



L'Unità *due*



SABATO 9 MAGGIO 1998

L'ultima generazione tra paure vecchie e nuove. Se ne discute in un convegno dedicato al «bambino supernovo»

DALL'INVIATA

CASTIGLIONCELLO (Li). In America «The Magazine for Work at Home Mom» dà consigli alle mamme su come conciliare telelavoro e cura dei figli. In alcune città d'Italia una pattuglia di agguerriti vecchietti sosta agli incroci delle strade e aiuta i bambini ad attraversare le strade: volontariato della terza età e affannosa ricerca di pizzichi di autonomia infantile vanno a braccetto. In una recente indagine del Coordinamento Genitori Democratici si legge che ai primi posti tra le paure condivise dai bambini di sette anni e dagli adolescenti di diciotto ci sono la morte dei genitori e lo spettro dell'Aids. Genitori e figli, adulti e bambini si muovono in un universo che sembra un terreno minato. Vecchie certezze addio, quelle nuove non ci sono ancora. È il bambino, merce rara dell'opulento Occidente, diventa uno sconosciuto. Quanto di veramente nuovo c'è nella generazione dei giovanissimi che si affaccia al terzo millennio e quanti sono invece i fantasmi e le ansie che proiettano gli adulti sui ragazzi in carne ed ossa?

Al «bambino supernovo», quello in bilico tra antiche e nuove paure, incerte aspettative, immersioni nel virtuale è dedicato il dodicesimo incontro internazionale di Castiglioncello, promosso dal Coordinamento genitori democratici, dalla regione Toscana, dalla provincia di Livorno e dal Comune di Rosignano Marittimo, in corso da ieri nella città toscana.

Chi sia questo bambino supernovo ancora non è chiaro. Piaget e Freud? Rischiano di finire in soffitta. L'età della latenza? Chi la conosce più. «Mutano i ruoli, anche i processi cognitivi delle giovanissime generazioni sono cambiati», sostiene Sergio Tavassi, presidente del Cgd. Nell'era della multimedialità a basso costo, dell'iper-testo, della tv, degli spot e dei videogiochi, il pensiero dei bambini procede a salti, in modo non sequenziale. Primo trauma: la loro testa è abituata a pensare in modo diverso dall'informazione didattica che dispensano gli insegnanti elementari. Risultato? I bambini si annoiano e gli adulti si sentono inadeguati. La struttura formativa arranca.

Al «bambino supernovo» corrisponde un adulto inadeguato. Non solo l'insegnante. Anche il genitore. Perché se, come hanno sottolineato molti relatori, questa è la generazione dei «bambini più» - più incerti e confusi sulla propria identità, più viziosi e più soli, insieme più adulti e più immaturi - è anche quella dei genitori meno. Meno padri in senso tradizionale, meno vogliosi di assumersi responsabilità, meno sicuri dei propri valori e di come trasmetterli. Il risultato è - sottoli-

Incerti, soli, viziosi: ai ragazzi di oggi si chiede di essere più adulti dei genitori. E i modelli si cercano nel gruppo...

Essere padri Essere figli



Gabriella Mercadini

L'OMAGGIO

Il coraggio di dire di no raccontato da Rodari

Il coraggio di dire «no» lo sosteneva anche Gianni Rodari. Così gli organizzatori dell'incontro internazionale di Castiglioncello hanno pensato bene di mischiare ai materiali di oggi un reperto quasi storico: un numero di «Il giornale dei genitori» del 1980 pieno, appunto, di riflessioni di Rodari, autore e pedagogista che oggi sta conoscendo un grande rilancio editoriale. Scriveva Rodari: «È difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini imparate a fare le cose difficili: regalare una rosa al cieco, cantare per un sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi». La scelta di queste pagine, spiega Marisa Musu del Coordinamento ge-

nitatori democratici, è semplice: «Ai nostri bambini, quelli del 1998, fare le cose difficili non tanto appare difficile quanto inutile. Ti chiedono subito «Perché?» e immediatamente dopo argomentano: «Io non sono capace di fare le cose difficili» e passano oltre, addestrati a cambiare rapidamente tema e interessi dall'era delle immagini digitali». Salvo poi ritrovarsi, mai come in questi anni, col mal di pancia per ogni interrogazione o piccolo smacco scolastico. Ma i consigli di Rodari riguardano anche i genitori. I ragazzi, oggi come ieri, hanno bisogno di «cose più grandi di loro», non si accontentano della partita di calcio, dei Power Rangers o del videogame. Non gli basta anche se magari non ne sono consapevoli. Ed ecco Rodari esortare i genitori ad educare mettendo in gioco tutte le proprie passioni: l'unica forza di un adulto che vuole fare il genitore è «la volontà di azione e di dedizione, il coraggio di sognare in grande... il coraggio di dire di no quando è necessario anche se dire di sì è più comodo, di non fare come gli altri anche se per questo bisogna pagare un prezzo».

nea Gabriel Levi, neuropsichiatra all'Università La Sapienza di Roma - «una profonda incertezza nei rapporti tra adulti e bambini». Le conseguenze, a volte possono essere paradossali: agli uni si chiede di essere bambini superadulti, agli altri di essere adulti superbambini. «Negli ultimi cinque anni sono cambiate anche le patologie - sottolinea Levi - ci sono molti più bambini tristi, confusi, aggressivi».

Nell'incertezza, il genitore applica quella che Tavassi chiama la tecnica del «ribaltamento». Funziona così: guai ad essere - dice a se stesso l'adulto degli anni Ottanta e Novanta - genitori repressivi, normativi, autoritari come quelli

del passato. Oltre tutto non ci sono più modelli forti di famiglia o di istituzioni da salvaguardare. Solo che il risultato, a volte, si traduce in una semplice resa nei confronti delle proprie responsabilità educative. Genitori che non riescono ad applicare regole, a dire dei no, a provocare anche qualche, salutare, frustrazione. Passioni, ideologie, debolezze vengono sacrificate per evitare ai figli ogni possibile conflitto. L'omologazione è un rifugio. «Ma così facendo - continua Tavassi - si nega l'infanzia, il diritto ad essere piccoli e bisognosi di confini. È nella regola di cosa si può fare e no che il bambino trova un momento rassicurante».

Ma i genitori degli anni Ottanta sono un categoria davvero nuova. Ne è convinto Gustavo Pietropolli Charmet, docente di Psicologia dinamica all'Università Statale di Milano. Dal padre assente si è passati al padre debole. Più presente di un tempo sulla scena educativa, mantiene un profilo sfumato. La paternità rimane per lui un rompicapo. La sua massima aspirazione è avere l'applauso, l'ovazione dei figli. Seduttivo e fragile, da bravo narciso non riesce a rispecchiarsi nei bisogni della prole. E finisce per essere, a volte, un padre sprezzante. Se ha più fortuna e un pizzico di empatia, viene invece protetto e rassicurato dai figli. «Sempre meglio - dice Pietropolli Charmet - della durezza inseguita dai padri di un tempo. Il bambino supernovo deve saper godere dei caratteri deboli del modello maschile».

Anche perché ci pensa la madre a ristabilire gli equilibri. Lei è una madre «forte». Non più gelosa ed escludente come la grande madre simbiotica di un tempo, è la vera regista del processo di socializzazione del figlio. Lo spinge nel gruppo, a uscire, a fare. Spesso gli chiede di strafare. Sta di fatto che propone se stessa come modello di indipendenza. E i figli finiscono per dare più peso alla famiglia «sociale», quella degli amici, del gruppo di riferimento, che alla famiglia di sangue.

La vera novità dei ragazzi d'oggi sta forse in questo: dipendono dal gruppo e ne sono fortemente influenzati. In esso trovano un mondo di affetti più ricco di quello domestico. Anche perché, nel frattempo, la famiglia sta cambiando. Anche se in Italia più lentamente che negli altri paesi del centro e nord Europa. Famiglie di fatto, famiglie ricomposte o ricostituite, famiglie step, step family. I termini si sprecano ma tutti stanno ad indicare - come sostiene la sociologa Anna Laura Zannata - «che la rete delle relazioni familiari non basta sul legame di sangue sono in crescita e tenderanno ancor più ad aumentare». Genitori biologici ed acquisiti, quasi fratelli e quasi sorelle; una risorsa affettiva in più. Almeno in teoria. Nella pratica bambini e genitori supernovi non ci hanno ancora detto chi sono.

Vichi De Marchi



Da lunedì 11 Maggio ogni settimana tornano le pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Nuove e vecchie polemiche alla vigilia dei concorsi letterari: l'ex presidente della Rai sarebbe il favorito Premio Strega: Rizzoli non corre «contro» Siciliano?

MARIA SERENA PALIERI

«BEN VENGA maggio e il chiacchierio selvaggio...» si potrebbe canticchiare a proposito del premio Strega, parafasando l'antico e bel madrigale che parlava di un «gonfalone» selvaggio. Il 14 maggio verranno presentate le candidature alla LII edizione del premio istituito da Maria Bellonci, ed ecco pronte le voci di corridoio: numero uno, Rizzoli anche quest'anno scansa la competizione, dopo il rifiuto dei suoi due candidati potenziali, Eugenio Scalfari («Il labirinto») e Gianni Riotta («Principe delle nuvole»); numero due, tra i candidati sicuri ci sono Enzo Siciliano con «I bei momenti»

(Mondadori), Ludovica Ripa di Meana con «Marzio e Marta» (Il Saggiatore), Francesco Biamonti con «Le parole la notte» (Einaudi), Raffaele Nigro con «Adriatico» (Giunti); ma, ed eccoci al numero tre, per il vincitore in pectore i giochi, a due mesi dalla classica serata nel Ninfeo di Valle Giulia, sono bell'e fatti: vincerà l'ex-presidente della Rai e attuale direttore del Vieusseux, Siciliano...

Vero? Falso? Giriamo la domanda ad alcuni degli interessati. Rizzoli conferma che al Ninfeo non ci sarà. E Anna Maria Rimoaldi, responsabile della Fondazione Bellonci, ribatte, giudicando «ingiusto che Rizzoli

impedisca ai suoi autori di partecipare». Però il giornalista e romanziere Riotta, non lamenta di essere stato messo in castigo: «Vivo in un paese lontano, dal quale mi è difficile fare cose in Italia. Faccio una vita schiva e mi era impossibile partecipare a una battaglia così» spiega al telefono da New York. Senza che lui muovesse un dito, aggiunge, la sua creatura ha già ricevuto due premi minori, il Vittorini e il Città di Bari, e i contratti per essere tradotta negli Usa e in Germania. Lo Strega è lo Strega, però... «Ma io non so neanche i premi grossi quali siano» replica Riotta. Però sembra sapere che la partita a scacchi per arrivare ad es-

serre segnati come primi, nella fatidica serata di luglio, sul tabellone dello Strega, richiede uno spiegamento di forze molto maggiore - e anche più affidato al rapporto e alla lusinga personale - di quanto serva per altri premi. «Ma certo, le pressioni sui giurati ci sono sempre state: quando tra i nomi di una giuria ci sono un bel po' di editori, e di autori che devono fedeltà alla propria casa editrice, quando si accetta una folla di giurati così, chiaro che ogni editore si muove come crede giusto muoversi» concorda, praticamente con uno sghignazzo, Marco Tropea, direttore editoriale del Saggiatore che sarà lì con Ludovica Ripa di

Meana. Perché la caratteristica dello Strega è quella giuria di più di 400 «amici» consolidati, nata per volontà democratica di Maria Bellonci, ma con gli anni rivelatasi un Palazzo chiuso in sé e insieme soggetto a tutte le pressioni. Tropea aggiunge che, comunque, è rimasto un premio di qualità. Senno, perché ci andrebbe? La fascetta «finalista al premio Strega», dice, non fa vendere molte copie in più. Quella da vincitore sì, che fa vendere, al pubblico che cerca un romanzo da leggere in vacanza: ma, stando a questo chiacchierio di maggio, quella sarebbe già assegnata a un autore Mondadori, Siciliano appunto.

musica
LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE



Il segretario Cgil: «Va bene il risanamento, ma è tempo di pensare allo sviluppo»

«Nessun europeo investirà nel Sud»

Cofferati: i ritardi del governo sono inaccettabili

MILANO. «Investire al sud è ancora antieconomico. Ci sono i vantaggi previsti dal governo, ma mancano le infrastrutture. E, purtroppo, ci sono anche gravi ritardi. Che ora devono essere colmati». La denuncia di Sergio Cofferati parte da Gioia Tauro, dove ieri Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un attivo sindacale unitario sul futuro economico della Calabria nel nuovo contesto europeo. E ancora una volta, al centro, finisce l'esecutivo. «Sul confronto in atto con il governo in merito all'occupazione e al Mezzogiorno - spiega infatti il leader della Cgil - tireremo le somme tutti insieme, Cgil, Cisl e Uil, alla fine. Ma quello che stiamo registrando in questi giorni non va bene: ci sono ritardi inaccettabili». Anche nell'attuazione degli investimenti concordati nel '96.



Il segretario della Cgil
«I vantaggi non bastano: mancano le infrastrutture. Investire al Sud è ancora antieconomico»

Il punto è qui. Perché va bene la scelta europea del governo - «da sempre condivisa dal sindacato che ha messo a disposizione di questo progetto tutta la sua disponibilità» - ma dopo il risanamento finanziario adesso è l'ora di pensare allo sviluppo. Su questa strada, però, ancora non ci si sta muovendo con la speditezza e la convizione necessarie. «Servono - sostiene Cofferati - interventi concreti, mirati al superamento della debolezza infrastrutturale del Sud, che gode di incentivi e benefici

che lo rendono più appetibile del tanto decantato Galles. Ma, davanti ai ritardi burocratici, ai tempi biblici degli investimenti e soprattutto all'assenza di legalità, nessun imprenditore europeo sceglierà mai il Mezzogiorno per i propri investimenti».

Quel che serve, insomma, per il numero uno della Cgil sono gli interventi capaci di superare gli storici ritardi e creare forti prospettive di sviluppo. Perciò è necessario un forte

negativi. Nel '90, per i mondiali di calcio, i tempi furono sì abbreviati, ma a costo di un aumento dell'inquinamento tangenziale. Nel '94, invece, sono stati fatti gli interventi per il G7 in tempi brevi e nella massima trasparenza. Come dire, «celerità e trasparenza possono essere collegate». Basta volerlo. E perciò serve un impegno serio e coerente per fronteggiare il fenomeno del lavoro nero. «Il governo - sostiene - deve dire sull'argomento una parola conclusiva, attivando i contratti di gradualità».

Attenzione, però. Inadempienze e ritardi non riguardano solo il governo. Dall'assemblea di Gioia Tauro Cofferati ha anche lanciato una freccia alle Regioni, in particolare alla giunta calabrese, da tempo ripetutamente accusata di inerzia dai sindacati locali. «Non basta - afferma - gridare uniti contro Roma. Il governo ha le sue responsabilità, ma a livello territoriale si possono fare cose non meno rilevanti di quelle che si possono fare a livello centrale. Invece, in questo momento, in Calabria i sindacati non hanno un interlocutore».

E sempre all'inerzia delle Regioni, addebita la responsabilità della perdita di «grandi occasioni». Spesso sotto forma di mancato utilizzo dei fondi Ue. E l'ipotesi ventilata di un «contratto d'area» unico per tutto il Sud?

impegno unitario per la legalità. Perciò gli interventi in campo occupazionale, come i lavori socialmente utili, non possono essere visti in un'ottica di assistenza, ma come programmi per tacitare le legittime aspettative dei lavoratori in prospettiva di nuove occasioni. Perciò servono norme in grado di velocizzare gli appalti e, al tempo stesso, di assicurare trasparenza. Gli esempi, anche recenti, non mancano. Sia positivi che



Per il leader della Cgil non è auspicabile. «Sarebbe la fine del Mezzogiorno perché annullerebbe l'appetibilità delle singole realtà. Occorre poi tener distinti i vari strumenti, come contratti d'area e patti territoriali. Il governo, in questo, deve stare molto attento».

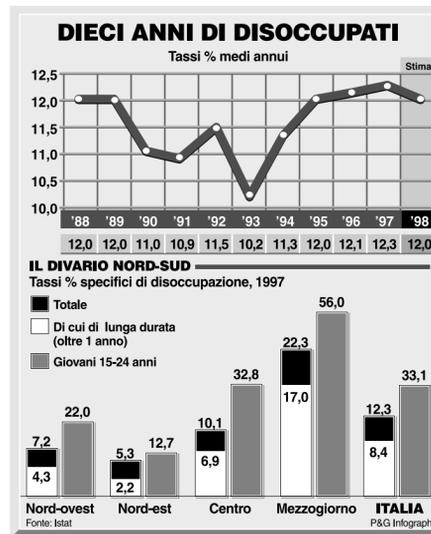
Il porto di Gioia Tauro - «un miracolo» - insomma, non basta. Anzi, è un po' la metafora di quanto sta avvenendo un po' in tutto il Sud. Le potenzialità, anche dove ci sono, non vengono sfruttate e utilizzate.

Angelo Faccinetti

IN PRIMO PIANO

Usa, disoccupazione ai livelli del '70

ROMA. Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è calato al 4,3 per cento nel mese di aprile, rispetto al 4,7 per cento registrato in marzo. Il dato, diffuso dal Dipartimento del Lavoro Usa, è inferiore alle previsioni degli analisti che si attendevano un livello di disoccupazione invariato rispetto al mese precedente. È un dato che porta la disoccupazione ai



IL DIVARIO NORD-SUD
Tassi % specifici di disoccupazione, 1997

Una operaia al lavoro in una industria di abbigliamento

Roberto Capaldi

minimi dal 1970. Per trovare un dato migliore del 4,3% registrato ad aprile, bisogna infatti risalire al febbraio di 28 anni fa quando risultò del 4,2%. A trascinare il netto è inatteso miglioramento del mercato del lavoro statunitense il mese scorso è stato il settore dei servizi che ha creato 241 mila nuovi posti. In aprile il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è calato al 4,3 per cento, lo 0,4 per cento in meno rispetto al 4,7 del mese di marzo. Il dato ha sorpreso gli analisti, che in aprile si attendevano un tasso di disoccupazione invariato rispetto al mese precedente. Sono in aumento invece i nuovi occupati: i dati mostrano infatti che nel mese di aprile sono stati creati 262.000 posti di lavoro in più rispetto a marzo. La cifra è di poco superiore alle previsioni degli analisti che si attendevano un aumento di 250.000 unità. «La disoccupazione ha subito un forte calo dopo mesi di stabilità - ha commentato Katharine Abraham, funzionario della sezione di statistica del Dipartimento del Lavoro Usa - come sempre però, dovremmo rimanere cauti di fronte al dato relativo a un singolo mese». In aprile è aumentata anche la media della paga oraria, che con un rialzo di 4 centesimi ha raggiunto i 12,67 dollari l'ora.

Arriva il buono-vacanze per le ferie dei poveri

Turismo, dopo sessant'anni pronta la riforma

ROMA. L'istituzione di un buonoturismo per le fasce sociali più deboli; trasformazione dell'Enit (Ente nazionale per il turismo) da ente pubblico in società per azioni; possibilità di acquistare buoni-vacanze dagli enti locali; rilancio dell'offerta turistica complessiva in tutta la nazione per metterla al passo con la realtà europea. Sono queste le «novità» contenute nella legge di riforma del turismo, approvata in commissione Industria del Senato con il «sì» dell'Ulivo ed il «no» delle opposizioni. Si tratta di una «legge di principi» di cui si di-



La spiaggia di Spontorno

Fusco/Ansa

scuteva da molti anni, ben prima dell'inizio dell'attuale legislatura, e che ha consentito di cancellare una serie di norme anacronistiche introdotte durante il ventennio fascista.

Su proposta del popolare Giancarlo Zilio e con il consenso della maggioranza, è stata aperta una nuova possibilità per le classi sociali più deboli che, come confermato dalle statistiche, non possono permettersi una vacanza (il 45 per cento degli italiani). È stato infatti istituito un fondo presso la Presidenza del Consiglio alimentato per ora dalle donazioni e dal libero contributo dei cittadini: consentirà di assicurare un «buono-vacanze» ai più poveri, purché, in base al redditometro possa non provare un tenore di vita molto basso.

L'emendamento di Zilio prevedeva la partecipazione dello Stato con fondi pubbli-

ci, ma problemi di copertura finanziaria hanno rinviato, almeno per il momento, questa fonte di finanziamento. Certamente è questo il punto più debole della legge licenziata dalla commissione Industria: sarà difficile trovare fondi «volontari» per contribuire a mandare in vacanza il 45% degli italiani che non hanno un reddito tale da potersi consentire di farlo adeguatamente, seppur per periodi non lunghi e, presumibilmente, non nei posti più cari meta del turismo alla moda.

Durante l'esame in Assemblea, a Palazzo Madama, verrà riproposta la partecipazione dello Stato con una adeguata copertura finanziaria. Altra «novità» è la trasformazione dell'Enit da ente pubblico in società per azioni: sarà in questo modo più facile abbattere le lungaggini burocratiche che hanno impedito, in molte occasioni, all'Ente di opera-

re con agilità. La legge-quadro stabilisce, come ha spiegato il relatore Sergio Gambini (Dc) che, in linea di principio, i poteri in materia di turismo vengano trasferiti alle Regioni. Allo Stato resteranno soltanto le competenze sulle norme generali, come la standardizzazione dei servizi e le leggi che obbligano le strutture alberghiere alla massima trasparenza nei confronti dei loro ospiti. I principi nazionali che dovranno guidare le Regioni sulla politica del turismo verranno automaticamente adeguati ogni tre anni per rendere l'offerta-vacanze sempre più aggiornata. Altra «novità» è l'istituzione del buono comunale turistico che consentirà l'acquisto, da parte dei cittadini, di quote di vacanze pubbliche nei luoghi più rinomati.

R.E.

SVILUPPO E LAVORO PER IL SUD

I Democratici di Sinistra incontrano i cittadini del Mezzogiorno

Mino Fuccillo intervista Massimo D'Alema

Venerdì 15 maggio 1998, ore 19.30
Fiera di Messina

La manifestazione sarà trasmessa via satellite.
Satellite in posizione orbitale 342 gradi est
Frequenza di ricezione 11.135 GHz - polarizzazione verticale

I Democratici di Sinistra nel governo dell'Ulivo per il Mezzogiorno.

Sabato 9 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Vertice notturno: tolto al sindaco di Sarno il coordinamento dei soccorsi

La rabbia di Barberi

«Nulla ha funzionato»

Riorganizzati i centri della Protezione Civile

DALL'INVIATO

SARNO. Così non poteva continuare. Troppi sono stati i ritardi, le colpevoli sottovalutazioni, le improvvisazioni nell'affrontare la frana che ha devastato Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano. Ancora una volta, nel paese dei terremoti, delle alluvioni e delle grandi tragedie ambientali, la macchina dei soccorsi non ha funzionato come doveva. Con rapidità e livelli tecnici adeguati. Per questo, a quattro giorni dalla tragedia, Franco Barberi ha deciso di sbaraccare tutto. Di cambiare registro. Di imprimere una svolta radicale agli interventi di soccorso. L'obiettivo prioritario è scavare, scavare e ancora scavare, per salvare chi ha resistito al fango e alle macerie e per riportare alla luce i cadaveri di persone ancora considerate disperse. Con in testa ancora le parole del presidente Scalfaro, e le critiche sulla lentezza dei soccorsi fatte il giorno prima dal segretario dei ds, Massimo D'Alema, il sottosegretario alla Protezione civile ha letteralmente aggredito Sarno, il paese della tragedia, dove ancora si conta un numero altissimo di dispersi.

Subito una decisione: «sbaraccare il Coc (Centro operativo di coordinamento) ed organizzare il Com (centro operativo misto). Non è una battaglia di sigle, ma una scelta politica. Da ieri il sindaco della cittadina salernitana non ha più il coordinamento dei soccorsi. Questo compito passa alla Protezione civile, il sindaco sarà presente, certo, ma tutto farà capo all'ingegner Moscardini. Un vero mattino, un uomo abituato ad affrontare le grandi emergenze. A Gerardo Ba-

sile, eletto in una lista del Polo, si imputa la confusione nell'organizzare i primi soccorsi e soprattutto la sottovalutazione della gravità del fenomeno. «Pensate - dice qualcuno - che mercoledì mattina il sindaco parlava di appena 4 morti e 50 dispersi». Che la situazione stesse cambiando lo si è capito giovedì a mezzanotte, quando Barberi è letteralmente piombato a Sarno, nel centro di coordinamento organizzato all'interno del mercato ortofrutticolo.

Si è chiuso in una stanza con tutti i responsabili dei 1000 vigili del fuoco e dei 500 volontari che operano nella cittadina fino alle tre del mattino. Poi si è fatto portare nel quartiere Episcopio ormai ridotto ad un ammasso di macerie e fango a controllare il lavoro di scavo, finalmente illuminato dalla foteoletteriche. Alle 6,30 un'altra riunione.

Infine la decisione principale: tutti gli interventi di soccorso e di coordinamento dei volontari passano nelle mani del Dipartimento della Protezione civile. Per ogni paese colpito è stato individuato un responsabile: tutti faranno capo al centro di Sarno. Qualche ora di break e poi un altro vertice durato fino a mezzogiorno. Infine incontri a Bracigliano, Quindici, Siano per verificare l'andamento dei soccorsi.

La situazione è ancora critica. Lo ammette lo stesso Barberi. «Non mi chiedete quanto tempo ci vorrà per fare un calcolo definitivo delle vittime. Giorni, forse settimane». Critica anche la situazione dei dispersi. I tecnici della Protezione civile non amano la parola, preferiscono chiamarli «assenti». Quanti sono è difficile dir-

lo. Si parla di 170, ma ieri almeno 13 persone si sono presentate ai carabinieri e ai volontari dicendo semplicemente di essere vive. La speranza - resa più forte dalle persone ritrovate in vita ieri - è quella di salvare altre vite. Ma bisogna far presto. «Finora - dice il sottosegretario - abbiamo raggiunto il 95 per cento delle zone colpite dalla frana».

Quindi un 5 per cento di case e palazzi distrutte dal fango è ancora lì, abbandonato, non toccato da nessuno, esattamente come la sera della tragedia. Per questo da giovedì notte si lavora con le foteoletteriche, e da ieri l'Enel ha iniziato ad illuminare Episcopio e la zona dell'ospedale, le più colpite. Non si opererà più alla rinfusa. «Faremo operazioni differenziate, abbiamo già stabilito delle priorità, quella di liberare le strade per arrivare alle case non raggiunte è la più urgente». Per questo a Sarno si lavorerà «h.24», con turni continui. Puntando tutti gli sforzi al recupero dei corpi.

Sono già arrivate, annuncia l'ingegner Moscardini, alcune macchine filo-guidate capaci di penetrare nel fango. Nei prossimi giorni saranno attivate insieme ai cani antivalanga. E la parte più colpita della città verrà circondata da una sorta di anello, divisa in nove spicchi e trasformata in



un cantiere di lavoro a pieno tempo. L'impressione è che la rotta della macchina dei soccorsi sia stata invertita, anche se ieri il mercato ortofrutticolo di Sarno presentava ancora scene da «Saigon addio». Decine di volontari delle più diverse sigle che giravano spesso a vuoto, confusamente e senza compiti precisi tra il gracchiare di radio e telefonini. Ambulanze che sfrecciavano richiamate dalle emergenze dovendo zigzagare tra le macchine parcheggiate male. Un ammasso di mezzi (dalle ruspe ai container, dai camion ai camper delle tv e della Telecom): tanta generosità, ma anche tanta disorganizzazione. Da oggi le cose pro-

mettono di cambiare, perché il nemico da fronteggiare è duro. Non piove più, ma parti della montagna sono state seriamente danneggiate. Anche se «non ci sono pericoli immediati - dice Barberi - ma solo interventi urgenti di consolidamento da fare». Certo, il colpo è stato duro, soprattutto improvviso e non annunciato. Quattordici frane hanno aggredito un territorio che si dipana sotto chilometri in soli quindici minuti. Ma è vero che i soccorsi sono scattati tardi e male. E per Franco Barberi è stato quello di ieri è stato il giorno più lungo.

Enrico Fierro



Ma i sindaci rilanciano

«Gli incapaci siete voi»

Polemica dopo le dichiarazioni di Todisco

La protezione civile fa ammenda: «È vero - spiega Andrea Todisco, il capo del dipartimento - i centri operativi costituiti dalle due prefetture funzionavano male, forse per inesperienza. C'è stato un carenza coordinamento della macchina dei soccorsi nelle zone del disastro della Campania». Accuse contro i responsabili dei centri operativi della regione colpiti dal violento nubifragio. Ed è subito polemica. Anche con i sindaci. Todisco ricorda ai primi cittadini che hanno mosso l'accusa di ritardo, «che la protezione civile sono loro. Ammesso che la si-

tuazione di rischio fosse tangibile, avrebbero dovuto dare loro l'allarme per primi, ma non sarebbe comunque servito. Anzi, ripeto, una fuga disordinata nel fango e al buio, senza un piano preciso, avrebbe soltanto peggiorato le cose».

Ma le parole di Todisco non sono andate giù al presidente della provincia di Avellino, Luigi Anzalone (pds): «Non so se è più bugiardo o più mentecato», ha replicato. E anche tra i funzionari della protezione civile è comparso qualche muso lungo. Parla per tutti loro Salvatore Palma, della protezione civile di

Avellino. «Personalmente ritengo che qui stiamo facendo l'impossibile. Se eventualmente qualcuno pensa che le cose qui non funzionano ci dicesse il perché e dove. Lo dimostrasse», ha sottolineato il funzionario. E sul balletto delle cifre il funzionario ha aggiunto: «Io non ho fornito alcun dato sbagliato, perché ogni volta che ho dato notizie ho chiesto sempre prima se è stato trovato il cadavere e l'eventuale identificazione del corpo. Se qualcuno ha dato notizie diverse è sicuramente una fonte inattendibile, ma non è mia la colpa».



La disperazione di tre uomini. In alto i soldati continuano a scavare e il fiume di fango abbattutosi su Sarno. Lepri/Ag-Cocco/Reuters/Fusco/Ansa

proprio ora fatto una riunione con gli esperti veterinari e tutti hanno smentito questo pericolo. Ripeto: «Non c'è pericolo di epidemia e l'acqua è potabile». Anche Todisco è intervenuto ieri sull'emergenza sanitaria. Ha ribadito l'invito alle popolazioni di attenersi alle prescrizioni delle autorità sanitarie locali. «Sono in corso i controlli sulla potabilità dell'acqua - ha concluso il capo del dipartimento della protezione civile - La situazione possiamo gestirla. Stazioni mobili per la potabilizzazione di acqua ne possiamo inviare a sufficienza».

I sindaci ringraziano Mancino e Maccanico

Calano le polemiche sul Mancino e Maccanico. Ieri in un comunicato dai sindaci e dal presidente della comunità montana del Vallo di Lauro, che ringraziava le «autorità dello Stato e di Governo che hanno sentito il dovere di portare la loro solidarietà fattiva alle popolazioni così duramente provate», c'erano anche «sconcerto e disappunto per l'enfasi data da alcuni mezzi di comunicazione ad un isolato caso di protesta». Il ringraziamento è stato rivolto «in particolare dal presidente del Senato, Nicola Mancino, sempre sensibile ai problemi della nostra gente, al ministro delle comunicazioni, Antonio Maccanico e al presidente della Commissione ambiente del Senato, Fausto Giovannelli, che hanno visitato ieri i paesi interessati dalla tragedia». Circa «l'isolato caso di protesta», i sindaci e il presidente della comunità montana del Vallo di Lauro affermano che «il caso isolato, seppur giustificabile per la situazione di disperazione, e l'enfasi che vi è stata data da alcuni mezzi di comunicazione non danno una rappresentazione veritiera della giornata di ieri, nella quale la popolazione tutta ha accolto con calore e affetto le autorità venute a portare solidarietà umana e civile». Il comunicato è stato sottoscritto dai sindaci di Quindici, Lauro, Moschiano, Taurano, Pago del Vallo di Lauro, Domicella e Marzano di Nola e dal presidente della Comunità montana del Vallo di Lauro.

LA DENUNCIA

DALL'INVIATO

NAPOLI. L'ondata di piena che ha investito Quindici mercoledì scorso è uscita dal tratto iniziale dei «Regi Lagni», un canale Borbonico che irrigava le acque del fiume Clanio evitando l'impaludamento della pianura Campana. I canali della montagna, stando ai risultati dei sopralluoghi effettuati dai tecnici, risultavano ostruiti, perché nessuno li aveva bonificati. Dopo l'alluvione del novembre del '97, e la morte di una donna, per i lavori di normale manutenzione vennero inviati alla provincia di Avellino e ai comuni di Quindici e Lauro la cifra risibile di 29 milioni.

Eppure la storia di questo canale è stata quella di uno «scandalo da mille miliardi», provenienti dai fondi della ricostruzione del post terremoto e finiti nella cementificazione del corso d'acqua, nelle mani della camorra, dei subappalti, di lavori cominciati e mai finiti, di inchieste giudiziarie, l'ultima delle quali ha visto la richiesta di rinvio a giudizio di costruttori,

I detriti accumulati nei lagni e mai rimossi potrebbero essere all'origine della frana che ha sommerso i paesi

Completamente ostruiti i canali della montagna

I «Regi Lagni», realizzati dai Borbone, furono al centro di uno scandalo da mille miliardi e di innumerevoli inchieste giudiziarie.

appaltatori, politici, di secondo piano, e naturalmente di camorristi.

Nonostante questi denari gettati a profusione nell'opera, il corso dei «Regi Lagni», nella parte che va verso il mare è miseramente privo d'acqua. Una beffa per chi invece è stato travolto dall'ondata di piena e ha visto amici o parenti morire sotto le colate di fango.

I Romani, quando conquistarono la Campania si resero immediatamente conto che il Clanio era un fiume che provocava alluvioni e contribuiva all'impaludamento della pianura che porta verso il mare. Oculatamente provvidero ad irrigirare le acque di quel fiume, fecero una manutenzione attenta.

Riuscirono nel loro scopo e la pianura divenne tanto fertile da diventare «felix». Ma non furono solo i romani ad accorgersi che quel fiume era un pericolo: se ne accorse Roberto d'Angiò, nel 1311, che emanò un «diploma», in cui vietava abusi lungo il corso del fiume; se ne accorse gli spagnoli che nominarono «un magi-

strato» che aveva un incarico triennale non rinnovabile; se ne accorse i Borboni che irrigirarono le acque a valle nei canali (che da allora so-



Persino un editto di Roberto D'Angiò, nel 1311, segnalava che il corso d'acqua costituiva un pericolo e vietava gli abusi

no diventati Regi Lagni) vietando ai coltivatori di lino e di canapa di porre le fasce delle fibre a macerare nel canale, creando delle vasche apposite che evitavano al fiume di straripare o di andare in secca.

Sembrano storie vecchie, ma sono di grande attualità, perché studi sulla canapa, compiuti dallo staff del professor Rossi Doria, negli anni cin-

quanta, e poi in quelli dello stesso gruppo negli anni '60 mettevano in luce come una «bonifica» dalle montagne del vallo di Lauro, fino alla foce, fosse necessario. Negli anni '70, sempre l'università di Portici segnalò

i gravi pericoli che abusivismo, edilizia selvaggia, mancanza di manutenzione, potevano creare ai «Regi Lagni». Facili profeti: alluvioni provocate dalla tracimazione delle acque che dovevano finire nei Regi Lagni si sono avute con cadenza triennale, in cinque casi si sono avute vittime. Nella parte alta, quella di Quindici e Lauro, negli ultimi due anni sono state tre le alluvioni provocate dall'acqua che è uscita violentemente dagli argini.

Con un tratto di penna venne deciso di effettuare la cementificazione del canale, nel 1984. Per 56 chilometri di percorso vennero stanziati prima duecento miliardi, poi quattrocento, fino a arrivare a 731 miliardi ai quali, si era alla fine degli anni 80, si volevano aggiungere altri duecentocinquanta miliardi. Un'opera da 981 miliardi, nella quale ci hanno messo la mano tutti: grandi imprese, malavitosi, politici senza scrupoli. Mille miliardi che fanno 18 miliardi a chilometro, una catena di cemento, messo a profusione dov'era più facile,

dove non serviva, senza pensare che la valle l'acqua arriva dal monte, dove le opere di bonifica sono ancora tutte da iniziare. Chi ha fatto affari d'oro è stata la camorra, specie quella del casertano, la più potente, ma quasi tutti i clan hanno messo il naso e le mani in quest'affare. Dello scandalo da mille miliardi se ne trova traccia nella commissione di inchiesta sul terremoto (presidente Oscar Scalfaro), in decine di articoli in due dossier che il Pci della Campania intitolò, non a caso, «l'affare terremoto».

A Quindici un gruppo di case sorge sul canale dove, anche ieri, scorreva impetuosamente una gran massa d'acqua. «Qui non hanno mandato soldi - ci ha detto una donna - perché a Quindici c'è la camorra». Una volta tanto quella donna aveva torto. Quel tratto di fiume che ha provocato tante vittime non è stato «bonificato» perché la camorra, quella napoletana e casertana avevano messo le mani sul bussines della ricostruzione.

Vito Faenza

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96: 4695281
 Via Boccaccio, 26..... 48004681
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1, 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4, 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Milano

l'Unità

SABATO 9 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 59902670

Mutui al 5%? «Ci spiace, finiti»

È già conclusa l'offerta della Popolare La migliore è l'Abbey

L'agenzia, in Città Studi, è una come tante. Né bella, né brutta. Porta col metal detector, ambiente asettico, pochi impiegati chini davanti al computer, stampanti che sfrigolano. Alle pareti i soliti manifesti che ti invitano a sognare: «con la Banca Popolare un futuro garantito». «Investi il tuo avvenire...». Sui mutui per la casa, però, neanche un dépliant. Strano, viene da pensare: proprio la Popolare, che si è lanciata con tanto entusiasmo sulla proposta del 5 per cento non si fa neanche un po' di autopubblicità?

Scacciato come un moschino il fastidioso sospetto, ci accomodiamo davanti all'impiegato addetto ai mutui. Senta, gli diciamo, ci può dare una mano? La famiglia cresce, i tassi scendono, ci sembra il momento giusto per comprarci una casa nuova. È vero, come si legge sui giornali, che voi fate questo benedetto tasso del 5 per cento?

L'impiegato, il perfetto tipo di bancario, ma di quelli gentili, è lievemente imbarazzato. Ci pensa un attimo, e poi come in confessionale sussurra: «Ah, questi mutui... Certo, in Parlamento fanno presto, dopo però tocca a noi... Dunque, la questione è così: i soldi sono finiti. Vede questa circolare? Ecco, in questa circolare ci avvertono che il plafond di 50 miliardi stanziato per l'operazione si è già esaurito. Si fa presto a finire 50 miliardi. Un sacco di gente, appena l'ha saputo, si è subito fatta avanti. A questo punto, fate voi: o aspettate un'altra emissione, oppure fate un mutuo con un tasso lievemente più alto. In pratica sul sei per cento. Peccato, però. Per cento milioni in dieci anni, ve la sareste cavata con un milione 60mila di rata mensile.

«A questa offerta andavano poi aggiunte altre piccole voci di commissione bancaria, imposta sostitutiva di stato, perizia dell'appartamento e assicurazione obbligatoria sulla casa, perché qualcosa, facendo le corna, può sempre succedere... Chessed, un incendio, o qualche altro disastro. Briciole, comunque, circa 0,75%. Il problema è che adesso non si può fare. Dopo l'estate, però, tutto è possibile. Pensateci, auguri».

Colpiti ma non affondati, riprendiamo il nostro viaggio spostandoci

verso il triangolo delle Bermuda delle banche, cioè nella zona intorno alla Stazione centrale. E se provassimo alla Comit? In queste cose, diciamo la verità, è meglio puntare al top: istituti solidi, di lunga e provata serietà. Magari si spunta qualcosa di meno, però si va sul sicuro, e si evitano le fregature. Detto fatto. Il Credito Commerciale di via Locatelli, esteriormente, i suoi anni li dimostra. Marmi grigi, insegne che ricordano tempi più brillanti, personale non proprio scattante. Un impiegato dall'aspetto giovanile, intenerito dal nostro aspetto di famigliola in progress, va invece subito al nocciolo della questione. «Volete un mutuo per la casa? Ho capito... Certo, in questo periodo se ne sentono dire di tutti i colori... Ecco, noi, a differenza di altre banche, per esempio la Popolare, facciamo un tasso un po' più alto. Io credo che i tassi scenderanno ancora, ma oggi... Il denaro, poi, costa intorno al cinque. Come fanno poi le banche? Non possono addirittura perderci. Ognuno fa la sua politica, la Popolare per esempio... Quanto volete? 100 milioni? Guardate, al 6,10 per cento fisso, noi possiamo coprire fino allo 0,75 dell'immobile. Per cento milioni vi facciamo rate mensili da 115mila. In pratica, di interesse, alla fine arrivate a

L'inchiesta Due redattori si fingono marito e moglie alla ricerca dei soldi per acquistare un nuovo alloggio

quasi 134 milioni. Sinceramente, forse vi conviene aspettare ancora un po'... Il momento è favorevole». Già, il trend è favorevole, l'economia cresce, i fondamentali sono meravigliosi, e ci fa piacere, però dal cinque per cento siamo già al 6,10. Qualcosa non quadra. Anche perché, piccolo particolare, quando si compra una casa bisogna pagare anche le tasse (4% del valore dell'immobile) e il notaio (che Dio ti aiuti). E allora faccia-



L'ingresso della Abbey Bank e sotto la Banca Popolare di Milano

moci del male e puntiamo verso un'altra banca di grandi tradizioni, una di quelle che, dalla televisione, ci mitraglia di spot, con il fascino grifagno del vecchio Gassman. Il San Paolo di via Fara ha un aspetto solenne. Se vogliamo solidità e sicurezza, qui l'abbiamo trovata. Dentro fa un po' caldo, si suda, ma insomma, con questo tempo che non ha più stagioni, bisogna accontentarsi. L'impiegato, pure lui gentile, ci dà subito la mazzetta. «Già, un mutuo... Ormai si va in ordine sparso. In casa degli altri non guardo, però piuttosto che promettere... Guardate, a tasso fisso, per 10 anni, noi chiediamo un interesse del 7,25%. Su una cifra di 150 milioni, con 18 milioni di rata all'anno, come quota di interesse finite per pagare circa 31 milioni e mezzo. Insomma, ne restituite 180. Per 15 anni invece saliamo al 7,50%. Un'altra opportunità, che in questo momento è consigliabile, è quella di fare un tasso fisso per due anni e poi scegliere: se vi va bene il fisso, lo tenete, altrimenti passate al variabile, che dipenderà ovviamente dalla situazione del momento».

Più i tassi van su, più il morale va giù. Ormai siamo quasi all'otto per cento. D'accordo, i fondamentali sono buoni, i tassi scenderanno, ma

una coppia sul punto di moltiplicarsi che cosa deve fare? Guardare i fondamentali? E allora, andiamo dagli stranieri, anzi dagli inglesi, che non sono neanche nell'Euro ma ci promettono tassi miracolosi. Vediamo. «Don't Worry, be Abbeyes». Non preoccuparti, raccomanda il manife-

I risultati San Paolo e Comit offrono condizioni superiori che partono dal 6,10% Solo l'inglese regge la concorrenza

sto. Ubbidiamo. L'ingresso della Abbey, National Bank è invitante. Impiegati giovani, arredamento meno pomposo, colori sgargianti, cabina telefonica rossa, come a Londra. L'impressione è buona, di gente che lavora convinta, con un progetto chiaro. Il nostro anfrizione - dalla stretta di mano micidiale - è la fotografia della banca stessa: poche chiacchiere, sono al vostro servizio. «Volete un mutuo? Bene, noi ve lo

diamo al tasso fisso del 4 per cento. Direte: dov'è il trucco? Il trucco è questo: che noi vogliamo clienti che paghino puntualmente e che, soprattutto, si impegnino a lungo termine per cifre consistenti. Per esempio, una richiesta come la vostra, di 150 milioni per 15 anni, ci va benissimo. Nei primi quattro anni siamo in perdita, lo sappiamo, ma poi alla distanza recuperiamo. In più conquistiamo nuovi clienti. E la nostra politica. Non facciamo regali a nessuno, però a queste condizioni offriamo un ottimo tasso, con una spesa complessiva di accensione di un milione 850mila. Una richiesta di 150 milioni, in 15 anni, la suddividiamo in 180 rate da un milione e 128mila, poco più di un affitto. Eventualmente, dopo quattro anni, si può decidere se passare a un tasso variabile, o restare al tasso fisso del 4%. A vostra scelta, naturalmente, e auguri al pupo». Conclusione: la Perfidia Albione, sarà fuori dall'Europa, ma nei tassi, ci surclassa. Lavora sulla quantità e sui tempi lunghi, ma dietro c'è un progetto, una strategia di mercato. Le nostre banche, invece, arrancano. Il futuro? Lo vedrà il pupo.

Dario Ceccarelli-Laura Matteucci

Viaggio nelle banche per scoprire il trucco

Romano Prodi, prima del 25 aprile, lo disse con forza: i mutui per la casa devono scendere al 5 per cento. Ormai, ripetete alle banche, dovete svegliarvi: all'estero, i tassi sono al quattro e al tre, entrando in Europa o vi adeguiate, oppure sarete schiacciati dalla concorrenza. Punte sul vivo le banche, guidate dal presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, risposero che l'invito era improponibile. E se proprio bisogna aderire, per spirito di bandiera, ci dia il governo un contributo. Ormai la miccia era accesa: e infatti un paio di giorni dopo, nonostante le polemiche in Parlamento, la Banca Popolare di Milano annunciò ai quattro venti che era pronta: venite da noi, popolo che sognate la prima casa, vi daremo soddisfazione. La breccia era ormai aperta e la gente, che su queste cose ha le orecchie fini, rispose con entusiasmo sovraccaricando i telefoni delle varie agenzie. Rotto il fronte, e con l'inglese Abbey Bank che aveva già avviato una politica di tassi agevolati, altre banche minori seguirono la Popolare. Bene: e adesso? Com'è la situazione a Milano? Se una coppietta, o un single, vuole comprarsi una casa, può farsi prestare 100 milioni (o anche 200) al tasso del 5 per cento? Sì, può, o non si può? Non c'è dietro qualche trucco che, alla fine, vanifica l'offerta? Per saperne di più, abbiamo fatto un breve viaggio esplorativo (con un piccolo trucco: fingendo di essere una coppia con pargolo in arrivo) in alcune banche milanesi. Senza la pretesa di dare una risposta «completa», essendoci limitati agli istituti più conosciuti, vi diamo però qualche cifra e una notizia che fa perfino sorridere: e cioè che i 50 miliardi stanziati della Banca Popolare per l'operazione 5 per cento sono già finiti.



Il liquido era fuoriuscito da un camion Sostanza tossica a Legnano Città bloccata da giovedì

Un quartiere a sud ovest di Legnano attorno a viale Sabotino è bloccato dalle 21 di giovedì per consentire la bonifica del manto stradale impregnato da una sostanza oleosa a base di apriolo con un'alta concentrazione di Pcb (policlorobifenile). La sostanza, un olio speciale, era fuoriuscita da un vecchio trasformatore di 4 tonnellate, proveniente da una cabina elettrica di Mantova, che la ditta Star di Rozzano stava trasportando a Torino per la demolizione. Mail camionista, Stefano Mele, 31 anni, ha fatto sosta a Legnano, dove abita, e per motivi da accertare ha parcheggiato davanti alla Asea Brower, che costruisce trasformatori. Forse causa di una brusca frenata, il trasformatore si è inclinato e dai tappi è sgorgato il liquido: «È molto pericoloso se ingerito o anche solo toccato, e provoca effetti tossici da inalazione e bruciori agli occhi», spiegano i vigili del fuoco. Infatti alcuni passanti che si trovavano in strada al momento della fuoriuscita, hanno accusato nausea e vomito durante la notte. «Ma in questo caso

il maggiore rischio - spiegano ancora i pompieri - era connesso ad un eventuale incendio: a contatto con il fuoco, il Pcb produce diossina». Per fortuna il rischio non si è verificato. La segnalazione di un automobilista ha fatto intervenire vigili urbani, pompieri e carabinieri per bloccare il traffico e transennare tutte le strade. Dice Rino Pavanello, segretario nazionale di Ambiente e lavoro: «L'incidente dimostra che occorrono migliori controlli in materia di trasporto di sostanze pericolose. Occorre un vero e proprio "sistema", che oggi manca oppure è affidato al caso. Abbiamo già avanzato proposte in tal senso».

Fuoriuscendo dal contenitore, l'altra sera molti dei 500 chilogrammi di olio hanno segnato le strade di Legnano con una lunga scia di veleno.

L'allarme è cessato ieri sera. Per tutta la giornata i tecnici hanno graffiato con una ruspa l'asfalto di 5 centimetri, ma l'operazione è risultata insufficiente e il sindaco ha ordinato l'asportazione di un altro strato.

«Non volevo fare male a nessuno, volevo solo farla finita perché ormai avevo perso tutto». Esordisce così Domenico Gargano davanti ai giudici della prima Sezione penale del Tribunale di Brescia. A condurre l'interrogatorio al protagonista dell'assalto in banca, il 29 dicembre scorso, è il presidente del collegio Roberto Pallini. Capelli ricci lunghi fino alle spalle, completo blu, camicia azzurra, viso scavato, Domenico Gargano, Mimmo per tutti, appare molto provato dal carcere, dove ha tentato due volte il suicidio. Prima di arrivare a quella fatidica sera, attraverso le domande del dottor Roberto Pallini, l'imputato ripercorre le tappe più significative della sua esistenza. Una vita difficile, costellata di abbandoni. Aveva solo 5 anni quando il padre morì e lui fu messo in collegio. Poi l'uomo parlò dei suoi guai con la giustizia. Prima per un'accusa di violenza carnale. «Una vicenda sottolinea Gargano - nella quale non c'entravo per niente». Poi per estorsione. Uscito dal carcere, decide di mettere la testa a posto. Si sposa. Diventa padre. Ma il suo matrimonio naufraga quando conosce Francesca Cipriani, detta Chicca. Lei è sposata con il suo migliore



GARGANO
«Macché rapina volevo morire»

amico, che resta vittima di un agguato. Dopo l'omicidio del marito Chicca è libera e Mimmo decide di dichiararsi. Intanto si butta a capofitto negli affari, deciso a rialzare la testa. Mette in piedi una piccola azienda e aiuta la «sua» Chicca che nel frattempo accetta la sua proposta di matrimonio. Le apre un negozio. Ma servono soldi, tanti soldi. Gargano si appoggia alla Popolare di Milano di via Cassinis, che gli concede un fido. Le cose vanno liscie per un periodo poi, improvvisamente, la sorte diventa avversa. Uno scoperto induce la banca a revocargli il fido e a chiuderli tutti i conti. Anche i rapporti con Chicca si guastano. Nonostante sia incinta, non vuole più sposarlo. A Natale Chicca decide di abortire contro il suo volere. Gargano esce di casa e va a dormire nel magazzino dell'azienda. In quei giorni di solitudine e disperazione cova

rancore per la banca. Per Chicca. E ora ci si mettono anche i ladri. Sì, Gargano racconta di aver sorpreso due individui a ripulirgli il magazzino. Mimmo baratta il suo silenzio con una pistola e una bomba a mano. È il 28 dicembre. Dopo una notte insonne durante la quale Mimmo non trova il coraggio di togliersi la vita, decide di entrare nella banca, non prima di aver «sniffato» della cocaina offerta da un amico il giorno prima. «Volevo tirarmi su, farmi coraggio prima di andare alla banca», racconta Mimmo. «Volevo farmi spiegare perché mi avevano rovinato, uccidermi davanti a loro. Non volevo fare del male a nessuno. L'ho detto anche al dottor Borrelli». Gargano ha un breve colloquio con la direttrice, Irma Morelli. Insiste nel chiedere spiegazioni, ma lei tergiversa. L'idea di asserragliarsi in banca con gli ostaggi scatta quando la donna minaccia

di buttarlo fuori. «Lei non butta fuori più nessuno», replica Gargano. E inizia la sua folle avventura. Poi le lunghe trattative. Prima col procuratore capo Borrelli, poi col sostituto Alberto Nobili e il maresciallo dei carabinieri Junco, una vecchia conoscenza, che cerca di riportarlo alla ragione. E a proposito della richiesta dei 10 miliardi Gargano dice: «Era solo una battuta. Volevo morire, cosa me ne facevo dei soldi? Il pomeriggio del 30 Gargano scarica la pistola e consegna le pallottole al maresciallo. «Stavo per uscire, quando lui mi ha bloccato, allora mi sono messo sul petto un ordigno che avevo costruito artigianalmente. A quel punto Nobili ha detto al maresciallo di ridarmi la pistola. Ho chiesto di andarsene. Volevo restare solo per spararmi. Ma ancora una volta non ho avuto coraggio». Mimmo dice che quando decide di uscire dalla banca non ricorda se avesse in mano l'arma. Ma è certo che gli sia caduta quando il primo agente dei Nocs gli è saltato addosso. «Volevo riparami sotto l'auto del magistrato quando sono partiti i primi colpi. Non volevo fare male a nessuno», ripete Mimmo come in una litania.

Il sindacato vince e festeggia con balli e canti

Vinta la causa in Tribunale contro un'azienda metalmeccanica che aveva licenziato un delegato sindacale, Fim e Fiom hanno deciso di organizzare una festa popolare con tanto di orchestra e danze. Il Pretore del Lavoro di Desio ha condannato per attività antisindacale la Nardi, azienda metalmeccanica di Paderno Dugnano, ma soprattutto ha ordinato la reintegrazione nel posto di lavoro di Giuseppe Benaja, un delegato sindacale licenziato il 23 marzo per insubordinazione grave. La sentenza obbliga la Nardi a reintegrare il lavoratore, ad esporre in fabbrica copia della sentenza e a pagare le spese legali nonché i danni al sindacato. Con annessi balli e danze di giubilo.

Rosanna Caprilli

Sabato 9 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Il presidente del Consiglio dagli Usa smentisce l'ipotesi della mancata restituzione dell'eurotassa. Stanziamenti per tremila miliardi?

Si farà come per l'Umbria

Prodi: «Troveremo i fondi nel bilancio»

«Il bilancio dello Stato saprà far fronte ai problemi e troverà le dotazioni di cui abbiamo necessità». Così ha risposto Romano Prodi dagli Stati Uniti ai giornalisti che gli hanno chiesto se, per far fronte all'emergenza Campania, il governo potrebbe decidere di non restituire l'eurotassa. In altri termini, non sembra esserci alcun rischio di non vedere rimborsato il 60% del «contributo straordinario per l'Europa» pagato nel 1997. Prodi, riferendosi poi anche alla proposta di Berlusconi di utilizzare le plusvalenze della privatizzazione della Telecom, è poi sbottato: «Ma cosa facciamo? I soldi del tabacco li usiamo, che so, per le pensioni...». Prodi ha infine ribadito di non voler andare sul posto del disastro immediatamente, «per non aumentare i problemi, che sono già tanti, dei soccorsi».

Il premier
«La proposta di Silvio Berlusconi sulle azioni Telecom? Mah... Allora i soldi del tabacco li usiamo, che so, per le pensioni»

periodo alla emergenza in Campania. L'intenzione del governo, si apprende al Tesoro, è quella di riprogrammare risorse già esistenti e immediatamente attivabili, orientandole su progetti pronti o di facile realizzazione e sottraendole da interventi rinviabili. Si conta, inoltre, sulla possibilità di utilizzare consistenti finanziamenti dell'Unione Europea. Per il terremoto dell'Umbria lo Stato ha infatti attivato - grazie a mutui e finanziamenti comunitari - circa 2.700 miliardi, sborsando solo 5-700 miliardi di risorse nazionali. Per l'emergenza in Campania ci sarebbe l'intenzione di attuare uno sforzo finanziario di entità analoga. Tra le altre ipotesi allo studio - ne ha parlato ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi - ci potrebbe essere un'intervento per spostare verso case sicure chi abita in case costruite in terreni a rischio frane. Secondo una stima, potrebbero essere circa 20.000 immobili, molto spesso realizzate abusivamente, che alla fine dell'intervento dovrebbero essere demoliti. E ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al suo

rientro in Italia dalla Svezia, ha telefonato al presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli per partecipare - al suo dolore per i luttuosi eventi calamitosi che hanno colpito la Campania -. Scalfaro, secondo una nota diffusa dalla Giunta regionale, ha espresso la propria solidarietà alle popolazioni ed alle famiglie «così duramente provate». Il presidente Scalfaro ha accettato l'invito del presidente Rastrelli a venire in Campania, in visita ai Comuni disastri, «appena le opere di soccorso in atto consentiranno di superare la fase acuta della emergenza». Sempre Scalfaro ha telefonato al prefetto di Salerno, Natale D'Agostino «per esprimere alle numerose famiglie colpite dal luttuoso evento i propri sentimenti di vicinanza e solidarietà». Nella circostanza Scalfaro «ha ringraziato il prefetto e la struttura d'emergenza da lui coordinata per l'instancabile e qualificato impegno profuso a



Le macerie rimosse da una ruspa. Al centro la disperazione di un parente alla ricerca dei propri cari Lepri/Ap e Fusco/Ansa

favore delle popolazioni alluvionate». Il capo dello Stato ha avuto un'analoga conversazione telefonica anche con il prefetto di Caserta, Goffredo Sottile, e quello di Avellino, Renato Stranges.

R.Gi.



Il vero nodo è la mancanza dei progetti, senza i quali non si concedono i finanziamenti

Ma lo Stato non sa spendere

Altissimo il debito accumulato, però i soldi restano inutilizzati

ROMA. In Italia spendere i soldi pubblici è difficile. Sembra quasi un paradosso, se si pensa allo sterminato debito pubblico che schiaccierà il paese per chissà quanti anni. Ed è un paradosso, perché in verità tra una decisione di spesa presa in Parlamento e l'atto concreto del pagamento c'è di mezzo un oceano. Un oceano costituito da una serie di successive decisioni e atti formali, un oceano disseminato di insidie di ogni tipo. Insomma, già abbiamo capito come nasce il paradosso prima descritto. Quello che succede in Italia è che i soldi vengono spesi, e anche troppi, ma vengono spesi molto tempo dopo quello che era stato originariamente pianificato. Con la conseguenza, spesso inevitabile, che i costi inizialmente previsti nel frattempo si sono moltiplicati. Oppure, avviene che la ragione per cui quei danari pubblici venivano spesi non c'è più, o che sorge un nuovo, imprevisto, problema.

È un po' quello che è avvenuto con i famosi 63 miliardi della Protezione civile che sono al centro della polemica di questi giorni, di cui il presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli - nominato commissario straordinario del governo per il dissesto idrogeologico dopo la frana che nel novembre del 1996 colpì la Penisola sorrentina - ha denunciato il mancato arrivo. Quei danari non sono arrivati, è vero: sono stati attribuiti dal Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) ma non sono mai stati erogati. Il fatto è che quei soldi non sarebbero affatto serviti per evitare la tragedia di Sarno, Episcopo, Bracigliano e Quindici. 10 mi-

liardi sono stati infatti stanziati per le alluvioni del '96-'97; altri 25 miliardi per il consolidamento del sottosuolo di Napoli e, infine, 28 miliardi servono per l'emergenza rifiuti. Nulla che avesse a che vedere con la frana. E tra l'altro, la Regione Campania dispone di ingenti risorse (oltre 640 miliardi) che giacciono inutilizzate. Spendere soldi pubblici è una vera impresa. Il primo, drammatico, vincolo è che ci sono mille centri di spesa con poteri e responsabilità. E quando si arriva al dunque, ci si accorge che chi ha il compito di mettere nero su bianco il progetto da finanziare ha le idee confuse, o si è dimenticato questo «dettaglio». Al ministero del Tesoro spiegano con amarezza

che le risorse non mancano affatto, anche in tempi di ristrettezze come questi. Il guaio è che non ci sono i progetti esecutivi, i progetti cantierabili, pronti per la gara d'appalto, con tutti i requisiti tecnico-finanziari. E senza progetti - giustamente - i finanziamenti non si possono dare. Come si dice, non c'è «capacità progettuale». Un incubo nel Mezzogiorno, ma anche a Roma non si scherza. E quando si interviene sull'ambiente e il territorio, le complicazioni aumentano, con procedure lentissime e strumenti che si sovrappongono creando conflitti paralizzanti. Si veda la Conferenza dei servizi, che mette intorno a un tavolo tutti gli enti coinvolti da un'opera: serviva a semplificare e accelerare i tempi, ma invece si è sovrapposta ai meccanismi che già esistevano. E basta che una delle amministrazioni non sia d'accordo, e si blocca tutto. D'altra parte, i

metodi «superstraordinari» usati per i Mondiali del '90 erano sì rapidi, ma con «qualche» effetto collaterale, in termini di corruzione e scempio ambientale. Stesso discorso per le leggi di spesa: sulle stesse materie convivono norme statali, regionali, finanziamenti comunitari, che si intrecciano in una matassa inestricabile. Il vertice del caos si tocca quando si interviene nelle città. I progetti, se ci sono,

devono naturalmente essere integrati all'interno dei piani regolatori. Spesso i piani regolatori non ci sono, o sono viziati da irregolarità. Si può certamente procedere con le varianti in deroga, ma è follia, tenendo conto del tradizionale elevatissimo tasso di conflittualità amministrativa: nel 70-80% dei casi, tutto si blocca con un bel ricorso al Tar.

Ma anche Roma ha le sue colpe.

Roberto Giovannini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni
Stefano Polacchi
Russella Ripert
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART. DIRETTORE: Onesto Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garabotto

CAPISERVIZIO
POLITICA: Paolo Soldini
ESTERI: Oreste Ciaffardini
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligotti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Romano Pergolini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Piazzi,
Francesco Riccio, Carlo Tivelli
Amministratore delegato: Italo Piazzi
Direttore operativo quotidiano: Dario Azzeolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Una gara di solidarietà tra gli uomini delle associazioni. «Eroi? Solo soccorritori»

Storia di Elda, la volontaria sopravvissuta per caso

«Ho perso tutto, ma sto con i miei compagni a lavorare»

DALL'INVIATO

SARNO (Sa). Non ha più una casa, Elda Annunziata, 24 anni, infermiera professionale. La sua è stata inghiottita dalla frana che martedì notte ha cancellato il quartiere Episcopo. Una visita ai parenti di Avellino ha salvato la vita a lei e ai suoi genitori. Elda è una delle cento volontarie dell'associazione nazionale «Misericordie»: due ore dopo la tragedia era già con il suo gruppo della sezione di Pagani con la pala in mano. Anzi, forse più che una volontaria è una «sopravvissuta» per volere del destino. Lei a Sarno è nata ed è vissuta: le è venuto naturale prendere la vanga, rimbocarsi le maniche e cominciare a scavare, senza perder tempo dietro le polemiche. Ma fra questi ragazzi che da quattro giorni rovistano in questo immenso pantano alla ricerca di qualcuno ancora vivo, sono molti quelli che di Sarno probabilmente nemmeno conoscevano l'esistenza. La scelta del volontariato, Elda l'ha fatta tre anni fa. Nonostante il gran

caldo, indossa la tuta e il giubbotto impermeabile dell'associazione. «Sono gli unici indumenti che ho, visto che i miei sono stati sotterrati con tut-



Un testimone:
«Noi della Misericordia siamo scesi in Campania portando quaranta ambulanze»

to l'appartamento dalla melma». Da ieri lavora sulle autoambulanze che fanno la spola tra il Centro di soccorso della Protezione civile allestito nel mercato ortofrutticolo di Sarno e le zone disastrate.

Francesco Barbetta, 47 anni, idraulico, sposato e padre di due figli, viene da Acerra, una paesina alle porte di Napoli. «Ma quale eroe, non scherziamo, noi siamo venuti qui per prestare soccorso, ed è quello che stiamo cercando di fare». Francesco Barbetta era impegnato con altri volontari e un gruppo di vigili del fuoco a sparlare la melma che ha coperto le palazzine del rione Ina-casa. «Cercavamo i cadaveri di una donna e di due bambini - racconta l'idraulico -. Stavamo scavando quando mi sono accorto che da un appartamento usciva una piccola luce arancione e uno strano suono. Sono riuscito a raggiungere il posto. Quella luce era il lampeggiatore dell'impianto antifurto dell'appartamento di Michele Esposito. Mentre tornavo indietro ho sentito un la-

mento. A questo punto ho rotto i vetri di una finestra e, con la pala, sono riuscito a vedere un uomo, che aveva il fango fino alla gola. Un'ora dopo lo abbiamo finalmente tratto in salvo. Poi, purtroppo - conclude Francesco, mi toccò recuperare 24 cadaveri». Andrea Cavacciocchi di Firenze è il coordinatore dei volontari dell'associazione «Misericordie». «Il nostro compito è quello di prestare aiuto ai feriti, anche se noi non ci tiriamo indietro per scavare alla ricerca dei cadaveri. Con le nostre 40 ambulanze abbiamo già trasportato centinaia di sopravvissuti...».

Salvatore Comunale (Sasa), 32 anni, lavora come infermiere all'ospedale di Pagani. È lui che smista ambulanze, uomini e jeep dove bisogna prestare soccorso. Ex cameriere, sposato e padre di due figli, da un anno e mezzo fa parte dell'associazione «Misericordie» del suo paese. «È un uomo che l'organizzazione ce l'ha nel sangue», afferma un suo collega.

Mario Riccio

Dalla Prima

Esame Europa...

fronte». Ci si può domandare: è una ovvietà o un impegno serio? Perché bisogna cominciare a dirci alcune cose con chiarezza: affrontare l'emergenza e rispondere al disastro ambientale non è questione di cinquanta o di cento e neppure di mille miliardi. Cominciano a spuntare alcune questioni ingombranti, alcune domande fastidiose. Che significa nei fatti prevenzione del rischio? Che si fa qui, dove nasce il Sarno, oppure nella gigantesca zona alle pendici del Vesuvio? Si preparano «vie di fuga» o si riprogetta radicalmente l'insediamento e l'urbanizzazione? Insomma, che destino avranno le centinaia di migliaia di persone che vivono in zone a rischio?

Sul Manifesto di ieri Pietro Ingrao, in un commento sconosciuto sembra dire che se non cambiano i valori (denaro contro vita umana, sviluppo contro ambiente...) le lacrime del dopo disgrazia fanno pena sulle facce dei poveri cristi ma fanno schifo su quelle degli altri. Tenendoci anche al di qua dei valori, restando alla prassi del «che fare?», bisogna dare risposte. Bisogna darle subito anche se se si trat-

Il Cipe ha il compito di pianificare e distribuire a Regioni e ministeri le risorse attribuite praticamente in tutte le leggi nazionali di spesa. Un ruolo decisivo, perché in quella sede sono rappresentati tutti i ministeri, e si fa la mediazione tra diversi interessi. Mediare non è semplice, e bisogna tener conto che una proposta di spesa prima molto spesso deve passare per la conferenza Stato-Regioni o Stato-Città. E infine, serve il progetto esecutivo. Se c'è, arriva la delibera del Cipe. Poi, se il finanziamento è coperto da mutui, bisogna attendere che il mutuo sia effettivamente acceso, e a quel punto le risorse vengono trasferite in Tesoreria e accreditate sui capitoli competenti. Poi, i danari vengono trasferiti per cassa all'ente che materialmente dovrà spenderli. Una faccenda lunga.

ta di questioni per risolvere le quali non basteranno né sei mesi e neppure una legislatura. Reinviarle anche ancora di poco, magari in nome di altre priorità sarebbe un errore. Perché è vero, questi disastri hanno una storia complicata, l'enorme addensamento umano nell'area campana è fatto di secoli, la speculazione edilizia selvaggia è vicenda degli ultimi quarant'anni e qualcuno potrebbe dire ma che conta un rinvio magari piccolo piccolo. Poi arrivano i cataclismi che in un minuto mescolano e cancellano tutto per dirci che anche quel rinvio pesa come una montagna. Mescolare nell'emozione di questi giorni il lavoro al Sud e l'emergenza frane non è una forzatura. C'è stato un tempo (quello del terremoto per intenderci) il cui i soldi della ricostruzione hanno alimentato uno sviluppo fasullo, tutte opere pubbliche che a sua volta ha dato nutrimento a camorra, corruzione e Tangentopoli. Ora dovrebbe essere il tempo in cui si innesta un circolo virtuoso in cui ricostruzione e riqualificazione del territorio significano lavoro stabile e sicurezza. È solo un po' desideroso? Bisogna accontentarsi di una ricostruzione senza ruberie? Qualcun dirà che per l'Italia sarebbe già una novità. Ma per questo governo, per questa sinistra tutto ciò dovrebbe essere l'ordinaria amministrazione non l'ambizione. È una volta tanto realismo ed ambizione non si devono, non si possono, separare. [Roberto Roscani]

Francia '98, Vega in fuga dagli Usa è al raduno del Cile

Il centrocampista Marcelo Vega è «fuggito» dagli Stati Uniti per essere presente al raduno della nazionale cilena (ct Nelson Acosta), in vista della Coppa del mondo. Dopo lo sbarco all'aeroporto di Santiago ha raccontato che i dirigenti della MetroStars volevano che giocasse in campionato questo fine settimana. Allora è partito senza autorizzazione. «Sono preoccupato - ha detto il giocatore - perché potrei avere problemi seri, ma la nazionale viene prima di tutto». Vega, ingaggiato a metà aprile dalla società Usa, ha disputato tre partite con la nuova squadra.



Platini in cordata per la Fifa e contro Matarrese

Un Michel Platini sicuro del fatto suo, fiducioso nel voto dell'Italia e della Francia e molto caustico nei confronti del presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, e del suo vice Antonio Matarrese, parla delle sue prospettive di elezione ai vertici del calcio mondiale (Fifa). Il co-presidente del Cfo, organizzatore di Francia '98, in un'intervista al periodico France Football, ad un mese dallo scrutinio dell'8 giugno, in cui la cordata Blatter-Platini sfiderà quella guidata da Johansson per la successione alla presidenza di Joao Havelange, spara a zero contro gli avversari. Il programma? «Dare accesso ai calciatori alle istanze dirigenziali».

Campana a Veltroni «Fermate gli stranieri o il calcio muore»

Il presidente dell'Associazione italiana calciatori, Sergio Campana, ha inviato una lettera al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, nella quale lamenta «una sempre più massiccia presenza di giocatori provenienti da federazioni estere». Per Campana «la situazione, con squadre che schierano giocatori italiani in netta minoranza, è penalizzante per l'identità tecnica del nostro calcio, per gli interessi delle rappresentative nazionali, per lo sviluppo dei settori giovanili. Crediamo che sia assolutamente da respingere la richiesta della Lega di aumentare il numero di calciatori extracomunitari».



Ultrà in Palestina «Il malessere si sfoga col calcio»

Gravi tafferugli sono scoppiati a Ramallah (Cisgiordania) tra la polizia palestinese e gruppi di tifosi dopo un incontro di calcio e vari osservatori si chiedono se l'inedito fenomeno non rappresenti anche un segnale di malcontento popolare verso le autorità palestinesi. Al culmine degli scontri la polizia è dovuta ricorrere alle armi da fuoco e dieci dimostranti sono rimasti feriti. Gli scontri sono iniziati quando la polizia è intervenuta per sedare allo stadio le contestazioni dell'arbitraggio da parte dei tifosi della squadra Silwad contro la formazione del campo profughi di Al-Amari.

L'Unità
loSport

Dopo il trionfo parigino in campionato ritrova Collina: sono incorreggibili. L'ultima giornata si gioca di sabato?

Moratti felice solo all'estero «Qui sempre la stessa musica»

MILANO. Tornano l'Inter con il trofeo, il campionato con i veleni, la Juventus con la sicurezza di chi ha già vinto: domani penultimo atto, oggi le premesse di altre polemiche con Moratti che storce la bocca sull'arbitro Collina, «uno che ci potevano risparmiare», con molte squadre che pensano al futuro recriminando sul passato, con un Agnelli II, Umberto, che si fa portavoce unico e definitivo di tutte le beghe che hanno coinvolto la «sua» Juve e i «suoi» uomini di vetrina. Moggi prima di tutti. E c'è anche un rischio campionato al sabato, per l'ultima giornata.

Mentre il Coni piange sul Totocalcio che non «tira», la Juventus chiede l'anticipo in vista del 20 maggio, giorno della finale di Champions League a Amsterdam, e la Lega fa sapere che, «se la gara Atalanta-Juventus avrà influenza sulla classifica ai fini dell'assegnazione del titolo di Campione d'Italia o della retrocessione tutte le gare di campionato di Serie A in programma domenica 17 maggio saranno anticipate a sabato 16 maggio, con inizio alle ore 16,30». In caso contrario, cioè qualora la gara non avesse alcuna influenza, l'anticipo al sabato riguarderà il solo incontro tra i nerazzurri e i bianconeri.

Salomonica Lega, nel giorno in cui si doveva decidere sui diritti tv del prossimo triennio e invece non si è deciso nulla forse aspettando un rilancio. Meno salomonico Massimo Moratti, fatto audace dal successo parigino e capace di tornare polemicamente sulla questione arbitrale. La designazione di Pierluigi Collina per

Bari-Inter non piace al presidente nerazzurro: questa designazione, dice, «si poteva evitare». Nessuna illusione, per Moratti, sulle possibilità dell'Inter di riaggiuntare la Juventus: «La carica c'è tutta, ma ci mancano le giornate - ha detto Moratti, entrando oggi nella sede della Lega per la riunione del Consiglio - Sarebbe come caricare una macchina che ha davanti 100 metri soltanto: devi fare subito una gran frenata».

Poi, prendendola un po' alla larga, Moratti ha lanciato il sasso contro la designazione di un arbitro sgraditissimo all'Inter (quanto meno dai tempi del gol annullato a Ganz in Inter-Juve dello scorso anno): «Domenica la squadra torna in pista in campionato, carissima. Vedremo: dipende anche da come verrà affrontata la gara. Vedo che è affrontata sempre su uno schema costante: avremo Collina come arbitro, e questa è una designazione che ci dà prestigio perché Collina è un arbitro importante, ma sotto un certo aspetto non cambia niente per quelle che sono state già in precedenza le nostre idee sugli arbitri». «Spero - ha aggiunto Moratti - che la partita sarà regolarissima, perfetta, ma penso che si poteva evitare questa designazione e farla più semplice».

Moratti poi conferma la sua fiducia a Simoni, e non si sbilancia su De la Peña, il calciatore spagnolo che Ronaldo vorrebbe a fianco ma che è chiesto anche dal Milan. Poi torna a parlare di tv, ma è tutto rinviato al 27 maggio. Allora «si chiude», dice Franco Carraro, «o c'è un accordo, o si

prenderà atto delle divergenze». Praticamente esaurita sui problemi di principio (definizione dei diritti soggettivi e collettivi, diritto delle singole società a vendere le loro partite in pay-per-view), la trattativa verte in sostanza sui soldi. Le società medio-piccole, per accettare la rivoluzione calcio-televisiva voluta dalle grandi, chiedono vantaggi garantiti: magari una quota più alta di quel 18% sui ricavi televisivi che, come allo stadio, spetterebbe alla società che gioca fuori casa. Oppure una diversa ripartizione dei ricavi sulla vendita dei diritti in chiaro che resterà di competenza della Lega.

Capitolo Juve: dal silenzio stampa esce Umberto Agnelli per fare «il punto» dal Comunale: «Sono venuto a dire ai giocatori che lo scudetto non è ancora vinto e che si preparino a un'Inter che farà sei punti nelle ultime due partite», esordisce. «Se vincono, non lo sentirò come uno scudetto avvelenato. Ho anche rivolto un riconoscimento personale alla squadra e a tutto il gruppo dirigenziale, un vero team, che resterà sino al 2002, mentre Lippi rimane certamente un'altra stagione, ma speriamo molto di più».

Conferma anche per Alessandro Del Piero: «È contento di rimanere, lo siamo anche noi. Il prolungamento del contratto non è ancora definito, ma ci siamo vicini. Di sicuro la cifra non corrisponderà a un pezzo di pane, d'altronde non sarebbe giusto. Ma speriamo che non sia nemmeno troppo esagerata, lo vogliamo con noi parecchi anni».



Il presidente dell'Inter Massimo Moratti

L.Bruno/Ad

Torneo di solidarietà per le zone colpite

La Salerno del pallone in bilico tra la festa del ritorno in serie «A» e la tragedia di tutti

SALERNO. La festa si farà e non solo perché la vita, banalmente, continua. Cinquant'anni e trentadue giornate era durato l'inseguimento della Salernitana alla Serie A, chi avrebbe potuto immaginare che festa e tragedia, striscioni granata e cortei funebri si incrociassero crudelmente sotto il sole di maggio? E invece è andata così, virtualmente promossa dopo il pareggio di Genova, la squadra di Delio Rossi ha bisogno di un punto solo, che chiederà domani a Venezia, sorpassato nella gara d'andata. La festa che sembrava solo rimandata di 7 giorni è però offuscata dal dramma.

Il sindaco di Salerno, il pidessino De Luca, che ha strappato a Bassolino non solo la serie A ma anche il titolo di primo cittadino più votato d'Italia, ha chiesto al presidente Aliberti, subito dopo l'alluvione che ha sconvolto la provincia, di devolvere l'incasso di Salernitana-Venezia alle popolazioni dell'Agro salernitano. La Salernitana invece, che già usò questa formula a favore della gente dell'Umbria, ha scelto una via diversa per dimostrare la sua solidarietà: organizzerà allo stadio Arechi, il 21 maggio, un torneo quadrangolare tra i granata neo-promossi, la Nocerina, la Cavese e la Batipagliese. Un'iniziativa «storica» anche dal punto di vista «ambientale»: queste squadre non si incontravano in amichevole da più di un lustro, a testimonianza di una rivalità fortissima tra le tifoserie, una rivalità sfociata spesso nella violenza.

La festa, quindi. Stridente, certo, quasi assurda. Il giorno dopo la frana sono stati venduti in cinque ore tutti i

biglietti per Salernitana-Venezia: stadio esaurito naturalmente. Persino la televisione araba racconterà la gioia di Breda e compagni. Ma come chiedere ad una città che ha aspettato mezzo secolo la serie A, lo sberleffo al Napoli, di far esplodere il suo entusiasmo solo all'interno dello stadio, di evitare corse e schiamazzi nei quartieri imbandierati da un mese?

La Salernitana ci prova, i tifosi pure, almeno a ragionare. Intanto da Mercatello a Mariconda, al Torrione, in tutti i rioni dove erano già state organizzate le feste si sono aperti dei centri raccolta di fondi. Tutti i danari del tifo andranno agli alluvionati, le iniziative di solidarietà nascono a decine: mille lire per ogni istant-book della promozione (edito dalla romana Dsb, sarà distribuito già la prossima settimana dalle Poste di Salerno) andranno in beneficenza, tifo e coscienza sono apostro.

Duecentomila abitanti, una sterminata provincia, da Vietri al Cilento, con un bacino ideale di un milione di tifosi, Salerno ha i numeri per il grande calcio. Eppure bisogna andare indietro sino al 1948 per ricordare la sua squadra di calcio in serie A. Erano i tempi del Vianema, la formula di Gipo Viani, secondo i puristi precursore della formula difensivistica moderna. Nessuno da queste parti ha più dimenticato le sfide con il grande Torino, i primi sorrisi di una città ancora ferita dalla guerra. Per questo domani la felicità sarà grande, contro la logica, nonostante tutto.

Francesca De Lucia

IL RICORDO

«Figurine dei mondiali? Emozioni incancellabili Parola di chi li ha vinti»

FRANCESCO GRAZIANI

MONDIALI, che ricordi... nel '66 ero soltanto un ragazzo e mi rivedo davanti alla televisione mentre andava in onda la finale, Inghilterra-Germania. Dodici anni dopo, nel '78, quando feci parte della prima spedizione azzurra, in Argentina, quell'immagine mi venne in mente molte volte. Pensavo: «Ero un ragazzo, uno come tanti, davanti alla tv. Adesso sono qui, con la maglia azzurra addosso». È la più grande ambizione per un ragazzo, lo so bene. Penso che tutti sarebbero disposti a qualsiasi sacrificio anche solo per partecipare, per giocare una partita. È un sogno, lo quel sogno l'ho vissuto. Sono sceso in campo con la maglia azzurra, gli occhi di tutto il mondo addosso, l'Italia, in blocco, che faceva il tifo per me, per noi... Si ha un bel dire, «è retorica...»: credetemi, quando disputi un mondiale, quando rappresenti il tuo paese, quando senti suonare l'inno di Mameli, beh, è un'emozione particolare. Si fa fatica a descrivere quello che provi, quando sei schierato in campo e suona l'inno del tuo paese...

E pensare, poi che quella volta, nel '78, non rimasi neanche troppo soddisfatto, visto che arrivai con il titolo di capocannoniere, ma non giocai tutte le partite. D'Altronde, esplosero le stelle di Rossi e Cabrini, il ct scelse quelli che erano più in forma. È giusto così, solo in questo mo-

do sinive. Accadde questo, nel '82'. Io c'ero. Per la seconda volta partecipavo ad una spedizione mondiale. L'emozione di partecipare era sempre forte. Ma quella volta ce ne fu una ancora più grande: vincemmo. Campioni del mondo. Si può spiegare a parole? Mi ricordo la vigilia della felicità, le lacrime di gioia, ricordo i miei compagni di squadra. Tutti amici: Conti, Antognoni, Tardelli... tutti quanti. Sapete quale fu la carta vincente? Bearzot. Sì, proprio lui, la sua capacità di creare il gruppo, un unico blocco. Eravamo tutti amici, non c'erano divisioni, non c'era Roma o Juve..., inimicizie, invidie... la sera giocavamo a carte insieme. Chi giocava e chi no, tutti uniti per uno scopo. Vincemmo. Campioni del mondo. Quale ragazzo non sogna di essere un campione? Noi incarnavamo quel sogno. Tornammo sull'aereo del presidente Pertini, e anche questo fa parte della storia, delle emozioni, di ricordi indimenticabili, incancellabili.

Le figurine dell'album Messico '70, sono per me tutto questo: la speranza di un ragazzo, un giovane calciatore che cresce, la gioia del trionfo. I nomi di quell'anno appartengono alla storia, Riva, Beckenbauer, Pelé... E ora, si riparte: tra un mese prende il via Francia '98. Permettete? Forza azzurri!

SI PUO' AMARE 1 DONNA E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

Totocalcio

PIU' AMI IL CALCIO, PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.

AGENZIA REGIONALE PREVENZIONE E AMBIENTE ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'ARPA con sede in Ravenna, Via Alberoni n. 17 indice, ai sensi del D. Lgs. 358/92 la sottoelencata gara con procedura ristretta-accelerata:
«Fornitura di reagenti di laboratorio per l'esecuzione di analisi microbiologiche laboratori delle sezioni provinciali ARPA per un importo annuo presunto di L. 750.000.000.
Durata del contratto:
- un anno, prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di anni 3.
La aggiudicazione avverrà:
- ai sensi dell'art. 16 lett. b) del D. Lgs 358/92. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, su carta legale, dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno 28 maggio 1998 all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna.
Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 28 aprile 1998 per la pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e delle Comunità Europee.
Per eventuali informazioni rivolgersi all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna. Tel. 0544/210614 - Fax 0544/210650.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Il responsabile del procedimento: Dott. Giorgio De Crignis

PER L'EUROPA SOCIALE

AMBIENTE
LAVORO
CULTURA

Roma, 9 maggio

ore 14.30

MANIFESTAZIONE
NAZIONALE UNITARIA

Solidarietà per i cittadini campani

arci



L'Unità



ANNO 75. N. 108 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 9 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Finora 101 i morti accertati, ma si liberano dal fango anche persone ancora vive. Allarme per i rifiuti tossici

La frana scuote il governo

«Troveremo i fondi per l'emergenza e rivoluzioneremo la politica del territorio»
Sempre difficile il conto delle vittime. Lite Protezione civile-Enti locali sui soccorsi

Esame Europa in Campania

ROBERTO ROSCANI

LA COINCIDENZA temporale è certamente casuale. Ma quella montagna di fango abbattutasi sull'Italia dell'Europa suona come un terribile monito. Sarno, Quindici, le case distrutte, quella gelida lava venuta giù dai monti ci ricordano che questo è il paese che entra a testa alta in Europa ma che cova dentro di sé mali antichi e modernissimi, disastri da arretratezza e cataclismi postmoderni. Ieri Veltroni davanti all'infittirsi delle polemiche, ha affermato: «C'è un tempo per le emergenze - ha detto Veltroni - e c'è un tempo per la ricerca delle responsabilità. Ora la priorità è l'emergenza che è prevalente». Vero. Ma il tempo non è molto. Compiuti i soccorsi ci si dovrà guardare in faccia e magari dire che il Mezzogiorno ha sofferto un lungo abbandono che il governo dell'Ulivo nei suoi primi due anni di vita non ha saputo rompere. Intendiamoci nell'eco-rovina l'Italia è «una e indivisibile»: ci sono i fiumi inquinati del Nord, e solo un paio d'anni fa era stato il Po a portare distruzione, mentre le turistiche e europeistiche Dolomiti contano lutti (dal Vajont a Stava) e non stanno certamente bene. Ma oggi è il Sud che piange, il Sud che aspetta, il Sud che reclama. Proprio ieri il segretario della Cgil a Gioia Tauro ha ricordato: «L'Euro è un'occasione, può creare ricchezza, ma poi bisogna finalizzarla questa ricchezza e usarla soprattutto nel Mezzogiorno». Un segnale di insofferenza, anche di protesta, perché qui le cose tardano. Perché disoccupazione strutturale al venti per cento e emergenza ambientale si stringono come una morsa.

Ieri il Consiglio dei ministri non è andato oltre lo stanziamento di una manciata di miliardi, quelli che mettono in moto i soccorsi immediati, che non guardano neppure a domani o dopodomani. Oggi a Palazzo Chigi, dopo il rientro di Prodi dagli Usa, ci sarà una nuova riunione. A chi chiedeva loro cosa vuol fare il governo il premier e Veltroni hanno usato una formula identica: «Il bilancio dello Stato saprà far

SEGUÈ A PAGINA 2

ROMA. Il dramma della Campania scuote il governo. Il Consiglio dei ministri si riunisce e decide che saranno trovati i soldi per l'emergenza e che sarà rivoluzionata la politica del territorio. Cambieranno le competenze e le forme di coordinamento, interventi forti per impedire il ripetersi di catastrofi come questa. Prodi, che riunirà un vertice oggi pomeriggio, spiega che i fondi sono già in bilancio. I morti accertati sono finora 101, centinaia i dispersi. Si continua a cercare: ancora ieri tre persone sono state salvate dal fango. Polemiche sui soccorsi tra la Protezione civile e gli enti locali, Barberi sostiene che tutta l'organizzazione va rivista, il presidente della provincia e i sindaci difendono la loro azione. Allarme anche per rifiuti tossici abusivi, sepolti nella montagna e portati in superficie dalla frana.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



IL RETROSCENA E fra i ministri c'è chi accusa il federalismo

Discussione «pesante» ieri in Consiglio dei ministri. In molti hanno criticato l'eccesso di federalismo contenuto nelle proposte della Bicamerale e hanno sostenuto che su materie come il riassetto del territorio, deve rimanere anche un forte potere di indirizzo e di controllo a livello centrale.

PIVETTI
A PAGINA 3



Il salvataggio di Roberto Robustelli, il giovane trovato ancora in vita. P. Cito/Asp

Il segretario Cgil: fermi gli investimenti del 1996 «Ritardi intollerabili per il lavoro al Sud» Cofferati attacca il governo

BORSA

Febbre da fusioni Volano Comit e Banca di Roma

Banche: a Piazzaffari riesplode la febbre da fusioni. Le azioni Banca Roma sono state sospese per eccesso di rialzo dopo un balzo del 10%, le Comit sono aumentate dell'8,5% su nuove voci di un «matrimonio» tra i due gruppi. Volano anche Banca Intesa +5,49% e S. Paolo Brescia +9,3%.

VENEGONI
A PAGINA 17

GIOIA TAURO. La Cgil rilancia l'allarme lavoro e accusa l'esecutivo. «Sul confronto in atto con il governo in merito all'occupazione ed al Mezzogiorno, tutti insieme, Cgil, Cisl ed Uil, tiremo le somme alla fine, ma quello che stiamo registrando in questi giorni non va bene. Ci sono ritardi inaccettabili nell'attuazione degli investimenti concordati nel '96»: lo ha detto ieri il segretario della Cgil Sergio Cofferati, concludendo a Gioia Tauro un attivo unitario delle tre confederazioni. «Servono - ha aggiunto - interventi concreti, mirati al superamento della debolezza infrastrutturale del Sud, che gode di incentivi e benefici che lo rendono più appetibile del tanto decantato Gallese, ma dinanzi ai ritardi burocratici, ai tempi biblici degli investimenti e soprattutto all'assenza di legalità, nessun imprenditore europeo sceglierà mai il Mezzogiorno».

FACCINETTO
A PAGINA 8

L'accusa è concorso in corruzione. Con lui sono sotto inchiesta anche Previti, Squillante e Pacifico

Nuovi guai per Berlusconi

È indagato per il lodo Mondadori. «O la sinistra mi difende oppure saltano le riforme»

D'Alema a Fini: proviamo a scrivere la legge elettorale

Sembra tornare la voglia di dialogo nei due poli sul fronte delle riforme costituzionali, anche se non ancora sufficiente a far svanire le reciproche diffidenze. Massimo D'Alema rassicura Fini e Berlusconi circa la sua volontà di «rispettare gli impegni», ma sulla legge elettorale ribadisce che «prima occorre decidere a cosa deve servire il Parlamento e poi, semmai, come lo si deve eleggere». Fini gli replica tornando a chiedere un preciso impegno sul «patto della crociata», e da Forza Italia si sollecita un nuovo vertice Polo-Ulivo «per chiarire definitivamente se c'è la volontà di fare le riforme e per definire l'insieme delle riforme stesse». Berlusconi ribadisce che «su certi principi (come quello della separazione delle carriere dei magistrati) non si possono fare compromessi». A Fini e Berlusconi che lo hanno accusato ieri di «remare contro la Bicamerale» D'Alema invece replica dicendo che il suo pensiero è stato «travistato».

ALLE PAGINE 6 e 7

MILANO. Nuovi guai giudiziari per Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia è infatti indagato assieme a Cesare Previti, Renato Squillante ed Attilio Pacifico nell'ambito dell'inchiesta milanese sul «Lodo Mondadori». Il reato contestato è concorso in corruzione in atti giudiziari. La notizia è trapelata ieri dopo che i quattro hanno ricevuto l'avviso di richiesta di proroga delle indagini avanzata nei giorni dal Pm Boccassini.

Immediata la replica di Berlusconi: «Inizia la campagna elettorale e con il consueto tempismo parte un nuovo attacco al capo dell'opposizione». E poi ha aggiunto minaccioso: «O la sinistra mi difende o saltano le riforme». Il suo difensore, l'avv. Amadio, ha invece già presentato al Gip opposizione alla richiesta: «È un procedimento che riguarda gli stessi fatti per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio: è un fatto abnorme».

QUARANTA RIPAMONTI
A PAGINA 7

MARKUS WOLF «La spia della Stasi era un cardinale non Estermann»



SOLDINI
A PAGINA 15

Killer in azione sulla piazza di Oppido Mamertina. Quattro le vittime: due erano passanti Agguato mafioso, muore anche una bimba

Sparatoria nella macelleria del paese, poi fuoco su una macchina che passava di lì. Ferito un bambino di otto anni e il nonno.



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER
"Motorpsycho!"
America nuda e cruda.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

REGGIO CALABRIA. Un'altra terribile strage firmata dalla criminalità al Sud. Vittima anche una bimba. Sono quattro le persone trovate uccise ieri sera a Oppido Mamertina, centro agricolo della piana di Gioia Tauro, dove infuriava una faida tra famiglie della 'ndrangheta. I killer sono entrati nella macelleria sulla piazza del paese e hanno ucciso Giovanni Polimeni, figlio del titolare e Vittorio Rustico, un amico. Poi sono usciti di corsa, ma sulla loro fuga è capitata l'auto di Giuseppe Bicchieri, 50 anni, che era con la moglie, la figlia e i due nipotini di otto e nove anni. La bimba, Mariangela Anzalone è morta sul colpo, insieme al nonno. Sono rimasti feriti, invece, la figlia di Bicchieri, Franca, il nipotino di sette anni, Giuseppe, e la nonna Annunziata.

VARANO
A PAGINA 15



l'album completo di figurine Panini e il film Michael Collins insieme in edicola

LONDRA. Anche Tony Blair può perdere. Il primo ministro inglese vince infatti in scioltezza il referendum per il super-sindaco di Londra ma esce con qualche osso rotto dal primo test elettorale da quando sta ai comandi di Downing Street. Vistoso l'arrestamento: alle elezioni amministrative parziali di giovedì in Inghilterra i laburisti hanno raccolto il 37% dei suffragi, 6,5 punti in meno rispetto alle politiche con cui giusto un anno fa hanno riconquistato alla grande le stanze dei bottoni. Per fortuna di Blair i Conservatori rimangono al palo (33% dei voti, -0,7% rispetto alla Caporetto del '97) ma comunque conquistano 250 seggi in più. Exploit dei Liberal-democratici, saliti dal 18 al 25%, e diventati per la prima volta padroni del vapore in una roccaforte della sinistra, Liverpool.

BERNABEI
A PAGINA 10

Il Labour perde il 6,5% alle municipali. Ai Tories 250 consiglieri in più Sorpresa, anche Blair può perdere

Il premier: troppe astensioni. I liberaldemocratici epugnano la «rossa» Liverpool.

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Il potere
DOVE sarà andato a cacciarsi. Superfluo? Nello stesso luogo dove è sempre stato: quel luogo compresente al nostro, ma separato, che si chiama potere. La diatriba sulla rilevanza penale dei suoi atti mi è sempre sembrata irrilevante rispetto all'antichissimo scandalo che egli, meglio di ogni altro italiano moderno, incarna: ci sono persone per le quali le leggi non rappresentano lo stesso vincolo che guida e costringe i normali. Costruiscono la loro vita, i loro rapporti umani, le loro fortune, in un ristretto mondo parallelo che riconosce solo se stesso, fuori dal contratto sociale, fuori dai diritti e dai doveri. Quelli come Gelli, in questo senso, sono l'emblema stesso dell'antidemocrazia. L'ostilità che proviamo nei loro confronti è prima di tutto politica, nel senso più profondo e alto della parola: capiamo, sappiamo che i loro scopi, quali essi siano, si fondano sulla negazione, sul rovesciamento dell'eguaglianza tra gli uomini. Non i meriti e i demeriti, ma i vincoli di casta e di loggia sono, nel mondo dei Gelli, i valori che contano. Per questo credo che il giudizio su Gelli, sulla P2, sui poteri occulti, sia uno dei più netti e chiari discriminanti che ci permettano di capire davvero quanto ogni singolo politico o intellettuale di questo paese creda nella democrazia oppure la disprezzi o, più banalmente, la ignori.

A Roma una conferenza del celebre cosmologo Frank Tipler sui rapporti tra religione e ricerca scientifica

Verso l'infinito e oltre

Se la fisica difende la fede

Demografia

Nel 2000 allarme boom superato

Nessun allarme per il 2000: il «boom» demografico mondiale è sulla via del rallentamento. Il problema, dunque, non sarà la popolazione, ma l'ambiente. È la previsione di Massimo Livi Bacci, ordinario di demografia presso l'Università di Firenze, in un saggio pubblicato sulla rivista «If», quadrimestrale della fondazione Ibm Italia, edito dalla Giorgio Mondadori, che dedica questo numero agli «scenari oltre il 2000». «Dopo aver raggiunto la sua velocità massima durante gli anni Sessanta, quando l'incremento annuo era del 2% circa - afferma Livi Bacci, ex presidente dell'International Union for Scientific Study of population - il tasso d'incremento della popolazione mondiale ha cominciato a declinare (nei primi anni '90 era già sceso a meno dell'1,5%)». Secondo Livi Bacci, «sembra plausibile che questo rallentamento debba continuare nei prossimi anni. Anche l'incremento assoluto ha cominciato a flettere: tra il 1985 e il 1990 si sono aggiunti 87 milioni l'anno e 81 milioni tra il 1990 e il 1995. Questo non significa, naturalmente, che il problema della rapida crescita sia stato risolto, ma si può affermare che non stiamo andando verso la catastrofe a testa bassa e senza freni».

«Nell'insieme dei paesi sviluppati - afferma Livi Bacci - la crescita della popolazione è modesta. In sostanza, l'incremento si concentra nei soli Stati Uniti, mentre in Europa e nel Giappone ci si trova anzi in una situazione di declino demografico. Lo stesso si può relativamente dire per quanto concerne l'emisfero sud. In Cina e nel resto dell'Estremo Oriente, dove si concentra oggi il grosso della popolazione mondiale, il tasso di fecondità è ormai vicino a due figli per donna e a 2,9 figli per donna nell'America Latina. Il «boom» demografico perdura in Africa (sei figli per donna nella zona tropicale) dove però l'inizio del rallentamento viene pure ritenuto prossimo».

ROMA. Frank Tipler, cosmologo presso la Tulane University di New Orleans e scrittore di successo, ne è convinto. Nelle sue formule fisico-matematiche c'è scritto il destino, trascendente, dell'umanità. E che destino! L'uomo lascerà la vecchia Terra. Evolverà. Si diffonderà per il cosmo, fino a diventare presenza imminente e, poi, presenza immanente dell'universo. La materia/energia si piegherà, docile, ai suoi voleri. Così lui, l'uomo non più uomo, potrà raggiungere il *Punto Omega*, evitare la fine del mondo. Afferrare l'immortalità. Resuscitare i morti. E, infine, diventare Dio. Con tutte le caratteristiche di onnipresenza, onniscienza e onnipotenza che gli sono proprie.

Mai persona fu più ottimista di Frank Tipler sulle sorti, magnifiche e progressive, dell'umanità. Mai, scienziato, ha mostrato tanta fiducia, anzi tanta Fede, nelle capacità predittive dei suoi modelli fisico-matematici.

Mai scienziato, forse, ha così platealmente travisato quel rapporto tra «Scienza e Trascendenza nell'interpretazione dell'uomo» su cui ieri l'associazione *Athenaeum* lo ha chiamato ad aprire una dotto discussione presso la Sala Convegni del CNR di Roma.

Non che il rapporto tra scienza e trascendenza sia univocamente determinato e pacificamente accettato. A tutt'oggi, però, possiamo dire che ha trovato un punto di equilibrio che consente di controllare il conflitto. Un punto che lascia una sola questione, fondamentale, aperta. Una questione che ruota intorno a un'affermazione di Tommaso d'Aquino, il massimo teologo della cattolicità: «La venuta all'esistenza del mondo non può essere dimostrata a partire dal mondo stesso». Detta in altri termini significa che l'uomo, parte dell'universo, non può risalire, attraverso la sua razionalità, alla *Causa Prima* che ha originato l'universo (e l'uomo) e che trascende l'universo (e l'uomo).

Questi punti di vista non sono, in definitiva, conciliabili. Tuttavia esiste un punto di equilibrio per evitare il conflitto (intellettuale) incontrollato. Questo punto di equilibrio poggia su due concetti condivisi. Il primo è che, per parafrasare Tommaso: «le leggi che regolano l'esistenza del mondo fisico non possono essere dimostrate sulla base di fattori trascendenti». Nessun teologo (serio) si sognerebbe di dimostrare l'esistenza dei quark sulla base di considerazioni trascendenti. Il secondo concetto condiviso è del tutto speculare al primo: «Il tra-

scendente non può essere dimostrato a partire dal mondo fisico». Nessuno scienziato, coi piedi per terra, si sognerebbe di dimostrare l'esistenza di Dio sulla base delle leggi della meccanica quantistica.

«Napoli» del '55 col venditore di limonate attorniato da bimbi malmessi mentre con graffiante gusto dell'eccesso Giovanni Bartoli nel suo «Casinò» fa giocare la partita a carte di quattro amici in una stalla fatiscente, fra il fieno e le vacche.

Il lavoro, il lavoro che non c'è e che grava su spalle troppo acerbe, è un soggetto molto frequentato. La «Bottega del sarto» di Giovanni Angotti è un angolo di Mezzogiorno un po' fuori del tempo. In «Strada numero 1», Libero Angotti ha messo a fuoco l'espressione malinconica di un bimbo che si guadagna la vita anzitempo suonando la fisarmonica. Nella tradizione, ma di rara efficacia, «Gli emigranti» che Mario Ingrosso ha colto, nel '65, in attesa sulle pensiline di una stazione ferroviaria, tra cumuli di bagagli. Ora gli italiani non vanno più all'estero per sbarcare il lunario, ma che il nodo dell'occupazione sia tutt'altro che sciolto lo testimonia, più e meglio di un'elaborazione statistica, quello scatto («Una dura battaglia, atto primo») con cui Michele Guyot Bourg ha sorpreso tre giovani e una ragazza che scorrono, con espressioni intense, gli annunci di una pubblicazione intitolata «Il posto».

Paesaggi, processioni e suore, nudi, ani-



«La Resurrezione della carne», un particolare del Giudizio Universale alla Cappella Sistina

IL CONVEGNO

Studiosi alla ricerca dell'anima

Quello tenuto ieri a Roma, ospite il Consiglio Nazionale delle Ricerche, è il secondo convegno su «Scienza e Trascendenza» organizzato dall'associazione «Athenaeum». Il primo, tenuto lo scorso anno, riguardava la cosmologia. Quest'anno erano l'uomo e il rapporto mente/cervello l'oggetto della ricerca comune tra fisica e metafisica. Gli organizzatori hanno proposto il più delicato dei temi: può l'esistenza interiore umana essere spiegata tutta in termini di conoscenza scientifica oppure è necessario ricorrere a una chiave di inter-

pretazione trascendente, che sfugge all'esperienza e alla razionalità scientifica? A discuterne sono stati chiamati oratori illustri, dal filosofo della scienza Evandro Ugo Amaldi, dal genetista Edoardo Boncinelli alla neurofisiologa Adriana Fiorentini, dal teologo Bruno Forte al cosmologo Metod Saniga. Il gruppo aveva una forte omogeneità culturale. Forse una comune fede religiosa. Tuttavia i punti di vista espressi dagli oratori sono stati vari e, talvolta, molto diversi tra loro. Eppure nessuno ha ceduto all'invito, implicito, contenuto nella relazione introduttiva di Frank Tipler. Nessuno ha preteso di indicare una via trascendente alla scienza o, al contrario, una via fisica alla trascendenza. Nessuno ha preteso, equamente differenziali alla mano, di provare o di negare l'esistenza dell'anima. Dimostrando, così, che è possibile parlare di scienza e trascendenza con rigore. E magari anche con costrutto.

[Pi. Gre.]

Così, problema dell'origine o della *Causa Prima* a parte, scienza e trascendenza riconoscono la reciproca e assoluta autonomia nei rispettivi campi di interesse. E creano i presupposti per un rap-

porto che non sia meramente e totalmente conflittuale.

La carica «eversiva» di Frank Tipler consiste nel ribaltare completamente il postulato di Tommaso. E nel sostenere che «la venuta all'esistenza del trascendente può essere dimostrata a partire dal mondo fisico». Perché è causata dal mondo fisico. Nella visione che Tipler ha esposto ieri al CNR, riassunto preciso del suo libro su: «La fisica dell'immortalità», Dio appare non all'origine, ma alla fine dell'evoluzione cosmica. E non come *Causa Prima*, ma come «prodotto ultimo» dell'evoluzione cosmica.

La portata teologica, trascendente verrebbe da dire, del modello di Tipler esula dalla nostra capacità di valutazione. Anche se bisogna registrare l'assoluta freddezza di molti teologi di fronte alla sua «fisicalizzazione di Dio». Ma, da un punto di vista scientifico, quale valore ha il suo racconto? Si tratta di un'ipotesi, anche lontanamente, fondata? Frank Tipler, naturalmente, sostiene di sì. Si tratta di un'ipotesi scientifica, anche se non necessariamente vera, perché, si accolora, «il mio modello fisico-matematico della futura immortalità fa precise previsioni». Verificabili con esperimenti cruciali.

In realtà questo ragionamento non tiene. Non solo perché molte delle assunzioni fisiche di Tipler tutte da dimostrare. Ma perché egli assume che la transizione dalla realtà esperiente alla realtà trascendente, insomma dalla

realtà che tocchiamo con mano alla realtà che possiamo afferrare solo con la fede, sia descrivibile in termini fisico-matematici. Si tratta di un sogno, questo sì, di onnipotenza che, per definizione, non ha possibilità di verifica. Quello che Tipler ha affidato al suo discorso ieri, nella sala del Consiglio nazionale delle Ricerche, e al suo libro, che è un best-seller internazionale diventato bandiera dalla New Age, è dunque un esercizio, barocco, di abilità fisico matematica. Del tutto fine a se stesso.

Dal quale, però, molti in sala hanno tratto un insegnamento. Chi cerca di stabilire un rapporto causale stretto tra scienza e trascendenza non si limita a fare confusione. Rende un pessimo servizio e alla scienza e alla trascendenza.

Pietro Greco

Palmi rende omaggio a Repaci

Leonida Repaci, il grande scrittore calabrese, verrà celebrato oggi a Palmi, città dove vide la luce il 9 maggio 1898, proprio nella casa che fu sua, prima di essere donata alla comunità per divenire «Casa della cultura». La manifestazione, voluta dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Armando Veneto, vedrà riuniti tanti suoi amici ed estimatori, come Vassalli, Bobbio, Mancini, politici, intellettuali, sindacalisti. Autore profondamente legato alla sua terra, Repaci fece della Calabria un elemento protagonista della sua estesa produzione letteraria, dalla monumentale storia dei «Frattelli Rupe», alle intense pagine di forte vena realistica in «Quando venne il giorno della Calabria», introduzione alla sua «Calabria grande e amara». Un legame fortissimo, quasi un richiamo ai significati scomparsi di una età primigenia, che, come sempre accade, fu anche un grande amore contrastato, e non sempre ricambiato con la stessa intensità dai suoi conterranei, cosa di cui Repaci sempre si dolse in pubblico e privato.

In 150mila visitano le chiese veneziane

Sono stati circa 150 mila i visitatori che hanno frequentato le chiese veneziane del circuito museale «Biblia Pauperum - Chiese Aperte verso il Giubileo», gestito dall'associazione Chorus, dallo scorso 2 febbraio, data di avvio dell'operazione. Il circuito comprende 13 tra le più belle chiese del centro storico lagunare, per le quali è garantita l'apertura ad orario continuato e la dotazione di personale di custodia.

De Crescenzo, un nuovo libro su Seneca

«Un giorno ho deciso di scavare in cantina e così, insieme con altri reperti archeologici, le ho ritrovate». Lo scrittore è pronto a giurare di aver scoperto in questo modo le risposte di Lucilio alle celebri lettere scritte da Seneca. Quelle lettere, liberamente interpretate, sono diventate «Il tempo e la felicità», l'ultimo libro dell'autore di «Cosi parlò Belavista». «Il fortunato ritrovamento - racconta De Crescenzo - mi ha spinto a scoprire le lettere di Seneca. Sono pagine in cui si possono trovare altissimi suggerimenti su tutti gli aspetti della vita, dalla paura alla solitudine, dal pudore alle tentazioni, dalla morte alla verità, dall'amore al piacere».

Folco Portinari

LA MOSTRA

A Torino un'antologica di foto scattate dai dilettanti

Cinquant'anni di Italia da amatori

Dal lavoro minorile alla disoccupazione, la nostra storia più recente raccontata da 350 immagini.

TORINO. La «storia» italiana di mezzo secolo, i costumi, i modi di vita, i gusti, la religione, la cultura e i drammi, frammenti della discussa identità nazionale, raccolti e fermati dalla macchina fotografica. Con la passione, l'estro, la creatività dei fotoamatori, umili e sconosciuti hobbisti del clic, che non di rado per la verità meritano la prima fila alla pari dei professionisti dai nomi altisonanti. Ce n'è la prova in questa mostra su «Cinquant'anni di fotografia amatoriale italiana» in cui la Federazione delle associazioni fotografiche, fondata nel '48, presenta nella Reggia di Venaria un'antologica di circa 350 immagini selezionate tra la migliore produzione «dilettantistica», insieme a lavori di nove maestri di livello internazionale, da Gianni Berengo Gardin a Marco Giacomelli. Foto-documento, foto-testimonianza, come eravamo e come siamo cambiati. Quel «Battesimo in Abruzzo» scattato nel '50 da Giuseppe Moder, in primo piano i veli svolazzanti in cui è avvolto il neonato, la donna anziana in nero che con l'ombrello si ripara dal sole su una carrarecchia polverosa, sembra il manifesto di un film della stagione neorealista. Mario Cattaneo accentua il richiamo sui temi sociali descrivendoci la

«Napoli» del '55 col venditore di limonate attorniato da bimbi malmessi mentre con graffiante gusto dell'eccesso Giovanni Bartoli nel suo «Casinò» fa giocare la partita a carte di quattro amici in una stalla fatiscente, fra il fieno e le vacche.

Il lavoro, il lavoro che non c'è e che grava su spalle troppo acerbe, è un soggetto molto frequentato. La «Bottega del sarto» di Giovanni Angotti è un angolo di Mezzogiorno un po' fuori del tempo. In «Strada numero 1», Libero Angotti ha messo a fuoco l'espressione malinconica di un bimbo che si guadagna la vita anzitempo suonando la fisarmonica. Nella tradizione, ma di rara efficacia, «Gli emigranti» che Mario Ingrosso ha colto, nel '65, in attesa sulle pensiline di una stazione ferroviaria, tra cumuli di bagagli. Ora gli italiani non vanno più all'estero per sbarcare il lunario, ma che il nodo dell'occupazione sia tutt'altro che sciolto lo testimonia, più e meglio di un'elaborazione statistica, quello scatto («Una dura battaglia, atto primo») con cui Michele Guyot Bourg ha sorpreso tre giovani e una ragazza che scorrono, con espressioni intense, gli annunci di una pubblicazione intitolata «Il posto».

Paesaggi, processioni e suore, nudi, ani-

mali, scene della quotidianità casalinga, un allegro e malinconico «Carnevale all'ospizio» di Arduino Altran, e tanti ritratti di ragazzi, di amici, di parenti, di bimbi, chissà, forse la trasposizione nel clic di quello che un tempo fu definito riflusso nel privato. Molte immagini «di ricerca», invece, negli anni più recenti, interessanti anche per seguire l'evoluzione della tecnica fotografica. Con «Sfilata» dell'88, Vittorio Graziano fa uno sberleffo all'autoritarismo, facendo transitare una sola, distratta ragazza sotto il palco dei generali altezzosi, irrigiditi nel saluto militare. Sarcastica la protesta ambientalista di «Acqua di città», di Beniamino Antonello, col rubinetto da cui sgorgano palline di un qualche micidiale composto metallico. E con ironia, invece, che Vanni Calanca ci presenta «Il commendatore Manfredini», sorridente nel suo ufficio davanti alla macchina da scrivere, l'aria soddisfatta, sulla parete di fondo i diplomi e le onorificenze di una carriera riuscita.

La mostra resterà a Venaria fino al 17 maggio, quindi inizierà un lungo tour in tutte le regioni, prima tappa la Puglia.

Pier Giorgio Betti

IL LIBRO

Nei Meridiani le opere del popolare romanziere

Buzzati e l'incubo della provincia

Riletto a tanti anni di distanza, «Il deserto dei tartari» perde la sua vecchia patina kafkiana.

Nei «Meridiani» Mondadori è uscito, rinnovato, un volume dedicato a Dino Buzzati, di milleseicento pagine, curato da Giulio Carnazzi. Buzzati, nella storia della nostra narrativa novecentesca, ha rappresentato e rappresenta ancora un caso: più amato e stimato oltre confine che in Italia. Quando noi leggiamo per la prima volta «Il deserto dei Tartari» (con Stefano Jacomuzzi, ricordo, tra un bombardamento e l'altro) rimanemmo esterefatti. Ci stavamo allenando diversamente, tra «Solaria», gli ermetici e «Primo». Non conoscevamo Kafka e in quelle pagine trovavamo come un senso di appartenenza della storia (non di «assenza» però, come per gli ermetici), ai limiti dell'angoscia o di un'attesa inquieta e angoscante, perché la storia vi era inafferrabile, mentre non la si può sospendere oltre misura. Stupefatti e partecipi, proprio in mezzo alle cataclismatiche esplosioni. Ma alla fine di quella esperienza, leggiamo finalmente Kafka, l'ebreo proibito, e ci parve meglio di Buzzati.

Si trattò di una reazione comune e diffusa, diventando condizionante nel giudizio critico. In un articolo del '65 riflette Buzzati: «Da quando ho cominciato a scrivere, Kafka è stata la mia croce. Non c'è stato mio rac-

conto, romanzo, commedia, dove qualcuno non ravvisasse somiglianze, derivazioni, imitazioni», ingenerando in lui «non un complesso di inferiorità ma un complesso di fastidio». Così, dopo mezzo secolo, mi accingo a rileggerlo e subito mi accorgo che non appartiene a nulla di fondato storicamente nel nostro perimetro, se non un certo surrealismo nostrano, tra Landolfi e Savinio, ma assai tangenzialmente. Un alieno, fuori squadra, e qui sta già un principio della sua importanza. Cos'è, il poeta del disordine, dell'apparato, dell'uomo in attesa? Ma un non ebreo chi attende? O è l'azzardatissimo poeta del «mediocre»? Ama le puttane, vive in «guarnigione», non fa nulla fuori del tran-tran, questo vorrebbe confermare la sua biografia. Da lì, dicono, la sua epica dal tono basso.

L'attesa, dunque, ancora una volta, a conferire senso alle sensazioni: «Da un giorno all'altro io aspetto di partire». Ed è ciò che nutre il fascino di un'avventura che non c'è, consumata appunto nell'attesa dell'evento: «Si aspettava adesso una speciale voce di tromba», o «Che cosa aspetti, signor colonello?». Attorno a questo nucleo centrale c'è il mistero del «perché?» delle cose, ove

più delle strategie contano i «presentimenti», in una condizione in cui è assente la normale nozione del tempo («Ma Drogo non conosceva il tempo»). Rimanere allora nella forza che comunica il fascino del baratro, masochistico, e della suggestione («Lei si lascerà suggestionare, anche lei finirà per restare»). Ecolgia una bella differenza: mentre in Kafka si fa fatica a entrare, in Buzzati si fa fatica ad uscire.

Il clima complessivo, non solo del «Deserto» ma dei racconti, soprattutto i primi, che rende possibile ed efficace la morbida tensione, sta nell'imprecisione, nel vago coltivato. O, al contrario, nell'uso allucinatorio della precisione aritmetica, come nei «Sette Messaggeri». E nei «Sette piani». Prevale comunque «un senso di vago malessere», che è la condizione, pure psicologica, diffusa e che contagia buona parte dei personaggi e delle situazioni. In una vaghezza di assoluta e spesso fiabesca fantasia.

Ecco, si, avevo parlato di angoscia all'inizio. Cambio, non è angoscia, è incubo. Un'altra buona differenza dal perseguitante Kafka. Un Poe bellunese, semmai.



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Dare fiducia e stabilità alla moneta». Banciere centrale di forte impronta europeista, anche l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa, presidente della Consob, candidato per sette anni al «direttorio» della Banca centrale che gestirà la moneta unica, ha spiegato, ai deputati del parlamento europeo che gli hanno fatto l'«esame», quale sarà l'obiettivo principale che sarà seguito da Francoforte sin dai primi passi della nuova avventura. «La Banca centrale europea - ha assicurato - non dovrà esibirsi in prove di forza», magari imponendo tassi elevati per rafforzare l'euro. «Una prova di forza tanto per fare? Sarebbe un segno di debolezza. Le decisioni dovranno, invece, essere il frutto di una vera necessità». Quasi tutta l'audizione di Padoa-Schioppa (un'ora e mezza di domande e risposta prima dell'ultimo esaminando, il vicepresidente francese Christian Noyer, 48 anni da compiere, già capo del Club di Parigi) è stata caratterizzata dal suo profilo di banchiere

L'italiano nel direttorio «esaminato» da Strasburgo: «Dobbiamo creare una valuta sana in un'economia sana». Preoccupazione per la Borsa

«La Bce non sarà rigida»

Padoa Schioppa: ma difenderemo la stabilità dell'Euro

centrale che l'interessato ha vantato apertamente come scelta di fondo nella formazione e nelle scelte professionali. Diremmo: un banchiere illuminato. Che ha detto più o meno le stesse cose di Wim Duisenberg, il presi-

na». Il candidato italiano ha, insomma, prestato attenzione a non irrigidire sin d'ora il futuro rapporto con il parlamento e, al tempo stesso, ha badato a non creare aspettative di ammorbidimento ri-

ficile essere banchiere centrale senza avere la consapevolezza di questo contesto storico». Banca centrale di sicuro indipendente, non se ne discute nemmeno. Ma, anche, Banca centrale che «sarà te-

diversa da Paese a Paese ed è diversa anche all'interno d'uno stesso Paese. È il caso italiano. Ma essa non è provocata dalle politiche macroeconomiche, è arduo attribuire ad esse questo fenomeno.

vuto al calo dell'inflazione e dei tassi. La riduzione del deficit pubblico ha spinto verso i mercati azionari nuovi capitali - ha detto Padoa Schioppa - e ciò ha determinato una crescita delle quotazioni in Italia più forte che

dente, nell'audizione del giorno prima, presentandole con un taglio aperto, di sincera disponibilità democratica nei riguardi della massima istituzione elettiva dei cittadini d'Europa. Nessuna prova di forza e neppure facili concessioni a politiche che possano mettere in forse il cammino verso la stabilità dei prezzi, il



L'ex presidente della Consob. «L'occupazione è l'emergenza principale anche per chi governa la moneta»

controllo permanente dell'inflazione: «Non sappiamo ancora esattamente come sarà costruita la nuova banca europea - ha detto Padoa Schioppa - ma noi dobbiamo, però, creare una valuta stabile in un'economia sa-

spetto agli obblighi del Trattato. Pensando al rischio di isolamento che la Bce corre in quanto istituzione vera e propria che si colloca ad un livello avanzato della costruzione europea, Padoa-Schioppa ha detto: «Sarebbe davvero dif-

ficile essere banchiere centrale senza avere la consapevolezza di questo contesto storico». Banca centrale di sicuro indipendente, non se ne discute nemmeno. Ma, anche, Banca centrale che «sarà te-

diversa da Paese a Paese ed è diversa anche all'interno d'uno stesso Paese. È il caso italiano. Ma essa non è provocata dalle politiche macroeconomiche, è arduo attribuire ad esse questo fenomeno.

vuto al calo dell'inflazione e dei tassi. La riduzione del deficit pubblico ha spinto verso i mercati azionari nuovi capitali - ha detto Padoa Schioppa - e ciò ha determinato una crescita delle quotazioni in Italia più forte che

E anche il Vaticano si prepara all'Uem

CITTÀ DEL VATICANO. In vista dell'entrata in vigore dell'Euro, il 1° gennaio 1999, il Consiglio di Sovrintendenza dello Ior, presieduto dal professor Angelo Caloia, sta studiando come adeguare, sul piano finanziario, i rapporti tra la S. Sede e l'Italia e come garantire, sotto il profilo contabile, i propri utenti che, come appartenenti agli undici paesi che hanno aderito alla moneta unica europea, hanno i loro depositi nello Ior in franchi, marchi, lire, fiorini.

I rapporti finanziari tra la S. Sede e l'Italia sono regolati da una «Convenzione finanziaria» che fu firmata, contestualmente al Trattato con cui fu chiusa la «questione romana», l'11 febbraio 1929 dall'allora Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, e da Benito Mussolini. Mentre il Concordato, riformato il 18 febbraio 1984, tratta altra materia ed è stato citato, erroneamente, nei giorni scorsi, dai giornali italiani ed esteri parlando dei rapporti tra S. Sede ed Euro.

La Convenzione, che viene rinnovata ogni dieci anni ed ha come punto di riferimento la lira, prevede che il Vaticano accetti, nel suo territorio sovrano e nelle sue operazioni finanziarie in campo internazionale, le banconote di vario taglio circolanti in Italia come le monete metalliche. Inoltre, il Vaticano ha il diritto di far coniare dalla Zecca della Banca d'Italia un certo quantitativo di monete metalliche con i simboli pontifici e di particolari avvenimenti ecclesiali, come potrà essere il Giubileo del 2000, che hanno pure valore numismatico.

Il presidente dello Ior, prof. Angelo Caloia, ritiene che il problema si possa risolvere o con «una interpretazione analogica», nel senso che là dove si parla di lira si interpreta Euro. Oppure si può aggiornare il discorso su quella che viene chiamata «sovranità monetaria» per ciò che riguarda, essenzialmente, «il conio di monete legate agli eventi della Chiesa di Roma».

Alceste Santini

Donne, fuori dal potere celebrate dalla politica

E per loro l'Europa significa ancora disoccupazione

BRUXELLES. Quella di mercoledì è stata una giornata storica per le donne europee. A Belfast nel corso del primo meeting dedicato alla condizione femminile i Quindici hanno solennemente sentenziato (e messo nero su bianco) che «le donne sono il cuore di ogni politica europea e nazionale per il lavoro».

Ciò precisato ed esteso le solenni affermazioni delle leggi europee che impegnano l'Unione a battersi per «promuovere l'eguaglianza ed annullare ogni discriminazione tra uomo e donna». Ma per mantenere queste promesse la strada da percorrere è lunga irta di ostacoli e l'Europa non pare avere, per ora, le carte in regola. Qualche esempio. Con la nascita dell'Euro prendono corpo gli organismi della Banca Centrale Europea, ma i sei componenti dell'Ufficio che la governerà sono tutti uomini, con la sola eccezione della dirigente della banca centrale finlandese guidata da Sirka Hamalainen.

E i rappresentanti dei Quindici soci che hanno fondato la banca erano tutti di sesso maschile. Non era diversa la situazione lo scorso anno nel corso del summit di Amsterdam dove la sola donna presente era la regina Beatrice che rivedeva gli onori di casa così come accadrà il mese prossimo in occasione del vertice di Cardiff quando la regina Elisabetta accoglie-

rà gli ospiti. A Bruxelles, al vertice europeo che si è tenuto sabato scorso, ciascuno dei quindici soci europei ha mandato una delegazione composta da tre dirigenti di primo piano: il capo del governo e i ministri degli Esteri e delle Finanze. Nel complesso c'erano 45 persone, e tra queste solamente tre donne: il ministro delle Finanze della Danimarca, il ministro degli Esteri finlandese e il capo di gabinetto del ministro degli Esteri del Lussemburgo. Un rapporto pubblicato lo scorso anno dal Consiglio d'Europa, che raggruppa i paesi del continente, spiega che «le donne restano largamente sottorappresentate nelle istanze pubbliche e politiche dell'Europa». In sei paesi ad esempio non vi è alcuna donna nel governo. La Svezia appare il paese più avanzato giacché le donne occupano metà dei ministeri. In media in Europa le donne occupano il 12% delle poltrone di ministro e dei seggi parlamentari.

La Gran Bretagna risulta al nono posto dopo la vittoria dei Laburisti che hanno assegnato al gentil sesso cinque dicasteri su ventidue. Tra i parlamentari europei (in totale sono 650) le donne sono solamente 167. Tra i commissari dell'Unione Europea le donne sono cinque, gli uomini 15. Come fa notare Martin Walker sul quotidiano britannico *Guardian*,

la scarsa presenza femminile negli incarichi pubblici e nella politica è inversamente proporzionale al livello di istruzione. In Europa infatti vi sono 110 donne con un alto livello di istruzione per ogni 100 uomini.

Un rapporto che si inverte se si analizza i dati relativi alla disoccupazione. Secondo infatti un rapporto dell'Unione Europea del febbraio scorso risultano senza lavoro il 12,3% delle donne contro un 8,9% degli uomini. Tra le donne di età inferiore ai 25 anni il 22% non ha lavoro. Secondo Patricia O'Donovan, assistente del segretario generale della Confederazione delle Trade Unions britanniche l'82% di contratti di «part time» sono stati firmati da donne.

La strada per la parità è dunque lunga. L'Europa, nel corso degli incontri che si sono susseguiti, intende impegnare i propri soci a sviluppare piani nazionali per l'occupazione femminile e per rimuovere le discriminazioni. L'European Women's Lobby che rappresenta oltre 2700 organizzazioni femminili intende battersi anche per evitare discriminazioni di fronte alla legge non solo quando le donne sono vittime di reati sessuali, ma anche quando rivendicano un posto di lavoro.

IN PRIMO PIANO La protesta era iniziata il 27 aprile

Gli scioperi sono terminati La Danimarca resta incerta

Lo scioglimento del referendum sulla moneta unica

Sciopero finito; i lavoratori tornano al lavoro. Riaprono gli aeroporti. Torna la benzina. Dunque, non c'è più «del marcio in Danimarca»? Forse, con un po' di fiducia. «Ma, c'è un ma» sospira l'europarlamentare socialdemocratico danese, John Iversen. Il referendum che si terrà il 28 maggio sulla permanenza della Danimarca nell'Unione europea è la spada di Damocle di questo tranquillo e opulento paese del Nord europeo che non vuole isolarsi nella sua prosperità.

Davvero non vuole? «Da noi c'è molta incertezza». L'intervento del governo ha messo una toppa risolvendo il contenzioso tra sindacato e imprenditori, però il crollo della Borsa ha portato al rialzo (dello 0,5%) dei tassi di interesse per difendere la co-

rona dalle speculazioni. E questo rialzo dei tassi ha pesato sulle quotazioni dei titoli della Germania. L'Europa non si fida. Anzi, sono i mercati finanziari europei a temere questa condizione.

La difesa della corona danese non avrà effetti simili sul marco tedesco, e sulla economia tedesca tradizionalmente legata a quella danese? «Dobbiamo rassicurare un mercato finanziario che non ama le incertezze» si precipita a spiegare Iversen. Mentre la reazione a catena si allarga. Nonostante questo paese sia un'area economicamente sicura, certa del suo welfare, dei diritti sociali acquisiti.

«Stiamo bene; molto meglio di tre anni fa. Abbiamo mandato avanti progetti importanti, specialmente

per i giovani» elenca l'europarlamentare. Li ha mandati avanti, appunto, il governo sostenuto dai socialdemocratici (il premier, Poul Nyrup Rasmussen, ex sindacalista, si dichiara un europeista tranquillo) e dalla sinistra liberale - non vi sembra un contrasto - «giacché da noi la sinistra liberale è una forza molto sociale, che guarda ai lavoratori».

Delle questioni che rendono il Paese tanto insicuro, la prima, cioè quei quattrocentocinquanta mila e più lavoratori che per dieci giorni hanno incrociato le braccia, «è finita, conclusa». La seconda questione non, resta ancora aperta. Minacciosa. Soprattutto, soggetta a scossoni poco prevedibili. Per la scadenza del referendum vale la stessa incertezza che ha affe-

rato i mercati finanziari europei. «I cittadini danesi sono insicuri e dunque insicuro il risultato».

I sondaggi danno la vittoria del Sì, ma c'è un venti per cento che può far sballare tutto. Chi è quel venti per cento? «La destra estremista, la sinistra estremista, ferocemente contro la ratifica del trattato di Amsterdam. Gli uni e gli altri. Per ragioni di difesa della sovranità nazionale; perché l'ultrasinistra vagheggia un'altra forma di cooperazione internazionale».

Se la Danimarca, assieme all'Inghilterra e alla Svezia, ha scelto di tirarsi fuori dalla prima fase dell'Unione monetaria europea, adesso rischia l'isolamento dalle politiche dell'Ue. Spiega Iversen che saranno le donne a decidere tra il Sì e il No dal momento

che fiere avversarie del trattato «sono soprattutto le donne».

Le ragioni? Più d'una. «Le donne hanno paura, con la moneta unica, di perdere una serie di diritti sociali. Dicono che questo è un progetto maschile, pensato e dedicato agli uomini». Per tamponare la falla, la propaganda dei socialdemocratici che scaterà da lunedì prossimo, sarà incentrata sulle elettrici: dalle giovani alle anziane. Bisognerà limare gli obiettivi, puntare su obiettivi precisi, come l'ambiente. D'altronde, in Danimarca c'è già piena occupazione femminile; in Parlamento il 35% dei seggi è occupato da donne.

E veniamo allo sciopero generale, quello iniziato il 27 aprile. Un quinto della forza lavoro danese (la disoccu-

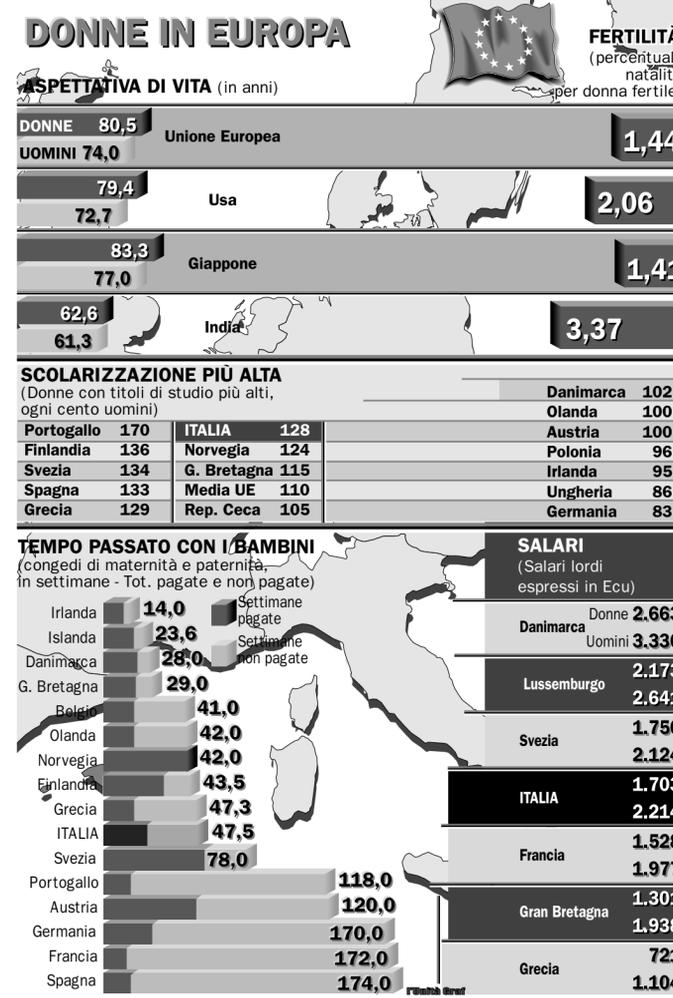
pazione è sotto controllo, al 6,5%), i lavoratori del settore privato, si fermano per rivendicare una sesta settimana di ferie pagate. Sciopero di ricchi? «Certo, di privilegiati. Mi ha detto l'altro giorno un tassista pachistano di Copenhagen che gli operai, quasi tutti danesi-danesi, puntavano a un obiettivo «di lusso»».

Il governo sa che dietro l'angolo si affaccia il trattato di Amsterdam. Non è questione di qualche giorno in più di ferie pagate. No. Tempo venti giorni si deciderà dell'avvenire europeo del Paese. Allora, mentre «un sindacato fortissimo», che rappresenta il 90% dei salariati, protesta che, data la congiuntura economica positiva, i padroni possono accettare le richieste dei lavoratori e i padroni rispon-

dono di non aver alcuna intenzione di cacciare una corona in più, Rasmussen interviene.

Il premier ha detto «basta». E non considerato uno scandalo. Spiega Iversen che «dopo la guerra su tredici conflitti sociali, dodici sono stati risolti con l'intervento del governo». Per l'Europa le cose vanno diversamente. «La discussione non si placa. Forse abbiamo un gene che divide ognuno di noi tra il Sì e il No». D'altronde, ai danesi nemmeno gli accordi di Schengen piacciono. «Deve essere il ricordo della guerra. Molti hanno ancora paura dei tedeschi e considerano le frontiere danesi eternamente minacciate. Violabili».

Letizia Paolozzi



Sabato 9 maggio 1998

10 l'Unità

LE SPINE DEL LABOUR



Astensione altissima. Puniti i comuni in cui governa la sinistra di vecchio stampo. L'opposizione conquista 100 seggi

Elezioni locali, schiaffo a Blair

I laburisti calano del 6,5% rispetto alle politiche. Stabili i tories, crescono i liberal democratici
Ma grazie all'uninominale il partito del premier conserva la maggioranza delle cariche

LONDRA. Un colpo d'avvertimento è stato sparato dall'elettorato contro i laburisti che pur avendo vinto le amministrative col 37% di voti hanno registrato un calo del 6,5% rispetto ai risultati che ottennero nelle politiche dello scorso anno. La luna di miele non è finita. Ma ha perso il sapore dolce. Sulla flessione hanno influito diversi fattori tra cui la scarsissima affluenza alle urne e la cattiva gestione di certi comuni sotto il controllo laburista. Allo stesso tempo però il premier Tony Blair non solo ha avuto la conferma che il suo partito rimane di gran lunga il favorito rispetto al 32% ottenuto dai conservatori, ma ha ricevuto conforto dal fatto che la politica del New Labour risulta vincente rispetto al vecchio Labour. Le perdite di seggi comunali si sono verificate in città come Liverpool e Sheffield che sono identificate con una gestione laburista di vecchio stampo, antiquata e poco rispondente alle esigenze moderne nei servizi. Per contro ottimi risultati sono stati ottenuti in città come Hastings e il distretto londinese di Harrow che è uno dei bastioni della middle class.

Il sistema uninominale secco ha creato le solite distorsioni tra percentuali di consenso e distribuzione delle poltrone e così Blair, Hague e Ashdown hanno potuto tirare tutti e tre acqua al proprio mulino senza troppo violente la realtà. A dispetto del calo di 6,5 punti percentuali i laburisti hanno perso infatti solo un centinaio delle 2.400 cariche che difendevano, i liberal-democratici hanno subito un'analoga retrocessione mentre i conservatori ne hanno conquistate circa 250.

I laburisti hanno tratto conforto anche dal fatto che mentre le perdite del partito al governo nelle amministrative è considerato un fatto normale, in questo caso l'elettorato s'è fermato ad una «punizione» trail 6% e il 7% in meno, ben lontano dalle mazzate da capogiro, fino al 25%, che era solito affibbiare ai conservatori.

Se per i laburisti non ci sono buone notizie anche i tories non hanno molto di che gioire: hanno ottenuto più o meno lo stesso risultato alle politiche del 1997, anche se hanno guadagnato dei seggi in più rispetto alle precedenti amministrative del '94 (elezioni che erano andate ma-

ne sia stata a casa, laburisti in particolare, ritenendo pressoché inutile di doversi disturbare per andare a confermare un governo così popolare (le preferenze nei sondaggi hanno raggiunto recentemente il 55%) e senza dubbio con un futuro stabile per i prossimi cinque anni. Lo stesso Blair s'era accorto di questo pericoloso «compiacimento». Negli ultimi giorni della campagna elettorale è andato a visitare alcune città proprio per esortare la gente ad andare a votare. Ieri Blair ha fatto una sua propria analisi dei risultati: «La percentuale del voto ottenuto dai laburisti è stata tra le migliori nella storia del nostro partito. Ci sono stati enormi cambiamenti nelle zone dove il New Labour sta fornendo servizi più efficienti e lì i risultati sono stati ottimi. La scarsa affluenza alle urne mi fa pensare che facciamo bene ad accelerare la modernizzazione delle amministrazioni locali dando maggiori responsabilità e offrendo migliori mezzi nella fornitura dei servizi».

Blair ha indirettamente accusato le amministrazioni laburiste che sono rimaste troppo legate a gestioni antiquate di aver dato l'opportunità, specie ai liberaldemocratici, di farsi strada e guadagnare seggi. I liberaldemocratici hanno portato via cinque seggi ai laburisti a Sheffield e si sono impadroniti della città di Liverpool che era in mano ai laburisti. I liberaldemocratici hanno migliorato la loro performance con quasi l'8% in più rispetto alle politiche del '97. Ma neppure loro hanno motivo di festeggiare dato che tradizionalmente molti di coloro che votano per i liberaldemocratici nelle amministrative finiscono per dare il voto ai laburisti nelle politiche. I commenti sulla stampa si sono mantenuti cauti. Il «Times» ha titolato «Le urne danno ai conservatori la speranza di potersi rifare», seguito dalla nota: «I laburisti mantengono il largo vantaggio sui partiti rivali e traggono ricompense dalle perdite sub-



Il primo Ministro inglese Tony Blair

R.Naden/Ansa

gue blu va d'accordo con convinzioni «verdi», ha presentato le nuove vetture del parco auto reale convertite a gas Lpg: una Rolls Royce Phantom del 1960, una Daimler e una Rover 400. Alla cerimonia la regina, per la prima volta a memoria di giornalisti, è arrivata a bordo di un classico taxi londinese. Si tratta in realtà della vettura privata del principe Filippo, che la usa per spostarsi con discrezione in città. Per l'occasione Filippo si era messo direttamente al volante del «Metrocab» anch'esso trasformato a gas. «Il problema con la monarchia ereditaria» ha affermato ieri sera il canonico Eric James, 73 anni - è semplice e ovvio: l'attuale monarchia può essere al di sopra di qualsiasi critica, ma non si può mai dire cosa potrà succedere in futuro, e non ci sono molte ragioni per fidarsi di questa lotteria».

Il canonico, che tra il 1984 e il 1995 è stato uno dei cinque cappellani della regina Elisabetta II (la massima autorità temporale della chiesa anglicana) e poi è rimasto «cappellano sussidiario», loda l'attività della sovrana ma invita a «una profonda riflessione e riconsiderazione del ruolo del monarca». Il canonico ha preso lo spunto dalle proposte di Tony Blair e dei laburisti di abolire il principio dell'ereditarietà dei seggi nobiliari alla camera dei Lord. «Fino al 1213 il re in Inghilterra veniva eletto - ricorda l'ex cappellano, già responsabile delle funzioni nella cappella del palazzo di San Giacomo - e forse è il momento di tornare a eleggere la persona più adatta ai compiti del ruolo».

Parlando dallo stesso pulpito dal quale durante il funerale di Diana il fratello più giovane, il conte Charles Spencer, criticò il comportamento della famiglia reale, ieri sera James non ha risparmiato critiche al ricordo della principessa. «Diana ormai è una «icona» della compassione - ha detto il cappellano Eric James - ma a voler essere sinceri, ci sono altre icone. C'è l'icona della sua crocifissione in una Mercedes dopo una corsa a rotta di collo fino a un sottoviva di cemento. C'è l'icona della principessa che dopo la tragedia del matrimonio fallito era impegnata comprensibilmente in una ricerca compulsiva di un altro partner con catena di relazioni sentimentali».

ELEZIONI AMMINISTRATIVE		
	1998	Pol. 1997
Laburisti	37%	43,5%
Conservatori	33%	33,7%
Liberaldemocratici	25%	18%

lissimo per il partito dei tories). Pur avendo scaricato John Major un anno fa, la situazione del fronte conservatore non migliora e William Hague, il nuovo leader, fa fatica a ripristinare la fiducia nel partito.

Le analisi sulla flessione dei laburisti vertono principalmente sulla bassissima percentuale di elettori che si sono presi la briga di andare alle urne, in certe aree meno del 25%, di gran lunga inferiore alle previsioni e anormale rispetto al passato. È possibile che la gente se-

te». Il Guardian ha titolato: «Leggera ripresa dei conservatori mentre il Labour inciampa contro l'apatia dell'elettorato».

Quanto al referendum che ha approvato l'elezione di un sindaco per Londra, i dati finali sono stati 72% a favore e 28% contrari. Ma anche in questo caso è stata notata la scarsa affluenza alle urne, intorno al 34%. Una ragione potrebbe essere stato il fatto che siccome sia i laburisti che i conservatori si erano associati nella campagna per il «sì», i londinesi hanno finito per dare il risultato per scontato e sono rimasti a casa.

Alfio Bernabei

LA CURIOSITÀ

«Scegliamo la regina» Cappellano fa scandalo

Una monarchia elettiva invece della «lotteria ereditaria»: un ex cappellano della regina Elisabetta solleva scalpore in Gran Bretagna proponendo un ritorno alla monarchia elettiva di tipo medievale in un sermone all'abbazia di Westminster, quella del funerale alla principessa Diana. Un po' di scalpore giovedì scorso lo ha sollevato anche la regina, la quale dimostrando che il san-

Parte il concorso

GRANDE PUNTO

La fortuna vi aspetta a porte aperte per tutto il week-end. Potete vincere:

3 FIAT PUNTO CABRIO ELX

10 scooter Zip Piaggio

100 cronografi Sector Adventure 151

1000 zaini Invicta

Compilate il coupon, ritagliatelo e venite a tentare la fortuna in una Concessionaria o Succursale Fiat.

COGNOME _____	ETA _____
NOME _____	
INDIRIZZO _____	
CITTÀ _____	
AUTO POSSEDUTA _____	
ANNO DI IMMATRICOLAZIONE _____	

In ottemperanza della legge 675/96, informiamo che i dati forniti saranno utilizzati per farla partecipare al concorso e per aggiornare la banca dati di Target Service Srl, utilizzata per finalità commerciali, promozionali e di marketing relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat. Se non desidera ricevere informazioni commerciali relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat, sarà sufficiente barrare la casella "X" e in tal caso i suoi dati saranno utilizzati solo per la partecipazione al concorso.

Scat. 31/52/98 - Aut. Min. Rich.

È UN INVITO DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**



Savato un giovane di 21 anni. Il ministro Napolitano: «Nessun ritardo o imperizia. L'unico numero certo è quello dei morti»

Ancora vivo sotto la melma

Recuperate 101 salme, e si continua a scavare

SARNO. Sono già 101. Ma la triste contabilità dei morti è inarrestabile. Vengono fuori uno dopo l'altro dalla marea di fango che ha colpito la Campania. Gli ultimi 10 corpi sono stati dissepoliti a Sarno, dove finora sono 80 le persone che hanno perso la vita. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, invita alla calma: «L'incertezza sul numero delle vittime del disastro non è da imputarsi a imperizia o ritardo. L'unico numero certo è quello dei morti, perché invece il numero dei dispersi - ha precisato il ministro - è una cifra da sottoporre a verifica. È stata fatta su elenchi compilati sulla base di indicazioni di familiari e amici». È una prima verifica sul «campo» è stata fatta ieri pomeriggio, quando dal fango è stato estratto, vivo, Roberto Robustelli, 21 anni, fotografo.

Resta il giallo dei dispersi. Nemmeno il capo del dipartimento della protezione civile, Andrea Todisco, sa quanti sono. Le oscillazioni sulle cifre sono molto forti. Nell'ultimo dato ufficiale i dispersi erano 125, all'alba di ieri erano saliti a 208, alle 11.30 erano riscesi a 107. E tutto ciò proprio mentre il sindaco di Sarno dichiarava che solo nel suo comune erano 204 le persone mancanti all'appello. La protezione civile ha così interrotto il balletto sui dispersi con il silenzio. La sospensione del dato fino a quando le cifre non potranno essere supportate da verifiche certe dal Centro operativo misto (Com), affidato ad un funzionario di grande esperienza che si è

messo a controllare uno per uno tutti i nomi dei presunti dispersi. Poco dopo il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, ha rivolto un appello alla popolazione. E quindici persone, appartenenti a 4 nuclei familiari, date per disperse, sono ricomparse: erano riuscite a fuggire prima che arrivasse l'ondata di fango. Si erano rifugiate in casa di amici e parenti.

Ma la vita continua anche sotto il fango. E la speranza diventa certezza nel pomeriggio, quando Roberto Robustelli, di 21 anni, di professione fotografo, con «l'acqua e il fango fino alla bocca» viene trovato vivo nel buio di un garage di viale Margherita di Sarno, dopo 72 ore dal disastro. Erano stati i parenti del ragazzo ad insistere nelle ricerche, indicando il punto esatto dove cercare. Perché da lì, da sotto le macerie, sentivano dei lamenti. A salvare Roberto è stato un vigile del fuoco, Ippolito Iannone, 43 anni, volontario dell'Associazione «Misericordia di pagani». Racconta il pompiere: «Erano le 15 quando allar-



Le bare allineate nel palazzetto dello sport. In basso il recupero di una vittima

Castano e Cito/Ap

mato per i lunghi lamenti segnalati dagli abitanti della zona mi sono calato dall'elicottero nella seconda traversa di viale Margherita. Proprio sotto la montagna del disastro. Sono sceso sul tetto di una villetta a due piani, ho rotto una parte delle tegole e sono arrivato in un garage. Ed è qui che ho

visto Roberto: era in piedi, vicino ad un pilastro. Viscido. Ricoperto di acqua e fango fino alla bocca. Non ha mangiato e bevuto per 72 ore. Solo una piccola ferita: un taglio sul sopracciglio sinistro». Ippolito Iannone ha poi chiesto l'aiuto di un altro vigile del fuoco per portare in salvo il ra-

gazzo. «Roberto - ha continuato il pompiere - è un giovane corpulento, alto circa 1,75. Quando ci ha visti ha detto: "grazie, grazie, grazie". Poi è entrato in uno stato di choc».

L'operazione di salvataggio è durata 45 minuti. E mentre Roberto veniva sistemato su una barella, centinaia di persone applaudevano di gioia, con le lacrime agli occhi per l'emozione. Il giovane fotografo è stato ricoverato nell'ospedale di Nocera Inferiore. Per i medici che lo hanno visitato è in buone condizioni di salute. Alle 19.50 è stato trasferito in ortopedia per gli esami radiologici. Alla moglie ha detto scherzando: «Mi sento un leone». Accanto a lui c'erano anche la madre Maria Ossicossiro e due parenti: Agostino Adiletta e Salvatore Sorrentino, tenente medico in servizio a Castrovinci. È stato lui ad insistere perché con una sonda si cercasse nel garage il ragazzo. Un altro fratello di Robustelli era stato ricoverato mercoledì scorso nello stesso ospedale perché si era ferito ad una spalla.

Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse notizie di ritrovamenti di persone sopravvissute dalla marea nera. In un susseguirsi di speranze e delusioni.

Disicuro, dicono a Sarno, nel paese più colpito, bisogna continuare a cercare perché come Roberto altri potrebbero essere sotto le macerie ad aspettare la liberazione dall'incubo.

Maristella Iervasi

Smentita ufficiale per gli sciacalli

Ufficialmente a Quindici non ci sono episodi di sciacallaggio tanto che le forze dell'ordine non hanno ancora ricevuto denunce al riguardo. Ufficialmente c'è invece chi sostiene che addirittura un mezzo del pronto soccorso dei vigili del fuoco, rimasto sommerso e schiacciato dal fiume di fango, sia stato depredata di tutti gli attrezzi. La stessa fonte asserisce che a Quindici ci sono alcune ditte private che volontariamente si sono messe a lavorare e a scavare per poi presentare il conto alla Protezione civile. Ha replicato il funzionario della Protezione civile di Avellino, Salvatore Palma, coordinatore dei soccorsi tra Quindici e Lauro, dicendo di aver «autorizzato una decina di ditte private a prestare opera di soccorso, come prevede la legge».

IL REPORTAGE

Nemmeno i cani possono aiutare: «Il fango ancora bagnato uccide tutti gli odori»

Dal pendio nessun rumore

Una giornata con i soccorritori, tra speranze e ricerche vane

DALL'INVIATA

SARNO. «Zitti, zitti. Ascoltate. Non sentite un rumore?». Tutti gli uomini si mettono in ascolto. E dopo un po' di loro, quelli più in disparte, gridano. «È qui, è qui. Ferdinando sta qui sotto. Ha bussato, ha bussato. Siamo sicuri che sta qui». Tutte le vanghe si alzano di scatto e gli uomini di Sarno, una ventina, si slanciano verso un pendio di fango, verso un albero mezzo soffocato dalla mota. È il primo segnale che credono di aver sentito da mercoledì mattina, cioè da quando scavano a caso nel deserto di fango di S. Eramo, la frazione a 4 chilometri da Sarno, spazzata via dalla colata precipitata dalla montagna. «Presto, presto. Forse ce la facciamo», gridano e giù colpi di vanga. Intorno li osservano gli esperti, alcuni vigili del fuoco, alcuni carabinieri, alcuni volontari con cani addestrati. I loro occhi, il loro atteggiamento dicono tutto: non c'è stato nessun rumore, i figli, i fratelli, gli amici di Ferdinando Giordano, categoria «disperso», hanno voluto solo sentirlo. E tuttavia gli esperti, non fermano nessuno, si limitano a guardare quel lavoro inutile fino a quando non vengono tirati fuori un paraurti di un furgoncino, quello di Ferdinando, e un tronco d'albero. Poi timidamente suggeriscono di rimettere a lavorare i cani. «Usiamoli di nuovo, si sono riposati adesso e possono tornare ad annusare. Così scaveremo a colpo sicuro».

Il comandante del gruppo cinofilo volontari viene da Milano, parla in italiano corretto e con voce pacata. È gli uomini del Mezzogiorno subiscono sempre il fascino di chi sa parlare in italiano e lo fa perfino senza urlare. Gettano le vanghe demoralizzati. «Certo, avete ragione. Voi sapete più di noi». E Luigi Giordano, 19 anni, Gerry Giordano, 14, Santolo Giordano, 38, Girolamo Giordano, 45, figlie fratelli del «disperso, insieme a tutti gli amici, si siedono sul greto del ruscello aperto dalla frana e aspettano. Dopo pochi minuti arriva l'elicottero dei vigili del fuoco e ne scendono un cane di grossa taglia e il suo padrone

«Disperso» Storia di Ferdinando Giordano, travolto dalla colata dopo aver spinto sul tetto di casa tutta la famiglia

tutti gli odori. Bisogna aspettare che si asciughi perché dalle crepe esso possa uscire. Possono volerci delle settimane, forse dei mesi».

Settimane? Mesi? Suonano la campana a morto per Ferdinando Giordano, 42 anni, eccelso muratore, trascinato a valle dalla valanga di martedì notte perché, dopo aver avuto spinto su per il tetto della casa tutta la famiglia, non era riuscito a risalire l'ultimo gradino che lo avrebbe portato alla salvezza. Gerry, il suo secondogenito, che ci ha accompagnato insieme alla fidanzatina Daniela sul luogo del disastro, ci racconta che le sue ultime parole furono rivolte al cognato malato. «Sali prima tu che io come salvarmi», aveva detto ed era sparito.

Di S. Eramo sentiamo parlare per la prima volta nella scuola elementare De Amicis, a due passi dal municipio di Sarno, dove sono stati accolti 264

dei 1800 sfollati della cittadina. Anche i soccorritori lo avevano scoperto tardi.

«Abbiamo aspettato cinque ore abbracciati a un pilastro della casa prima che un elicottero ci salvasse», racconta Mafalda Giordano, una signora di 43 anni. È lei il portavoce della famiglia Giordano, 19 persone il cui destino è cambiato in qualche ora senza che nessuno potesse prevederlo o mutarlo. 15 di esse sono qui, nell'aula 9 della scuola elementare, protetti dalla straordinaria efficienza della signora Ida Diadati, (solo Ida per il mondo degli sfollati), funzionario del comune (unico), e dalla sessantina di volontari venuti da ogni comune della Campania. Gli altri quattro membri della famiglia sono ricoverati in ospedale, salvati

miracolosamente da quegli stessi uomini che adesso non riescono a trovare il «disperso» Ferdinando. La signora Mafalda racconta per l'ennesima volta quella notte di incubo: la colata lenta, la colata più veloce e infine la colata assassina. Ricorda come si sono rifugiati nell'ultima stanza della casa a due piani che solo da pochi anni avevano finito di costruire, e come sono poi saliti sul tetto quando hanno sentito gli elicotteri. «Gridavamo, sbandieravamo fazzoletti, lenzuola, ma non si fermavano. E quando abbiamo visto che prendevano i nostri vicini e noi no, abbiamo pensato di essere finiti perché la casa ormai reggeva per miracolo con i piloni modificati in zampe di gallina». Ma poi era arrivato un altro elicottero

Salvati «Sono arrivati gli elicotteri, di notte, hanno preso i nostri vicini, credevamo che ci avessero dimenticati...»

LA PREFETTURA

Non esiste rischio epidemico

Non esiste alcun rischio di epidemie nei centri colpiti della provincia di Salerno. La Prefettura smentisce in maniera categorica le voci relative ad eventuali contagi di malattie. Dello stesso avviso il sindaco di Sarno, Gerardo Basile: «Sono voci infondate, perché i controlli all'acquedotto della città sono costanti. Del resto i geologi scartano questa eventualità perché le falde si trovano in profondità e quindi i rischi di contaminazione sono pressoché inesistenti». A scopo puramente precauzionale la cittadinanza è invitata a bollire l'acqua prima di usarla. Secondo il parere del professor Gaetano Maria Fara, presidente della Società italiana di igiene e medicina preventiva - quando c'è un disastro sociale la popolazione è certamente più a rischio della norma, ma in questo caso non ci sono specifiche epidemie che richiedano vaccinazioni o particolari cautele viste le piccole dimensioni della popolazione colpita. «Gli epidemiologi hanno dei precisi doveri in questi casi ma non c'è un allarmismo particolare. È vero che la Campania è la regione più a rischio per epatite, ma basta mantenere un minimo livello igienico nella popolazione e nella gestione delle cucine per evitare ogni problema. I pericoli potrebbero derivare infatti dall'alimentazione con prodotti non conservati e dall'acqua. Ma la protezione civile ha degli impianti di trattamento dell'acqua che riescono a depurare anche quella molto sporca e poi viene distribuita quella potabile in contenitori-busta da un litro».

ed era finita anche per loro. «E adesso eccoci qua», conclude Mafalda guardandosi intorno nella nuda aula prima di sciogliersi in un pianto agghiacciante.

Lasciamo Sarno tardi. Quindici è giusto dietro la montagna, in linea d'aria poco più di un chilometro ma in macchina almeno una decina perché adesso bisogna fare un giro molto più lungo per arrivarci. Dopo la visita al cimitero, dove sono riversati tutti i quindici per partecipare ai funerali della giovane poliziotta, Marilena Casu, una delle 10 vittime, ci fermiamo nella nuova sede del municipio, un vano al piano terra a pochi metri dal camposanto. Entriamo per avere un'ultima quadro della situazione. Un numero enorme di persone sono addossate a un tavolo dietro al quale ci sono altre persone che ascoltano e prendono appunti seguiti attentamente da un signore che mangia un panino. Veste un maglione grigio-verde, di quelli dei pompieri, e calza

LA MANIFESTAZIONE

Legambiente in piazza oggi a Roma

Oggi a Roma, alle 14 da piazza Esedra, partirà una manifestazione nazionale promossa da Legambiente su «Futuro: ambiente, lavoro, solidarietà», insieme alle Associazioni no profit, forze sociali e sindacali. La manifestazione, che si snoderà verso via Cavour, via Merulana e via Labicana, si concluderà ai Fori Imperiali con una festa concerto.

Legambiente intende muoversi per «un'Europa che non sia solo Maastricht, economia e politica, ma anche dei «cittadini», per una unificazione che permetta l'affermazione di valori dell'ambiente, del lavoro, della solidarietà, di uno sviluppo pulito, multietnico, culturale e pacifico». Con la manifestazione, che naturalmente verterà anche intorno all'emergenza provocata dal disastro dell'alluvione in Campania e delle polemiche sollevate intorno ai problemi della sicurezza e della prevenzione ambientali, si vuole sottolineare «la forza e la responsabilità dei cittadini per la riconversione ecologica dell'economia, per l'alleanza tra ambiente, lavoro, solidarietà, per valorizzare appieno l'Italia dei tesori d'arte, di cultura e natura».

Durante il percorso della manifestazione, oltre agli interventi, si esibiranno in molti numeri, gruppi folcloristici regionali, bande, mimi, giccolieri e ci sarà un concerto finale sul palco montato per l'occasione ai Fori Imperiali.

Maddalena Tulanti



gambali sporchi di fango. Accanto a lui c'è una donna piccola e rotonda che gli conta tutti i morsi che dà al pane. «È il sindaco, Antonio Siniscalchi - ci dice il giovane che ci ha accompagnato - e quella è sua moglie Anna. È venuta a verificare di persona se mangia». Buon appetito, signor sindaco. Da quanto tempo non mangiava? Antonio Siniscalchi si limita a sorridere, di quel sorriso largo, avvolgente, di tanta gente del Sud. «Venite da Sarno? La situazione là è brutta assai, vero?». Sì, brutta assai, confermano.

Antonio Siniscalchi è stato il primo in questi giorni ad aprire le polemiche contro le responsabilità del governo regionale. «No, non voglio fare più. Basta. Adesso bisogna lavorare». Lo dice ma non riesce a fermarsi nemmeno stavolta. «Il fatto è che a me scocciano le incompetenze. Hanno detto per esempio che la colpa del disastro è della cementificazione selvaggia. La sfida a trovarla a Quindici. E poi: che abbiamo abbandonato la montagna, che non c'è più terra coltivata. Ma quando mai...». Guardi, guardi lì: quelli sono noccoli. Noi vi campiamo, e campiamo solo di agricoltura. Come si fa a dire delle stronzate del genere? Io dico: non potete parlare dopo aver conosciuto la zona?».

Il sindaco è attorniato da ragazzi e da ragazze, la «sua» squadra. Hanno dai 22 ai 32 anni e un'energia da serie A. Tutti per la prima volta alla prese con la politica, tutti amici per la pelle del sindaco nuovo. Come l'assessore al bilancio Sabato Vivenzio, maglietta bianca aperta sul collo da dove spunta una piccola croce azzurra. «Non ci pensavo nemmeno a fare politica, poi Antonio mi ha chiamato e mi ha detto: proviamo? E stiamo provando...». Sabato ci porta in giro a vedere il «fenomeno», quell'enorme fiume di lava che qui come a Sarno che si è riversato sul paese. L'unica differenza con Sarno che qui la natura se l'è presa soprattutto con le cose, lì con gli uomini. Perché il cuore di Quindici non esisterà più. Una volta che la ricostruzione sarà completata, questo paese il cui nome ricorda la XV Legione romana stanziata qui, avrà un'altra faccia. «A meno che - dice Sabato - non arrivino veramente gli americani. Lo sai, vero, che è venuto il capo della Nato a offrirci il loro aiuto?». No, non lo sapevamo. E non sappiamo nemmeno se rallegrarcene».

Classifica Aids

Prima Liguria
Segue Lombardia

La diffusione dell'Aids sta rallentando in Lombardia che cede alla Liguria il triste primato del numero di malati. In Lombardia i malati sono 10,4 ogni 100 mila abitanti, in Liguria 16,2. Alla base c'è il calo in Lombardia dei nuovi malati: erano 1.641 nel 1997, le stime parlano di 1.443 nel 1998 e di 1.224 nel '99. Restano comunque elevate le statistiche in alcune province lombarde come Varese (12,8) e Brescia (12,2) e soprattutto nella città di Milano (17,7).

Sanità

«Un piano di rilancio»

Dal Fatebenefratelli, l'ospedale in agitazione da più di un mese e dove ieri si è dimesso il direttore generale Pezzè, parte un appello a Governo, Regione e Comune: Cgil, Cisl e Uil e dipendenti chiedono, entro l'autunno, un piano straordinario di rilancio della sanità pubblica di Milano e l'istituzione dei comitati di partecipazione dei cittadini per il controllo delle strutture, previsti dalla legge. Lo hanno reso noto ieri i sindacati stessi, precisando che «la mancanza di una programmazione sotto il profilo organizzativo, strutturale ed economico, non riguarda solo l'ospedale di corso di Porta Nuova ma tutta la sanità milanese, che si trova in una situazione di gravissimo degrado». Entro tre giorni dovrebbe essere nominato il sostituto di Pezzè, ha assicurato l'assessore alla Sanità della Regione Carlo Borsani. I sindacati hanno precisato di non avere condotto battaglie personali contro Pezzè.

Stupefacenti

Cento uomini per sei pusher

L'altra notte parco Sempione è stato setacciato dalla polizia. Un centinaio di uomini sono entrati in azione intorno alle 19,30 e sono andati avanti fino a mezzanotte passata. Uno dei tanti servizi programmati, spiegano in questura, dopo la firma del protocollo fra Comune e Prefettura per contrastare spaccio, prostituzione e abusivismo. Dei sei pusher arrestati, tutti extracomunitari, tre sono minori. Nel corso dell'operazione sono state controllate 350 persone e 45 stranieri sono stati accompagnati in questura perché non in regola con i documenti. Nella mattinata, sempre al parco Sempione, una Gazzella dei carabinieri aveva fermato 3 spacciatori magrebini, uno dei quali minorenni, che stavano vendendo hashish a quattro studentini liceali.

Nuovi «avvisi» per lo scandalo degli esami gonfiati. Poggi Longostrevi accusato anche di false fatturazioni

Altri 50 medici indagati

Il professore nascose al fisco 34 miliardi

Ancora guai per i medici milanesi nell'ambito dell'inchiesta sulle «ricette d'oro» e sul Centro di medicina nucleare del professor Giuseppe Poggi Longostrevi condotta dal pm Sandro Raimondi e Francesco Prete. Ieri sono finiti nel registro degli indagati altri 50 medici, dopo l'ondata di «avvisi» che aveva travolto nei mesi scorsi 270 sanitari di Milano e provincia, 132 dei quali sospesi per due mesi dalla professione. Anche per gli «ultimi arrivati» le ipotesi di reato riguardano prescrizioni, per lo più non necessarie, di costosissimi esami «nucleari» (scintigrafie ed altro ancora) tutti immancabilmente da effettuarsi presso il Cnm di Poggi Longostrevi o presso un paio di cliniche di proprietà del «re Mida» della malasanità ambrosiana.

A questo proposito i magistrati inquirenti hanno inviato alla procura vigevanese una cospicua mole di documenti riguardanti la casa di cura «Beato Matteo», di Vigevano, che fa parte dell'universo sanitario di Poggi Longostrevi.

La clinica riconosceva ai medici «amici» che vi indirizzavano i pazienti, il 5% del costo del ricovero nel reparto solventi. Pare siano emersi, infatti, elementi di bancarotta per la struttura sanitaria, dichiarata fallita nell'estate del 1997. Della questione si occuperà il procuratore di Vigevano, Carmen Manfreda, già sostituto a Milano.

La decisione dei sostituti procuratori Raimondi e Prete di portare a 320 il numero di inquisiti, è scaturita da un rapporto della Guardia di finanza dal quale emergerebbe che i 50 medici di base avrebbero commesso numerose frodi ai danni del Servizio sanitario nazionale sfuggite fino ad ora alla prima tranches di indagini. Indagini che hanno messo a nudo un gigantesco bubbone attorno al quale, dal 1992 al 1997, sono ruotati (e scomparsi) decine di miliardi sottratti all'erario e, dunque, alle tasche dei contribuenti. Oggi, dopo nove mesi di arresti, parte dei quali trascorsi in casa, Poggi Longostrevi si trova in libertà e in completo possesso delle



proprie prerogative professionali dato che l'Ordine dei medici di Milano, scatenando furibonde polemiche, immediatamente dopo la revoca degli arresti domiciliari da parte della magistratura, ritirò il provvedimento di sospensione dall'albo dei medici al quale era stato sottoposto il titolare del Cnm. Ma non è tutto. Anche sul capo del professore - imprenditore si

addensano altre nubi giudiziarie per il reato di false fatturazioni. Secondo l'ipotesi di accusa il «professore nucleare» avrebbe emesso fatture false per abbassare l'imponibile e frodare in tal modo l'erario per un totale di 34 miliardi sottratti al prelievo fiscale. Per false fatturazioni sono indagate insieme a Poggi Longostrevi nove persone. Si tratta della moglie, Rosa-

lia Zanca, del cognato, Alberto Zanca, della segretaria, Santa Scoccimaro e di alcuni amministratori di società legate a Longostrevi: Giorgio Gozzi, Gianfranco Di Napoli, Giuseppe Pietro Minore, Pietro Gallo, Charles Kaufhold e Yves Wagner, lussemburghesi domiciliati a Milano.

Elio Spada

ELEZIONI

«Dario Fo al collegio 6»
Lo vorrebbero i Verdi

al «premio Nobel» per sapere la sua opinione, ma da casa Fo avvertono: «Dario è in viaggio, sarà reperibile solo lunedì». Per la Lega il candidato è Roberto Bernardinelli, ex deputato leghista ed attuale capogruppo in Comune.

Questa mattina tutti i partiti del centro sinistra scelgono il candidato per il Senato da proporre nel collegio 6. Ieri i Verdi hanno reso noto il nome di Dario Fo: «Una alternativa anche antropologica e culturale e di stile nei confronti del Polo». E subito scattata la caccia

Lunedì incontro di riappacificazione tra i due litiganti

Marcia indietro di De Carolis
«Con Albertini tutto a posto»

Le opposizioni attaccano il sindaco

«Minimizzare» è la parola d'ordine della maggioranza. Quasi non fosse mai esistito lo scontro istituzionale che si è consumato l'altra sera con gran sventolio di lettere di dimissioni del sindaco Gabriele Albertini contro il progetto di regolamento del consiglio comunale. Delibera poi sospesa dal presidente De Carolis, dopo una telefonata di Berlusconi. Per lunedì alle 16,30 è convocata conferenza dei capigruppo, ma la riunione sarà preceduta da un comitato di presidenza della giunta allargato ai capigruppo della maggioranza e a De Carolis, che prelude al classico finale a tarallucievino.

«Non c'è stato bisogno di parlare molto, ci siamo capiti al volo», ha spiegato ieri De Carolis a proposito del colloquio con Berlusconi, e pare che sia presto in vista un incontro col leader del Polo. Col sindaco Albertini, invece, trovandosi a Roma, ieri De Carolis non si è incontrato. «Non ho capito - afferma - perché il sindaco ha preso questa posizione. Se non era d'accordo su alcuni punti, poteva chiamarmi e ne potevamo parlare. Sarebbe grave invece se non volesse che il consiglio si dia un regolamento». A far inalberare il sindaco sono

stati due commi che aveva cercato di far eliminare dal testo attraverso un intervento del city manager Parisi e che invece la commissione ha reintrodotto all'unanimità. Uno prevede che le necessità logistiche, di organico e strumentali del Servizio di presidenza sono individuate dall'Ufficio di presidenza; l'altro che «nel caso si renda necessaria, a supporto dell'attività del Consiglio e dei suoi servizi, la collaborazione di altre unità organizzative, esse devono seguire le direttive della presidenza del consiglio». Formulazioni che il sindaco ha letto come un grimaldello per creare strutture parallele, fuori dal suo controllo.

In mattinata De Carolis ribadisce «totale disponibilità» a ridiscutere, a patto che il regolamento affermi l'autonomia logistica, organizzativa e finanziaria del Consiglio comunale. «Siamo nella stessa maggioranza», afferma, ma intanto ricorda che «La legge è dalla nostra parte» e che il testo che ha fatto infuriare il sindaco «ha il consenso unitario di maggioranza e opposizione». In serata sfumano «Se si tratta solo di quei due punti si può modificarli perché non snaturano il senso del regolamento».

Del resto, la maggioranza è pronta

ad accontentare il sindaco. Il capogruppo forzista Livio Caputo si è già assunto la colpa dell'errore, dovuto alla fretta. E Roberto Predolin, di An dice che ci sono un paio di dettagli che prima non aveva notato, passaggi da modificare «perché potrebbe esserci la possibilità che il presidente del consiglio assuma una forza in contrasto con quella del sindaco».

All'opposizione, Valter Molinaro, dei Ds, nega la tesi dello scontro di potere tra De Carolis e Albertini. «Il punto è l'autonomia del consiglio, che ha funzioni di controllo e di indirizzo e per esercitarle si è dotato degli strumenti necessari». Per lui il sindaco ha una visione proprietaria delle istituzioni che è eversiva, e la maggioranza non è credibile perché non ha il coraggio di affrontare una battaglia per l'autonomia. «Albertini - prosegue Molinaro - non può utilizzare il city manager per fare politica, deve venire in aula a spiegare senza sventolare dimissioni. È il consiglio che lo può sfiduciare». Anche il Ppi parla di «prevaricazione sul Consiglio», e i leghisti deridono le minacce di dimissioni «per futuri motivi».

Paola Soave



Nuovo
fidanzato?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.



Oggi i ministri da Prodi dopo lo stanziamento dei primi 50 miliardi. Si va verso un'unificazione dei ministri dell'Ambiente e dei Lavori pubblici

Vertice per la Campania

Veltroni: «Ora l'emergenza, poi le misure strutturali»

ROMA. Come vuol fare fronte il governo ad «una delle sciagure più gravi della recente storia d'Italia» (per usare le parole di Veltroni)? Il consiglio dei ministri di ieri ha provato a dare le prime risposte. Altre dovrebbero venire oggi pomeriggio: dall'America, infatti, Prodi ha fatto sapere di aver convocato per le sedici un altro «vertice» a Palazzo Chigi coi ministri direttamente interessati e col sottosegretario Barberi. Intanto cosa c'è? C'è la dichiarazione dello «stato di emergenza» per le zone interessate, misura preliminare per adottare, poi, tutti gli altri interventi. E assieme a questo, c'è lo stanziamento di 50 miliardi. Che serviranno per far fronte solo alle prime emergenze. Tanti, pochi? Nella conferenza stampa che ha concluso, ieri, il consiglio dei ministri, Veltroni ha spiegato che

«sono i soldi necessari, stando alle indicazioni della Protezione Civile». E poi, quando si riuscirà a superare l'emergenza più acuta? Quanti soldi saranno necessari? A questa domanda Veltroni ha risposto così: «Il Governo farà fronte a qualsiasi impegno finanziario dovesse risultare necessario». Finanziamenti a parte, il problema resta quello di che fare dopo: come prevenire, come coordinare le tante, troppe competenze negli interventi. Il ministro «verde» Ronchi aveva annunciato che al «consiglio» di ieri avrebbe presentato un suo progetto per creare un'«unica regia» per il governo del territorio. In sostanza, l'unificazione nel dicastero dell'Ambiente, delle competenze per ora divise nel ministero «verde» e in quello dei Lavori Pubblici. Si tratterebbe, secondo alcune in-

discrezioni, di una delle ipotesi, tra le tante allo studio, all'attenzione del governo. Come indicato dal ministro Ronchi alla stampa, «i primi interventi» tecnici a salvaguardia dei territori a rischio richiedono già nel '98 una cospicua dose di stanziamenti, circa 500 miliardi da spendere subito ed altri 1.000 miliardi l'anno nel prossimo quinquennio. Il provvedimento che potrebbe essere messo in cantiere dovrebbe pertanto dotare il ministero di risorse finanziarie adeguate per la tutela del rischio di frane e alluvioni, così come di strutture e organi tecnici. Insomma, una piccola rivoluzione che il comitato di ministri istituito ieri dovrebbe portare a termine in poco tempo: entro 15 giorni qualcosa dovrà essere deciso, mentre anche prima si dovrebbero vedere gli effetti concreti dei 50 miliardi appena stanziati dal governo.

Quelle che Veltroni dice saranno le «radicali innovazioni» nel riassetto del territorio e che saranno definitivamente approvate fra 15 giorni.

Spetterà ai ministri «incaricati» trovare il bandolo della matassa e stabilire, per esempio, come collegarsi alle Regioni ma anche come far fronte alle inadempienze delle amministrazioni locali.

Resta il problema dell'unificazione delle competenze in un unico dicastero. Il ministro Ronchi è convinto che a questa soluzione si arriverà. Il ministro Costa, sorpreso dai giornalisti mentre sta entrando nella sua auto, spiega che il problema è tutto da studiare e se «ci fosse stata già una soluzione non ci sarebbe stato bisogno delle riunioni dei ministri».

Fra dieci giorni si saprà.

IN PRIMO PIANO

D'Alema: «Polemiche meschine»

«È evidente che quanto accaduto in Campania è un dramma nazionale. Ed è pietosa la immediata rincorsa alla ricerca delle responsabilità. Siamo di fronte ad una questione nazionale ed è scontato che servano profondi cambiamenti. Ma servirebbe da parte di tutti una riflessione sulle cose che sono state fatte in passato prima di questa mediocre rissa scatenata nel ceto politico che giustamente la stampa denuncia e condanna. Salvo poi non dare spazio al solo leader che alla rissa si sottrae perché non fa notizia...». È dura la rimproverata all'indirizzo del comportamento di politica e informazione sulla tragedia del Sarno del segretario dei Ds, Massimo D'Alema. «Mi sono state fatte domande di un furbo cinismo: mi è stato chiesto, con un sorrisetto, se per caso la mia presenza lì ieri non fosse una frecciatina al governo. E questo mentre alle nostre spalle c'era e c'è ancora oggi una valanga di fango. Questo non va proprio bene. Non si può e non si deve ragionare così... Io sono andato lì per stare accanto a persone che soffrono e per assumerci le nostre responsabilità. A questo serve avere un grande partito alle spalle: una catena che va dal raccogliere le richieste della persona che sta in strada per trasmetterle fino a quello che sta al palazzo Chigi e che deve prendere le decisioni».

Sulle polemiche è intervenuto anche Renzo Lusetti, del Ppi: «Nell'immediato è necessario porre fine alle sterili polemiche finalizzate solo a scaricare le responsabilità. Siamo ancora in piena fase di emergenza, occorre unificare gli sforzi e procedere rapidamente con i soccorsi e il salvataggio di chi si può ancora salvare. Nel medio periodo occorrerà rivedere radicalmente la legge urbanistica attuale, finalizzata solo allo sviluppo edilizio del territorio, che si rivela sempre più anacronistica e che ha creato terreno fertile per l'abusivismo».

Infine, anche il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, ha dichiarato di essere «lieto di non aver partecipato al festival degli sciacalli, alimentato da quanti sono più preoccupati di sfruttare politicamente il disastro della Campania, che di contare il numero dei morti. Un po' più di sobrietà non avrebbe guastato, così come non servono le visite di rito delle autorità ministeriali sui luoghi della rovina. Bene ha fatto Scalfaro a rinunciare a ogni visita in Campania, dando un contributo concreto ad evitare ogni ulteriore intralcio alle azioni di soccorso».



Franco Castano/Ap

IL RETROSCENA

Il tormento dei ministri

«Si poteva fare di più?»

«Siamo in Europa ma con l'ambiente no»

ROMA. «Una tragedia inaccettabile». In queste due parole di Walter Veltroni è racchiuso tutto il dramma, la percezione di inadeguatezza, il senso di ribellione che pervade in queste ore il governo. Inaccettabile, questa tragedia, soprattutto per il governo dell'Ulivo, per chi aveva inutilmente urlato nel deserto che il nostro territorio è un colabrodo, che le calamità e i disastri naturali in Italia non li manda la provvidenza cieca ma il malcostume degli uomini. Lo stesso sentimento di impotenza e incredulità con cui i ministri avevano vissuto l'anno scorso, alla vigilia di Pasqua, l'affondamento del traghetto albanese. E non è un caso che proprio a quest'altra tragedia, Veltroni paragoni quella attuale, per dire che adesso non è il tempo di ricercare le responsabilità ma quello di affrontare l'emergenza. Ma l'impotenza è un sentimento che mai si addice a un governo.

Sono ore difficili e tormentate queste, per i ministri. Ore di interrogativi e roveli, di esami di coscienza. Si poteva fare di più? Si doveva fare di più? Non era strano a tutti che l'assetto idrogeologico del territorio è il problema principe dell'Italia, tanto da appiattare, in negativo, anche le storiche disuguaglianze tra nord e sud? Eppure in questi giorni di ingresso in Europa, di giusto orgoglio nazionale, di approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria di tante emergenze si è parlato, di sviluppo, di occupazione, di fasce deboli della popolazione, finanche di ferrovie e

di ospedali ma mai, almeno nero su bianco, di emergenza ambientale. Proprio dalle giornate di Bruxelles è partita la discussione in consiglio dei Ministri, una discussione «pesante», che ha investito l'assetto strutturale italiano, il rapporto tra governo centrale e periferia, la struttura stessa del governo e il rapporto tra i ministri di spesa e il ministero del Tesoro. Il cantiere che va aperto, hanno sostenuto i ministri, rapidamente ma con l'occhio al medio e lungo periodo, è quello dell'adeguamento strutturale del nostro sistema paese al resto dell'Europa. Che si porta appresso una più efficiente organizzazione dello stato e dell'esecutivo e una razionalizzazione delle competenze.

Il consiglio si è aperto con un breve ante-fatto di satira: la vignetta di Giannelli (pubblicata ieri sul Corriere della sera, dove un sindaco, il ministro Napolitano e il presidente della regione Campania, Rastrelli, spalano fango uno sull'altro) ha fatto sorridere i ministri, ma li ha anche fatti arrabbiare. Tutti negano che il governo stia tentando di scaricare la sua responsabilità su comuni e Regione. «Siamo persone serie e repulcano». Cinquanta miliardi in più o in meno non cambiano di una virgola il disastro attuale. Né vogliamo

nasconderci dietro le colpe degli altri, o parlare del passato. Ma cinquant'anni di incuria, di non governo del territorio, di mancati investimenti, di abusivismo e infiltrazioni camorristiche non si recuperano in due anni». «Neanche il Padreterno si è sfogato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - avrebbe potuto affrontare in due anni tutti i problemi ambientali italiani».

Finalità dell'euro, sul tavolo sono riapparsi di colpo gli «spaventosi gap», materiali e immateriali, che ancora ci dividono dall'Europa, che si chiamano, ad esempio, scuola, infrastrutture, difesa del suolo. Che non si possono colmare in due anni. «Siamo in piedi e nell'euro, ma abbiamo la pelle sottile, fragile, una pelle che si buca facilmente».

risanamento si tratta ora di irrobustire il paese, di garantire investimenti. Con quale assetto dello Stato? Al di là delle polemiche dell'oggi, come redistribuire poteri e competenze? Ieri è il giorno del ripensamento. Molti ministri (da Bassanini a Ronchi, da Costa alla Bindì) hanno sollevato dubbi e perplessità sulle soluzioni proposte dalla Bicamerale in materia di federalismo. «In nessun paese al mondo si pratica un

federalismo tanto spinto come quello che prefiguriamo noi», questa l'opinione del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Non si può immaginare uno stato, hanno fatto coro gli altri, che non si tenga a livello centrale poteri forti di indirizzo e di controllo su politiche come quelle del risanamento ambientale e del riassetto del territorio. Tanto più se si pensa allo stato di cronica inefficienza, di inaffidabilità, in cui versano molte amministrazioni periferiche del Mezzogiorno.

Secondo tema di discussione: come riorganizzare la struttura del governo? Come riassegnare le competenze? Quelle ambientali e di tutela del territorio, per esempio, sono in carico a quattro diversi ministri: gli Interni (che hanno la Protezione civile), i Lavori Pubblici (che hanno poteri in materia di suoli), l'Ambiente e l'Agricoltura (che ha competenze sulle foreste). E infatti il gruppo di lavoro costituito ieri dal Consiglio e che, in un paio di settimane, definirà la strategia unitaria d'intervento per l'emergenza ambientale, è composto dai corrispondenti ministri più il Tesoro e la Funzione Pubblica. L'ipotesi principale a cui si lavora è la riagggregazione in due grandi ministeri (come avviene in molti paesi europei): uno che comprenda i Trasporti e la parte di Lavori pubblici che si occupa delle grandi infrastrutture di comunicazione del paese e un altro che riunisca l'Ambiente con la parte di Lavori pubblici che ha competenze sul

riassetto del territorio. Verificando, contestualmente, insieme al ministro Bassanini, quali pezzi trasferire direttamente a Regioni e comuni.

Ultimo grande tema di dibattito, ed è un ritorno perché in consiglio se n'è discusso altre volte, l'eccessiva concentrazione di potere nel superministero Tesoro e Bilancio. Non è una rivolta contro Ciampi, che nei giorni del dopo euro nessuno osa attaccare, ma poco ci manca. È stato giusto, in una certa fase, hanno precisato, chiudere tutti i rubinetti di spesa e affidarli a un'unica mano. Ma la nuova fase, che deve coniugare rigore e sviluppo, impone maggiore flessibilità. Sia Rosy Bindi che Luigi Berlinguer hanno sostenuto che bisogna definire rapporti nuovi tra i ministri come il loro e il Tesoro, che deve continuare ad imporre i parametri e a farli rispettare, ma che non

può costituire un freno o un limite alle potenzialità operative degli altri. E qui il ministro Pinto si è chiesto perché mai, avendo lui competenza sulle foreste, i finanziamenti della legge per la montagna e quindi per i rimboscimenti siano nelle mani del Bilancio.

Da ieri il gruppo di lavoro dei ministri è all'opera. Il vice presidente del Consiglio ha annunciato che da loro partirà la «svolta» per fare della sistemazione del territorio una «priorità assoluta» per il paese. Se si spenderà di più per l'ambiente, si spenderà di meno per altri settori, questa la linea del governo, comunque i soldi si troveranno. Ma i morti di questi giorni resteranno a testimoniare, ancora con le parole di Veltroni, che questa è una tragedia inaccettabile «per un paese civile».

Morena Pivetti

Trovati dei bidoni. Allarme rimbalzato a Palazzo Chigi: sono le discariche della camorra

Nel fango anche rifiuti tossici

DALL'INVIATO

SARNO. C'è un'altra emergenza che rischia di piombare su Sarno, il paese martoriato dalla frana di martedì scorso. La montagna ha trascinato a valle una intera discarica abusiva, una delle mille megapattumiere organizzate e gestite dalla camorra spa. La colata di fango e detriti vomitata dal monte, avrebbe portato con sé anche alcuni bidoni contenenti rifiuti altamente tossici. Non ci sono conferme da parte delle autorità e della Protezione civile, ma ieri tecnici del ministero dell'Ambiente e specialisti del Consiglio nazionale delle ricerche hanno iniziato una serie di sopralluoghi sulle zone del disastro. Nessuno parla, non si vuole allarmare ulteriormente la popolazione, ma un geologo che collabora con i soccorritori ha ammes-

so a mezza bocca che alcuni fusti sarebbero stati già ritrovati. «Li abbiamo coperti con teli di plastica, poi i tecnici li osserveranno, ne analizzeranno il contenuto e decideranno il da farsi» ha raccontato quel tecnico. E l'allarme rifiuti-tossici è rimbalzato anche nella riunione del Consiglio dei ministri che ieri ha affrontato le misure di intervento per l'emergenza frane.

«Con gli alberi e pezzi di montagna - avrebbe ammesso un ministro - sono cadute a valle le discariche della camorra, in questi anni lì dentro hanno proprio interrato di tutto».

La discarica abusiva era stata costruita all'interno del vallone Santa Lucia, a ridosso di un acquedotto che rifornisce Sarno e i paesi della zona. La frana lo ha investito in pieno spaccandolo e trasci-

nando a valle alberi e rifiuti di ogni tipo. Ma che le montagne e le colline che circondano Sarno e i paesi della vallata fossero diventati il luogo prescelto dalla camorra per il grande business dei rifiuti era noto da anni.

Per il controllo dell'«affare-monnaia» si è sparato e ucciso nella lunga guerra di camorra che in queste zone ha visto contrapposti i seguaci di Raffaele Cutolo e i «guaglioni» di Carmine Alfieri. In cave abbandonate, canali coperti dalla vegetazione, fossi scavati di notte si sono interrati anche rifiuti ad alto livello di tossicità dei quali le industrie del Nord e anche di paesi stranieri decidevano di sbarazzarsi. Sette anni fa, proprio nel Vallone Santa Lucia, furono trovati 22 bidoni contenenti sostanze tossiche.

Fusti anonimi - gli spazzini

della camorra avevano provveduto a cancellare tutte le possibili indicazioni - ma sui quali era possibile leggere a mala pena una scritta, «Liverpool». Forse la città di provenienza, forse il nome della ditta che aveva scelto la Campania per interrare i propri rifiuti.

Le indagini di polizia portarono alla individuazione di un «corriere» locale della camorra specializzato in questo tipo di affari. Poi più niente. Scattò anche la protesta degli ambientalisti. «Vogliamo sapere la verità sui fusti tossici. Non vogliamo che Sarno diventi una enorme pattumiera». Preoccupazione e allarme si concentrarono soprattutto sulla presenza, solo a pochi metri dalla discarica, dell'acquedotto.

«Un pericolo per la salute della gente», protestarono le associazioni ambientaliste e i



Una vittima della frana di Sarno viene portata via dalle rovine della sua casa sotto gli occhi delle tante persone impegnate nei lavori di scavo

Fusco/Ansa

giovani di «Proposte ambientali», un centro culturale molto attivo nella tutela del territorio.

I fusti, ovviamente, non erano protetti, il materiale in esso contenuto aveva eroso il metallo dei bidoni facendo

lentamente penetrare i veleni nel terreno e nelle falde acquifere.

Ora il problema è quello di veder quante di queste bombe ecologiche sono state interrate dal fango che ricopre interi quartieri della città di

Sarno. Per il momento nessuno ne parla, meno che mai le autorità ufficiali. L'unico dato certo è che i tecnici stanno lavorando per individuare i bidoni-killer.

Enrico Fierro

Tennis, agli Open no Agassi e Becker si Marcelo Rios

Non ci saranno Boris Becker e Andre Agassi agli Internazionali d'Italia, cui gli organizzatori hanno negato il via libera, ma ci sarà Marcelo Rios, ex numero 1 al mondo infortunato ma in via di recupero. Le 5 wild card del tabellone maschile vanno a Gianluca Pozzi (n.69 del mondo), Davide Sanguinetti (83), Diego Nargiso (116), Vincenzo Santopadre (134) e Marzio Martelli (139).

Castiglione-Lagos A San Severo pugni mondiali

Il pugile pugliese Luigi Castiglione sosterrà stasera sul ring del palasport della sua città, San Severo (Foggia), la terza difesa del titolo mondiale supermosca versione Wbu contro l'argentino José Lagos. Castiglione ha 31 anni, da professionista ha sostenuto 17 incontri, 16 vinti e 1 perso. L'argentino, 32, ha sostenuto 36 incontri, 31 quelli vinti, 2 pareggi e 3 sconfitte.

Vela, Whitbread Merit cup prima avvista gli iceberg

L'imbarcazione monegasca Merit Cup, con a bordo l'unico italiano partecipante alla regata intorno al mondo, Paolo Bassani, è al comando dell'ottava tappa, la traversata atlantica da Annapolis, Usa, a La Rochelle, Francia, e precede l'americana Toshiba mentre Ef Language di Paul Cayard, leader della classifica generale, è staccata di 40 miglia preceduta anche da Ef Education, sloop di sole donne.



Le Cap-Il Cairo Per Hulya Koc 9000 km in bici

Hulya Koc, fotografa e veterinaria turca, 30 anni, ha concluso la sua fatica e posa a Giza davanti alla piramide e alla Sfinge dopo aver percorso in bicicletta, da Città del Capo al Cairo, 9000 chilometri attraverso Swaziland, Mozambico, Zimbabwe, Malawi, Tanzania, Kenya, Etiopia, Eritrea, Sudan e Egitto. La «traversata», unica nel suo genere è durata in solitudine oltre sei mesi.

Hockey su ghiaccio Ai mondiali azzurri eliminati

La nazionale italiana di hockey sul ghiaccio non ha superato al primo fase eliminatoria (16 squadre) dei mondiali in corso in Svizzera. Battuta dalla Slovacchia (2-1), con una vittoria sull'Austria (5-1) e una sconfitta con il Canada (5-2), gli azzurri si sono classificati terzi nel girone B dei preliminari dietro a Canada e Slovacchia. L'Italia è stata inserita nel girone di consolazione (Gruppo G).

Jarno Trulli e Fisichella Due piloti «a secco»

BARCELONA. Dopo la Ferrari, le speranze dei tifosi italiani erano riposte tutte verso i due piloti italiani, Giancarlo Fisichella e Jarno Trulli. Anche ieri però le due «promesse», hanno chiuso la giornata dedicata alle prove libere con due prestazioni ancora da dimenticare: il pilota romano della Benetton ha terminato undicesimo; il pescarese della Prost Grand prix, solo quindicesimo. Sul lato Benetton, il sogno di correre per un top-team s'è realizzato, ma «Fisico» sta vivendo un momento no: «È un periodo nero. Ma la sfortuna ha condizionato questo inizio stagione. Non mi demoralizzo, sono deciso di poter far bene. Chiudiamo il triste capitolo e ricominciamo dal Gp di Barcellona...». I tifosi vogliono risultati e sono stufi di dover solo puntare sulla Ferrari. Sono sei anni che un pilota italiano non vince una gara in F1, l'ultimo è stato Patrese nel '92 in Giappone: «Madonna! Non pensavo da così tanto - continua Fisichella - farò il possibile per accontentarli. Giuro che farò molto di più del '97...». Il passaggio dalla Jordan alla Benetton ha mentalmente cambiato qualcosa in me, poi con la squadra ho subito legato. Ora ho una gran voglia di far bene con loro, voglio dimostrare che ci sono anch'io... Vedrete che i risultati arriveranno...». L'altro italiano, Jarno Trulli, ieri si è piazzato solo 15°. È l'ennesimo risultato negativo per il ventitreenne. «Oggi (ieri, ndr) - dice Trulli - mi sono concentrato sulle regolazioni per la corsa. Non abbiamo ottenuto ancora grandi tempi, ma sono ottimista perché abbiamo delle novità da provare in qualifica».

[Ma. C.]

Gp di Spagna. Prove libere, il tedesco insoddisfatto. Volano Hakkinen e Coulthard

Schumacher ordina «Gomme da buttare»

DALL'INVIATO

BARCELONA. Nella vita di un uomo, c'è sempre il momento della resa dei conti. E quel momento per Schumacher è arrivato ieri in Spagna. Già l'anno scorso il tedesco aveva barchettato il team con un «Dobbiamo rifare mezza macchina...». Ieri, dopo le «libere», Schumi s'è concesso una replica. Questa volta non se l'è presa con la vettura «in toto», il tedesco ha incriminato le gomme, ree di non rendere competitivo il suo campionato del mondo.

La McLaren si sta dimostrando la vettura più forte e l'enigma della stagione è se la Ferrari si sta nascondendo dietro alla questione delle gomme. La rossa, che ha un contratto con la Goodyear fino al '99 ma potrebbe anche decidere di passare alla Bridgestone in tempi brevi. Intanto il manager di Schumi, Willy Weber, intervistato dal quotidiano tedesco «Stuttgarter Nachrichten», ha lanciato

chiari messaggi: «Noi vogliamo rimanere con la Ferrari, non abbiamo contatti con la McLaren e rispetteremo il contratto fino al '99 però... se la Ferrari dovesse crollare in uno stato di mediocrità non resteremo a Maranello».

A Barcellona siete sempre in ritardo, l'anno scorso c'era la Williams, ora davanti c'è la McLaren. Schumacher cosa sta succedendo alla Ferrari?

«Sono due stagioni completamente diverse. L'anno scorso per noi è stato senz'altro più facile...».

Inchesen?

«Nel senso che quest'anno c'è troppo «gap» dalle McLaren e per un motivo molto: montano gomme di marca diversa dalle nostre...».

Si aspettava di essere a più d'un secondo a mezza da Hakkinen?

«Lo pensavo... I test della scorsa settimana a Barcellona non hanno dato grandi risposte e la situazione non è cambiata. Non siamo riusciti ad avvicinarci alla McLaren... questo

era l'obiettivo, invece...».

Quali problemi ha avuto la sua vettura durante le libere?

«Sottosterzo, sovrasterzo, problemi di freni, un po' tutto. Ho avuto difficoltà a tenere in strada la vettura, ho dovuto guidare come un rallista...».

Irvine ha detto che è stato un mezzo disastro e che ha influito sulla stabilità il forte vento...

«Sì, è vero. La macchina quando affronta le curve lunghe (come ieri alla «Renault») ed ha il vento a favore non è stabile. Nelle curve veloci c'è sottosterzo, nelle lente sovrasterzo. Se freni, la vettura si sbriciola: se non lo fai rischi d'andare dritto. Dobbiamo lavorare e molto...».

Avete montato gli scarichi alti. Ci sono stati vantaggi consistenti?

«Mah... qualche vantaggio c'è, nell'ordine dei due, tre decimi, ma...».

La McLaren continua ad essere

molto competitiva... lontana dalla Ferrari. Come andranno le qualifiche?

«Se non ci saranno intoppi dovrei riuscire a conquistare una seconda fila...».

Dunque, di pole position non ne parla...

«Non, assolutamente...».

Non è messo benissimo: è quinto, ad otto decimi da Coulthard, davanti a lei c'è anche Herbert e Irvine.

«Verso la fine della sessione ho tentato di strappare un tempo migliore, ma il traffico in pista mi ha rallentato. Ma anche se fosse andato tutto alla perfezione, non sarei lo stesso riuscito ad andare oltre il terzo tempo. E, realisticamente, è quello a cui posso aspirare in qualifica...».

Oggi, alle tredici, avremo le risposte.

Maurizio Colantoni

GUERRA DEL FUMO

Lo sponsor McLaren lancia lo spot-gay per battere le «rosse»

GUERRA DEL FUMO

Lo sponsor McLaren lancia lo spot-gay per battere le «rosse»



d'audacia virile, ma, forse, chi ha le palle si potrebbe anche consolare per il raddoppio degli attributi che la casa madre, ideatrice dello spot, salta come «una risposta a tutti i pregiudizi e i luoghi comuni che circolano sulla negatività dell'immagine omosessuale». Il fronte è diviso insomma, come lo è stato in occasione dello spot Diesel su un set porno. Diviso ma coralmemente funzionale alla pubblicità shock, dell'alzare il velo dell'ipocrisia per proclamare la modernità del prodotto reclamato. Ovviamente divisi gli esperti di marketing. Felice Lioy, direttore dell'Upa (associazione delle aziende che investono in

pubblicità) spiega e pronostica il fallimento: «Da noi questo tipo di campagne non funzioneranno mai perché il cattivo gusto rischia di riflettere negativamente sul prodotto». Klaus Davi, colui che suggerì ad una grande casa di cosmetici di annulare come testimonial il celebre transessuale Ru Paul, non la pensa così: «Con questa pubblicità la West non vuole solo fare un'operazione di marketing, ma sicuramente vuole sperimentare nuovi canali pubblicitari. Sono convinto che questa storia d'amore gay diventerà un vero e proprio fortoromanzo da diffondere in tutti i locali trasgressivi europei».

L'equazione allora guarda lontano: la trasgressione, se solo a questo si deve ridurre una storia omosex, è benemerita tanto quanto fumare, atto sempre più esecrato anche in tempi in cui si annunciano miracoli sul cancro. Lo sostiene, fumando, lo spot dei due scultori e pressoché nudi modelli scritturati dalla West. Sì, perché dopo l'amore travolgente e esclusivo, disinvoltato e senza complessi, alla luce del sole come insegna l'antica Grecia, bisogna lasciarsi svaporare con una bella sigaretta d'argento accesa tra le labbra, prodotta da una multinazionale che in pista dà lezione alle «rosse», le Ferrari sponsorizzate Marlboro, marchio di vecchi slogan e obsolete passioni. [G. Ce.]



La Ferrari di Eddie Irvine ai box

S. Lyon/Asp

CALCIO A CINQUE

PROGRAMMA ODIERNO ore 16

Serie A 16ª Giornata di ritorno

Jesina	- Lazio	Mantova (Pg)	- Matera (Ta)
Delverde Cus Chieti	- Bari Calceito	Monte (Fo)	- Trivoli (Ra)
Ivico Ficuza	- Ternax R.C.	Taranto (Ra)	- Capomasi (Ra)
Ita Palmanova	- Cisco Getzano	Zuanello (Ca. Veneto)	- Sacco (Bassano)
Lanaro Roma	- Torino Calceito	Vercini (Cz)	- Ferrugia (Cz)
Icobit Angolana	- Afragola	Luperonia (Ta)	- Manarico
Sic Rinaldi Padova	- Caffè Prof. Pa	Cambo (Ra)	- Thaldi (Aprilia)
I. F. Pomezia	- Sicilfest Augusta (ca. Cvechia) Luchetti (Mc)	Narcisi (S. Benedetto)	-
Prato	- Milano	Cappucci (Ra)	- Giardini (Cvechia)

Classifica

Bari Calceito	76	Sicilfest Augusta	58	Cisco Getzano	44	Lanaro Roma	36	Ivico Ficuza	24
Lazio	68	Sic Rinaldi Padova	54	Prato	42	Icobit Angolana	30	Ita Palmanova	23
Milano	64	Caffè Professore	49	Cus Chieti	42	Afragola	26		
Torino Calceito	63	I. F. Pomezia	47	Thernax R. C.	41	Jesina	25		

Classifica Marcatori

41 Reti: Rubci (Torino)	25 Reti: Beardi Piccini (Milano)	Molluso (Thernax R.C.)
39 Reti: Padillo (Afragola)	Versaggio (Caffè Prof. Pa)	Alotta (Ivico Ficuza)
36 Reti: Junior (Augusta)	22 Reti: Piacenti (I. F. Pomezia)	19 Reti: Filippone (Ivico Ficuza)
27 Reti: Maric (Milano)	Bonucci (Jesina), G. Roma, Ficuza, Quattrini (To),	Zacchini (Icobit Angolana),
26 Reti: Caleca (Bari), Leonardo	Fisciano ed Elke (Sic Rinaldi Padova)	Passanisi (Sicilfest Augusta),
(Lazio), Cristoforetti (Prato),	21 Reti: Feliziani (Lazio),	Riscino (Bari)
Mileno (Delverde Ch)	Andric (Prato)	
25 Reti: Di Gioia (Prato)	20 Reti: Esposito (I. F. Pomezia)	

Spareggi Accessi Serie A1

Vesuvio Auto Uno - Cein Cagliari
Cesana Torino - Firenze

Le gare di andata si disputeranno il 16-5 e il 23-5. Risulteranno vincitrici e promosse in A 98/99, oltre che ammesse ai play off del campionato 97/98 assieme alle 10 società di serie A, le due squadre che, nel arco degli 80 minuti, avranno realizzato il maggior numero di reti. In caso di parità si disputeranno supplementari da 5' ciascuno e, eventualmente, si passerà ai tiri di rigore

Questa la composizione dei 6 spareggi incrociati tra quinte, seste e settime classificate dei quattro gironi del campionato 97/98 di serie B a cui spetterà, sempre nell'ottica del doppio confronto andata e ritorno, di promuovere altre sei compagini nella serie A2 98/99, campionato per cui sono già qualificate le seconde, terze e quarte classificate dei quattro gironi della serie B 97/98:

S. Michele Prato - Caseificio Pugliese Torino
S. Miniato Siena - Aymavilles
Teraxitalia Bo - L'Aquila
vincente spareggio
*Roma calcetto / Azzurra Ceram. Vt - Stabiamalfi
Delfino Cagliari - Garden Taormina
Iula Matera - B&C Roma

Le partite sono in programma il 16 maggio (andata) e il 23 maggio (ritorno)

* Lo spareggio Roma calcetto - Azzurra Ceramiche Vt (arrivate appaite al 7° posto del girone C) è in programma oggi a Civitavecchia alle ore 15.

La Williams vince il derby contro la sorella, la Hingis elimina Anna Kournikova. Prima del duello c'è Arantxa

Venus e Martina, star al Foro Italo

ROMA. Alla fine il derby familiare l'ha vinto Venus. Era prevedibile, la più grande, la più brava delle due, è sicuramente lei. L'altra sorella, Serena, si è dovuta arrendere presto. Il pubblico romano finora si era innamorato delle «due» sorelle Williams, ne aveva apprezzato la simpatia, la semplicità, e quel particolare aspetto, le perline nei capelli... Ma pochi, probabilmente, riuscivano a distinguere una dall'altra. Adesso, la storia le divide, il crudele cartellone, che le ha messe contro, ha fatto la selezione ed emesso la sentenza. Avanti Venus, eliminata Serena.

D'altronde è Venus che ha battuto due volte sua maestà Martina Hingis, e che sembra proprio si prepari a sfidarla per la finale. L'ultimo ostacolo, prima dell'agognato match, si chiama Arantxa Sanchez, ed è un ostacolo non da poco anche

se ieri la spagnola ha faticato un po' contro Lisa Raymond. Perso il primo set per 6-7, la Sanchez si è poi imposta per 6-1, 6-2. La determinazione di Arantxa è sempre la stessa, fortissima, ma l'americana l'ha fronteggiata con dignità.

Venus, invece, è passata con la semplicità e la sicurezza delle star. Un'ora scarsa di gioco, niente susulti particolari, pochi spunti notevoli. Insomma, la partita sempre in mano a lei: il 6-2, 6-4, parla chiaro. Venus ha dovuto impegnarsi meno del match agli Open d'Australia, dove riuscì a superare la sorella per 7-1, 6-1. Va bene che Serena ha meno esperienza (avendo sedici anni... due in meno di Venus) e che l'età vorrà pure dire qualcosa, ma in realtà quello che separa le Williams è il talento. Venus è più nettamente forte. Si sapeva già, adesso, in questi Internazionali d'Italia, c'è l'ultimo

chiaro verdetto.

La gazze nera, dunque si lancia nella corsa per diventare reginetta di Roma. Però, l'obiettivo vero, neanche troppo nascosto, è un altro. Fa gola alla Williams quella corona che porta sul capo la Hingis, quel titolo di numero uno del mondo che sembra stonare un po' con la giovanissima età delle due contendenti.

C'è da dire, però, che nonostante i diciotto anni non ancora compiuti, le due ragazze hanno una grinta e un passo straordinari. Ieri Martina ha vinto nonostante il tipo contrario del Foro Italo. Sì, tifavano quasi tutti per la Kournikova, autrice di una rimonta che ha strappato gli apalusi. L'inizio, tutto in discesa, sembrava una passeggiata per la svizzera (subito 4-0), debole reazione di Anna e chiusura 6-2 in 23 minuti). La seconda partita sembrava

la ripetizione della prima (da 4-0 a 5-2). Ma all'ottavo gioco accadeva l'imprevedibile: la Hingis cedeva il servizio e rimetteva in partita l'avversaria. La Kournikova però andava subito sotto 15/40: sembrava fatta, invece riusciva a compiere un piccolo miracolo mandando in estasi il pubblico. Nell'ultimo gioco rimontava ancora (da 30/0 a 30/30), Martina si procurava altri tre match-ball: ne sprecava ancora due (in totale sono stati sei), ma alla terza la russa cedeva. L'incontro finiva così 6-2-6-4 in un'ora e un quarto.

Anna Kournikova abbandona Roma con la consapevolezza di essere diventata ormai una star e di essere approdata al mondo dei grandi. Crescerà. Per quest'anno, gli Internazionali d'Italia parlano ancora un'altra lingua, quella della Hingis. «Martina? È una giocatrice completa, non ha un'arma particolare - ha

sottolineato la Kournikova - Non fa mai tanti errori e questo ti costringe a fare il gioco. Però vincere con lei è solo una questione di tempo...». In effetti, la numero uno sembra una ragazzina normale: non ha il fisico della russa, né le gambe affusolate della Williams. Insomma una qualsiasi. Eppure in campo arriva dappertutto con una grinta e una continuità impressionanti.

Venus oggi è forse l'unica in grado di negarle il titolo degli Open d'Italia. «Non le invidio niente - ha detto la Williams - Apprezzo il suo stile, le piace vincere sempre, la gente la ama per questo. Ma io ho sempre creduto in me stessa, è la cosa più importante. Spesso le altre sono poco fiduciose, per questo perdono con lei». È un segreto importante, chissà che cosa ne pensa Arantxa...

Aldo Quagliarini

Il potere non dice la verità alla gente e, a questo scopo, impiega le élites intellettuali, gli «esperti». È questa l'idea che Noam Chomsky ha della macchina che «fabbrica il consenso», ovvero dei media. Se mai è esistito un «apocalittico» che ha avvertito per tutta la vita gli «integrati», questo è proprio lui, il celebre linguista. Basterebbe un po' di applicazione dell'intelligenza, basterebbe il «senso comune cartesiano» di cui tutti siamo dotati - sostiene Chomsky - per capire che gli americani nel Vietnam fecero una «invasione» (come i sovietici in Afghanistan), eppure quella parola sui giornali non apparve mai. Così come non era difficile smascherare la colossale menzogna sulla Baia dei Porci, una messa in scena escogitata per giustificare un intervento americano a Cuba, come poi confessò nel 1965 Arthur Schlesinger, ringraziando il «New York Times» per non avere pubblicato i piani del Pentagono di cui era venuto in possesso. Basterebbe un po' di scetticismo per smascherare l'inganno e invece la gente - spiega Chomsky - il suo acume lo spende per analizzare le partite di calcio. Una sua raccolta di saggi degli anni '70-'80 viene proposta ora in italiano: «Linguaggio e libertà» (Tropea Editore).

Professor Chomsky, molte cose sono cambiate negli ultimi decenni. I media attaccano senza scrupoli il presidente degli Stati Uniti per le sue abitudini sessuali fino a metterle in pericolo il potere.

«Gli scandali sessuali sono una media event. E, come hanno mostrato i sondaggi, il pubblico non se ne preoccupa e vorrebbe che i media smettessero di giocare questi giochi».

Deve ammettere che sono giochi pericolosi e mettono in crisi un'idea di media sottomessi alla politica. Spesso i giornali americani tirano contro i politici, dal Watergate al caso Lewinsky.

«Sono d'accordo che l'attrazione dei media per gli scandali sessuali, combinata con la acida campagna della destra per distruggere qualunque cosa devii rispetto alla sua linea estremista, possa rivelarsi pericolosa per il presidente. E non c'è dubbio che i media spesso sono felici di attaccare la presidenza e il governo in generale. Tutto questo non contraddice però il «modello propagandista» che ho proposto con Edward Herman. Quel modello si basa su una struttura istituzionale dei media all'interno del sistema aziendale e non porta alla conclusione che il potere dei media sarà sempre sottomesso a quello politico. Al contrario, questi due poteri vengono dalle stesse radici generali, e quando ci sono discussioni all'interno di un sistema aziendale altamente integrato, c'è da aspettarsi che esse si riflettano nei settori che si occupano della dottrina, dell'ideologia o che curano il formarsi dell'immagine pubblica».

Ma da quando ha scritto quei saggi - era ancora l'epoca delle guerre fredde - la situazione non è diventata più aperta?

«I media hanno oggi la stessa struttura istituzionale di quegli an-

«La fabbrica del consenso resta al servizio del potere. Anche l'anarchia della Rete presto finirà: diventerà uno strumento commerciale e di propaganda come la tv. Gli intellettuali? Sono capaci di digerire tutto»

Il linguaggio della televisione è quello dei media in genere, secondo l'opinione di Noam Chomsky è diventato il più importante strumento di gestione del potere. Anche la stampa europea, negli ultimi tempi si sarebbe uniformata allo stile subordinato di quella americana.

Il potere delle bugie

Parla Chomsky grande linguista e vero apocalittico

«DURANTE la guerra del Golfo, la subordinazione dei media alle direttive dei governi è stata davvero schiacciante»

ni e il loro assetto non ha subito cambiamenti drammatici, se escludiamo una maggiore centralizzazione attraverso le megacorporazioni e la globalizzazione».

Nell'ultima crisi irachena i giornali hanno mostrato, a cose fatte, che la Casa Bianca aveva aiutato il successo della missione di Kofi Annan.

«Nel caso della guerra del Golfo la subordinazione dei media alla politica del governo fu schiacciante, in un grado mai visto nella storia moderna. L'ho più volte

documentato. Anche se non sono in grado di approfondire la questione del comportamento dei media europei, per quello che ho letto ho l'impressione che la stessa cosa si possa dire anche per voi: la stampa europea è più subordinata agli Stati Uniti di quanto non lo fosse in passato. Quanto alla missione di Annan, guardi, a Washington l'hanno vista come un modo di salvarsi dalla trappola in cui si erano infilati da soli. Si erano posti nella condizione di non poter evitare i bombardamenti, quando anche il più idiota degli analisti aveva capito che quella scelta sarebbe stata una disgrazia per gli interessi di potere che il governo rappresenta. La missione diplomatica ha offerto una via di scampo».



esseri umani del più duro embargo della storia o del terrorismo che continua. Solo pochi mesi fa il «Miami Herald», che è largamente il giornale più accurato sull'America Latina ha pubblicato una grande inchiesta sugli attentati dell'estate scorsa, facendoli risalire a una rete terroristica che collega Miami, El Salvador e l'Honduras. Questa rete è guidata dal killer e capo terrorista Luis Posada Carilles, che è stato sul libro paga degli Stati Uniti per quasi 40 anni. Queste cose le scrive la stampa spagnola («El País») e non sorprende che la stampa americana si tenga alla larga. Solo dopo un immenso ritardo il «Washington Post» ha finalmente citato l'inchiesta sugli effetti dell'embargo a Cuba, condotta dalla Associazione americana per la salute nel mondo».

Gli sviluppi della tecnologia delle comunicazioni e del mercato non ci mettono a disposizione una società più trasparente?

«Niente affatto. La tendenza a far slittare poteri nelle mani di tirannie private (leggi corporations) riduce e non aumenta la trasparenza. Ci sono naturalmente controtendenze. Le nuove tecnologie e i sistemi di informazione sono stati sviluppati al di fuori del sistema delle imprese private: Internet è un caso stupefacente, ma si può dire delle telecomunicazioni in generale, che in larga misura sono il prodotto del sistema industriale di stato. Fino a che Internet era controllata dal Pentagono era piuttosto libera ed aperta. Era ancora così quando fu trasferita alla National Science Foundation. Proprio adesso, dopo che il lavoro è stato fatto per trent'anni nel settore pubblico, il sistema passa nelle mani di un inaffidabile potere privato. Ed è in corso la lotta per vedere se la libertà degli anni passati può essere mantenuta almeno in parte almeno».

Ma la rete non è in sé anarchica e incontrollabile?

«Le tecnologie sono mezzi non guide e maestri. I media stanno diventando molto più concentrati e gerarchici nelle posizioni di comando e nella struttura, in tutto il mondo. Le tecnologie disponibili possono essere usate per la liberazione o per la repressione. Dipende da chi ha in mano le leve di comando».

Proprio nessun aiuto viene dalla tecnologia? La Tv generalista non è in sé stessa più gerarchica e la rete non è in sé stessa più aperta?

«Lo scopo di parassiti privati (tipo Bill Gates e simili) che stanno avendo il sopravvento su un sistema di informazione, come Internet, creato pubblicamente, è di trasformarlo in qualcosa come la Tv: servizi commerciali a domicilio, propaganda, indottrinamento. Grandi settori di Internet finiscono semplicemente nelle mani delle aziende (la cosiddetta Intra-net). Naturalmente le tirannie private cercheranno di eliminare o almeno di ridurre la libertà che ha prevalso in Internet almeno finché il sistema è rimasto all'interno del settore pubblico. È in corso una lotta tra libertà e dominio. E l'esito di questa battaglia è ancora incerto».

Giancarlo Bosetti



La politica delle parole

di storia della linguistica e analisi descrittive dell'inglese. Chomsky è anche molto noto per le sue battaglie politiche e per i saggi polemici. Tra le ultime pubblicazioni in italiano, uscito in questi giorni, «Linguaggio e libertà» (Marco Tropea Editore).

Almeno rispetto al Vietnam e a Cuba le cose sono cambiate?

«Certo qui ci sono dei cambiamenti. Nel caso del Vietnam gli Stati

Uniti hanno cercato dopo la guerra di imporgli la più dura punizione possibile e sono riusciti a fargli pagare il fatto di aver resistito all'attacco americano. Ma già entro il 1990 altri paesi avevano rifiutato di accettare gli ordini americani ed avevano stabilito relazioni con il Vietnam. Il mondo degli affari ha visto che si stava tagliando fuori da un mercato vantaggioso, con del lavoro a bassissimo prezzo e facilissimo da sfruttare. Perciò ha cominciato a premere sull'amministrazione perché dichiarasse che finalmente quel paese aveva pagato il suo debito e che poteva essere ammesso nella «famiglia delle nazioni» dando profitti alle nostre aziende».

«E Cuba? «Appena è crollato l'appoggio so-

«BILL GATES sta cercando di trasformare Internet in un supermercato privato fondato su strutture pubbliche»

Lei parla dell'embargo? «C'è gente istruita che pure «non si accorge» delle conseguenze sugli

collection
I'U

HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

Nostalgia di terre lontane
1919: Paul Simon ritorna a Schabbach, suo paese natale, dopo la prigionia. Ritrova il padre, la madre Katherina e il fratello maggiore Eduard. Si innamora di Apollonia, ma poi sposa Maria, ha due figli: Anton e Ernst. La sorella Pauline sposa Robert Kröber. Dopo dieci anni, una sera Anton esce di casa e scompare.

Il centro del mondo
Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proletaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina, Lotti, figlia di Fritz.

IN EDICOLA LE DUE VIDEOCASSETTE A SOLE 18.000 LIRE CIASCUNA



La Vickers vola in Borsa. Resta però il rischio di ritorsioni, e in casa inglese è polemica

Una guerra per la Rolls Ma Bmw non rilancia DaimlerChrysler, arriva il sì dell'Antitrust Ue

ROMA. La «guerra tedesca» per il controllo della Rolls Royce Motor Cars continua. La Bmw fa sapere che non rilancerà sull'offerta Volkswagen da 1.300 miliardi di lire. Ma non molla la presa e ribadisce la sua minaccia di bloccare le forniture di motori alla Rolls nel caso in cui, il prossimo 4 giugno, all'assemblea della Vickers, i proprietari della casa britannica dovessero accettare l'offerta VW. Da Stoccarda però i vertici Volkswagen non sembrano preoccupati e rassicurano la Vickers: se la Bmw smetterà di fornirvi i suoi motori ci penseremo noi. «Stiamo maturando la convinzione - dice Robert Buechel-hofer, consigliere di amministrazione Volkswagen - che una soluzione a questo problema sia possibile a breve termine». E non aggiunge altro, ma un portavoce della Vickers fa sapere

che «Volkswagen sarà in grado di trasferire il contratto di fornitura ad un'altra società». E la voce è che potrebbe trattarsi della Cosworth, azienda del gruppo Vickers, anch'essa fornitrice di motori alla Rolls. Insomma, lo scontro s'infiamma. E si complica anche. A ingarbugliare la matassa ci si mette il settore aeronautico della Rolls Royce, che si schiera con la Bmw e minaccia azioni legali nei confronti della Vickers, nel caso in cui, dopo la presidenza e il consiglio anche l'assemblea, dovesse decidere di cedere il prestigioso settore delle auto alla Volkswagen. La Rolls Royce, infatti, cedette nel '79 il ramo auto alla Vickers, mantenendo però dei diritti sul marchio, specie in caso di vendita ad un gruppo straniero. La Vickers replica che, dal momento in cui è diventata proprietaria del setto-

re auto, ha acquisito l'utilizzo anche del marchio. E ora tutta la faccenda rischia di finire in mano ai giudici, anche se gli analisti dubitano che sia possibile per la Rolls Royce bloccare l'offerta Volkswagen. Ieri comunque il braccio di ferro tra Bmw e VW ha fatto volare le azioni Vickers, che a Londra sono cresciute del 7%. La Borsa di Francoforte invece ha penalizzato i titoli delle due case tedesche, ritenendo troppo onerosa l'acquisizione. Non a caso le azioni Bmw hanno ripreso quota non appena il gruppo di Monaco ha fatto sapere di non essere interessato a lanciare una seconda offerta all'asta per la Rolls. Va anche ricordato che la Bmw aveva messo sul tavolo, in un primo tempo, 360 milioni di sterline, il 26% in meno dei 430 milioni offerti dalla Volkswagen. L'offensiva lanciata dai tedeschi

sul mercato globale dell'auto è comunque impressionante. Oltre allo scontro Bmw-Volkswagen, c'è in ballo anche la megafusione tra la Daimler-Benz e la Chrysler, che farà nascere il terzo gruppo mondiale del settore, un colosso da 130 miliardi di dollari, attraverso il quale la Mercedes punta a giocare pesante sul grande business delle auto familiari. Ieri l'autorità antitrust dell'Ue ha praticamente dato via libera all'intesa, facendo sapere, tramite fonti della commissione europea, di non avere «obiezioni di principio» da sollevare sull'accordo tra la casa tedesca e quella Usa. Da Bruxelles si rende noto che l'operazione non dovrebbe portare a posizioni monopolistiche dominanti sul mercato europeo, anche se, si aggiunge, la fusione dovrà comunque essere notificata dalle autorità Ue che

tutelano la concorrenza e quindi sarà esaminata nel dettaglio. La megaintesa in ogni modo ha suscitato forti reazioni in tutto il mondo e in Giappone è stata giudicata un «terremoto» destinato ad accelerare la tendenza alla collaborazione internazionale. Il numero uno della Daimler, Jürgen Schrempf, ha poi smentito le interpretazioni suscitate da una sua intervista, che aveva fatto pensare ad una futura acquisizione da parte della Fiat invece, che molti vedono come interessata ad una possibile collaborazione col gigante Daimler-Chrysler, preferisce tacere, lasciando intendere che si tratta solo ipotesi senza troppo fondamento, anche perché la casa torinese ha sempre detto finora di essere interessata a futuri accordi ma non a livello globale.

LA GUERRA DEI PRETENDENTI

VOLKSWAGEN	Due gruppi a confronto	BMW
113,245	Fatturato 1997 (mld di marchi)	60,130
1,360 (1997)	Utile netto (mld di marchi)	0,692 (1996)
4.250.000	Vetture vendute (nel mondo 1997)	1.196.000 (521.000 Rover)
Golf, Passat, Polo	Modelli di punta	Serie 5 e Serie 7

LE OFFERTE

VOLKSWAGEN	BMW
430 milioni di sterline	340 milioni di sterline
circa 1.290 miliardi di lire	circa 1.020 miliardi di lire
Rendimento per gli azionisti Vickers: 80 centesimi di sterlina per azione	Rendimento per gli azionisti Vickers: 55 centesimi di sterlina per azione

SICUREZZA

E la Fiat «richiama» le Punto '97

Casa torinese che, in una nota, fa sapere che alcuni dei pretensionatori delle cinture «potrebbero risultare disattivati, pur essendo assicurato il normale funzionamento delle cinture stesse».

Tutti i proprietari delle vetture potenzialmente coinvolte sono stati avvisati. L'azienda li ha invitati a recarsi presso la propria rete di concessionari per effettuare «il controllo e l'eventuale ripristino dei pretensionatori».

L'inconveniente sui sistemi di sicurezza dei modelli in questione, come si vede, non sembra aver comunque nulla di paragonabile a quanto, nel recente passato, ha portato la Mercedes al rinvio del lancio della piccola «Classe A». Per i possessori, solo qualche disagio.

Fiat Auto ha deciso ieri di «richiamare» le «Fiat Punto» prodotte dai propri stabilimenti nel periodo compreso tra i mesi di aprile e di ottobre 1997. La decisione è stata assunta dai responsabili dell'azienda dopo che era stato rilevato che, in taluni casi, i pretensionatori delle cinture di sicurezza presentavano un difetto.

A renderlo noto è stata la stessa casa torinese che, in una nota, fa sapere che alcuni dei pretensionatori delle cinture «potrebbero risultare disattivati, pur essendo assicurato il normale funzionamento delle cinture stesse».

Tutti i proprietari delle vetture potenzialmente coinvolte sono stati avvisati. L'azienda li ha invitati a recarsi presso la propria rete di concessionari per effettuare «il controllo e l'eventuale ripristino dei pretensionatori».

L'inconveniente sui sistemi di sicurezza dei modelli in questione, come si vede, non sembra aver comunque nulla di paragonabile a quanto, nel recente passato, ha portato la Mercedes al rinvio del lancio della piccola «Classe A». Per i possessori, solo qualche disagio.

IN PRIMO PIANO

Prodi sulla maxifusione «Le imprese italiane ancora troppo indietro»

CHICAGO. «Più Euro di così» è la battuta di Romano Prodi a commento della fusione tra la Mercedes Benz e la Chrysler: che un grande americano e un grande europeo si mettano insieme non è solo un'importante novità nel campo dell'industria automobilistica mondiale, ma il primo segnale delle conseguenze ancora non anticipate dell'Euro. E certamente, un evento che eserciterà pressione sulle altre imprese dell'automobile. «Ogni volta che si verifica questo tipo di cambia-

mento - ha detto Prodi - c'è un aumento della pressione nella direzione di ulteriori concentrazioni». Notevole è infatti anche l'interesse dimostrato dalla GM nelle imprese coreane. Con estrema franchezza, Prodi ha ammesso di non vedere un gran ruolo delle imprese italiane in questo processo. La Fiat per esempio, rimpianterà mai di non aver acquistato la Chrysler? Forse, ma se pensiamo che è la «multinazionale più significativa d'Italia» è anche significativo che non sia presente ne-



Romano Prodi

gli Usa, se non con i trattori della New Holland. Insomma l'Italia, dice Prodi, è un paese con grandi limiti nel contesto dell'economia globale, ma occupa una nicchia non trascurabile. È un paese di piccole e medie imprese, e perciò deve accontentarsi di una posizione «pur tuttavia formidabile nel commercio estero». Perché qui ci si arresta. «La nostra strategia industriale deve procedere in tre fasi: in primo luogo concentrando sul mercato interno, poi sulla lunga strada delle esportazioni, e solo in terza battuta si può pensare agli investimenti all'estero». C'è chi sta cominciando a farlo, e la sua presenza in America è già visibile, come nel caso della Barilla, ma Prodi insiste che non sono gli Usa il luogo naturale di approdo dei capitali italiani: «non è un caso che siamo interessati all'area più vicina a noi, come i Balcani e la Romania. È lì che abbiamo un forte flusso di investimenti perché è quell'area

che si adatta di più alle dimensioni industriali delle nostre imprese». Parlando ieri pomeriggio di fronte a una nutrita platea di imprenditori e politici, tra cui il governatore dell'Illinois Jim Edgar e il sindaco di Chicago Richard Daley, Prodi ha poi insistito che il ruolo dell'Italia è molto importante nell'Europa e nel Mediterraneo. «Perché qui ci si arresta. «Tra le prime 200 grandi imprese europee non ce n'è una italiana, le nostre industrie sono più piccole e molto numerose». Con una struttura economica invidiata da tutti per la sua prosperità e creatività, l'Italia è in gran forma, e il primo ministro ha promesso che si impegnerà a mantenerla tale. Ieri Prodi ha confermato che tutto lo sforzo della ricerca e lo sviluppo, nei prossimi anni del suo mandato, sarà concentrato su tenere sempre ad alti livelli il dinamismo delle imprese.

Anna Di Lello

Vertice dei ministri economici, «maltrattato» il Giappone

G7, nuovo allarme Asia

I rischi maggiori arrivano dalla disoccupazione, timori per i disordini sociali.

ROMA. Non è finita. L'Asia è ancora un grande punto interrogativo per l'economia e la politica mondiale. È piombata in una lunga recessione, ecco la vera novità per le ex Tigri asiatiche. Le valute di paesi come Indonesia, Malaysia, Thailandia e Corea del Sud hanno ricominciato a capitolare. E gli effetti della crisi si sono ormai rovesciati nelle piazze come sta accadendo in questi giorni a Kuala Lumpur. Riuniti a Londra per preparare il vertice del G7 più la Russia che si terrà fra una settimana a Birmingham, i ministri economici di Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada hanno lanciato l'ennesimo segnale di allarme. Secondo il segretario al Tesoro americano Robert Rubin occorrono nuovi interventi politici e finanziari. Secondo l'Institute of International Finance, le economie di Corea del Sud, Indonesia, Malaysia, Thailandia e Filippine registreranno una contrazione del prodotto del 5,9% quest'anno. L'anno scorso cresceva del 4,5%. Il Fondo Monetario ha stimato invece la caduta dal 6,1% del 1997 all'1,8% quest'anno. Se si mettono insieme Indonesia, Corea del Sud e Thailandia, la perdita complessiva di ricchezza è del 20-25%. L'Asia del biennio 1997-1998 ricorda molto da vicino l'America della Grande Depressione. Negli ultimi giorni le proteste di piazza a Kuala Lumpur hanno fatto correre parecchi brividi in tutte le piazze finanziarie internazionali, da Hong Kong a Wall Street passando per l'Europa.

Poi c'è la Cina, la cui economia sta perdendo colpi (chiuderà l'anno con una crescita al 7%). Nessuno è in grado di dire fino a quando resisterà il cambio fisso yuan-dollaro. In alcune banche centrali si comincia a ritenere

che la svalutazione potrebbe essere inevitabile e ciò provocherebbe una guerra commerciale su scala continentale.

Il cancelliere dello Scacchiere Brown ha detto che a questo punto nella regione «è scoppiato il problema sociale: la recrudescenza di licenziamenti e dei fallimenti di imprese sta provocando un rapido aumento della disoccupazione». Ciò che si teme non è più una ondata di panico finanziario perché le misure del Fondo monetario per oltre 100 miliardi di dollari sono servite a far tornare qualche investitore o, quantomeno, a interrompere la fuga dei capitali (Indonesia esclusa). Piuttosto, si teme una ondata di rivolte sociali. Da Kuala Lumpur a Seul, da Manila a Giacarta i prezzi dei generi alimentari sono andati alle stelle. Per la prima volta, nel-



Gordon Brown. «Ora è scoppiato il problema sociale: licenziamenti e fallimenti di imprese a catena»

le riunioni del G7 e del Fondo monetario, si sentono ragionamenti che solo qualche mese fa venivano bollati come dimostrazione di inguaribile estremismo: bisogna accompagnare le riforme economiche da una forte azione sociale, bisogna preservare la coesione sociale. Oltre alla democratizzazione dei regimi oppressivi e semidittatoriali, come quello indonesiano. La crisi prima e l'intervento del Fmi ha da un lato tamponato la crisi finanziaria, ma dall'altro lato ha tagliato i redditi. In Corea del Sud e

Thailandia la disoccupazione salirà al 6-7%, dal 2-2,5%. Nel sud-est non esisteva disoccupazione ufficiale, ora esiste solo che per fronteggiarla non esistono reti di sicurezza. Ne può essere l'emigrazione la valvola di sfogo visto che tutto il sud-est si trova negli stessi guai. Ne sanno qualcosa le fioride comunità cinesi i cui negozi spesso vengono incendiati. La disoccupazione è aumentata anche in Giappone, al 4%, il più alto livello dalla crisi petrolifera della fine degli anni '70. Il Primo Maggio centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione per la prima volta da sette anni.

Un'ondata di rivolte sociali avrebbe conseguenze politiche internazionali molto gravi. Con la crisi scoppiata l'anno scorso, nei paesi del sud-est si sono rafforzate le correnti naziona-

listiche che individuano nei banchieri occidentali i responsabili dello scacco delle ex Tigri. È un modo per giustificare la responsabilità dei gruppi politici che hanno creato un «capitalismo della connivenza», nel quale gli interessi politici e dei clan al potere sono fortemente dipendenti dall'affarismo finanziario e speculativo. Ma è anche la dimostrazione di quanto sia pericoloso per l'Occidente avere atteggiamenti da colonizzatore. Le parole devono essere pesate. Nello stesso Giappone, che non riesce a uscire dal coma economico, sono sempre più numerose le voci contro l'interferenza americana negli affari interni. E il Giappone resta sotto il tiro dei partners: se l'economia non riprenderà a crescere, è tutta l'Asia che ne subirà gli effetti dal momento che proprio il Giappone è il maggior investitore nel continente.

Antonio Pollio Salimbeni

PER BRUCIORE E ACIDITÀ DI STOMACO, SCEGLI L'EFFICACIA DI ANACIDOL®

A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI
Divisione G&C

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 10165

Il processo di pace rischia di naufragare. Il G8 si schiera con la Casa Bianca: l'unica strada è il dialogo

Il grande rifiuto di Netanyahu Bocciato il piano Usa, salta il vertice Il leader israeliano gela Clinton: non mi recherò a Washington

ROMA. Lunedì la Casa Bianca resterà «vuota». Il previsto vertice sulla pace in Medio Oriente è saltato. L'annuncio avviene dopo un drammatico colloquio durato oltre novanta minuti a Gerusalemme tra Benjamin Netanyahu e l'inviato di Clinton Dennis Ross. La parola è a David Bar-Illan, portavoce del premier israeliano: «Il primo ministro non si recherà lunedì a Washington - spiega - perché è impossibile da qui a domenica risolvere le questioni ancora in sospeso». L'ufficio di Netanyahu è tempestato di telefonate dei giornalisti. Alla fine, dopo mille insistenze, riusciamo a parlare con Bar-Illan. Israele, gli chiediamo, cercherà di ottenere un rinvio del vertice o siamo di fronte ad una rottura insanabile? Il portavoce del premier si mantiene sul vago, segno evidente che è in corso una trattativa per evitare l'irreparabile. «Siamo seriamente impegnati nella ricerca di un compromesso accettabile - è la sua risposta - Ma non possiamo prendere decisioni così importanti per la nostra sicurezza avendo qualcuno, con un cronometro in mano, che ci tiene una pistola puntata alla testa».

Netanyahu chiede tempo, almeno una settimana stando alle indiscrezioni che trapelano dall'entourage del premier. Una settimana per vincere le resistenze dei falchi dell'estrema destra presenti nel governo che,

per bocca del loro leader Ariel Sharon, hanno ribadito ieri di ritenere «un pericolo per la sicurezza di Israele» il piano americano, che prevede un ritiro dell'esercito ebraico dal 13,1% della Cisgiordania: la controproposta del governo israeliano non è ferma al 9%, e per parecchi ministri sarebbe già troppo. Stasera Netanyahu dovrebbe incontrare di nuovo Ross, ma di ufficiale non c'è niente. «Netanyahu sta giocando col fuoco», denuncia l'ex premier Shimon Peres. Invece che alla sicurezza di Israele sta pensando solo alla sicurezza della sua coalizione di governo».

Mai come in questo occasione è apparsa evidente la frattura tra «Bibi» e la Casa Bianca. Già tesi dopo il vertice di Londra, i rapporti si sono ulteriormente deteriorati dopo le dichiarazioni di Hillary Clinton in favore di uno Stato palestinese. «Noi siamo scandalizzati - ci dice ancora Bar-Illan - da una parte, gli Americani dicono di non appoggiare la creazione di uno Stato palestinese, e dall'altra, la moglie del presidente, che certo non è l'ultima arrivata, si pronuncia a favore». A fianco di Netanyahu si sono subito schierati i repubblicani Usa: «L'ultimatum di Clinton - dichiara l'influente senatore Connie Mack - è un grave errore. Non si possono imporre agli israeliani, in modo pubblico, ricatti di questo tipo».



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu D.Mizrahi/Ansa

«Adesso sono in molti a pensare che la "first lady" abbia espresso a voce alta quello che Bill Clinton pensa e che non può dire», osserva il rabbino Marvin Hier del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles.

L'amministrazione Usa cerca di attenuare la polemica e affida al portavoce aggiunto del Dipartimento di Stato, James Foley il compito di attenersi su una posizione interlocutoria: «Siamo ancora in attesa - dice - di

una risposta ufficiale di Israele». Convinto da sempre che la migliore difesa è l'attacco, Netanyahu ha deciso di portare la sfida all'"odiato" inquilino della Casa Bianca in terra americana. Negli Stati Uniti «Bibi» ci andrà comunque, ma non lunedì e non per partecipare al vertice con Clinton e Arafat: l'appuntamento a cui non intende mancare è invece fissato per mercoledì, giorno in cui Netanyahu parteciperà al congresso di

un'associazione ebraica e a un corteo di solidarietà degli ebrei americani in favore di Israele. Stizzito per il comportamento del presidente Usa e della Segretaria di Stato Madeleine Albright, Netanyahu ha deciso di puntare tutto sull'orgoglio nazionale, «ferito» dai diktat americani. La Casa Bianca vuole accelerare i tempi del negoziato? «Bibi» è di parere opposto, tanto da non ritenere necessario una consultazione urgente con i suoi ministri. La Casa Bianca insiste per tenere il summit lunedì e chiede a Israele una risposta immediata al piano messo a punto per il ritiro dalla Cisgiordania? Netanyahu non risponde nemmeno e fa dire al portavoce del governo, Danny Naveh, che «al momento» la questione del negoziato israelo-palestinese non figura all'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di domani. Solo contro tutti sembra essere divenuto il motto di Benjamin Netanyahu. Da Londra, dove è in corso l'incontro tra i ministri degli Esteri e delle Finanze del G7-G8, giunge un sostegno «pieno e incondizionato» al piano statunitense: «Senza un progresso sul rischieramento delle truppe in Cisgiordania, non si può ripartire», dichiara il titolare della Farnesina Lamberto Dini.

Umberto De Giovannangeli

Oggi si riunisce il gruppo di contatto

Kosovo: Belgrado respinge ogni mediazione

ROMA. Salvo sorprese diplomatiche dell'ultima ora, Belgrado si vedrà cominare oggi nuove sanzioni dai rappresentanti del cosiddetto Gruppo di contatto, che si riuniscono a Londra. Felipe Gonzalez ha definito infatti «impossibile» la missione mediatrice affidatagli dall'Unione europea (Ue) e dall'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) su indicazione del Gruppo di contatto stesso. L'ex-premier spagnolo aveva ricevuto l'incarico di recarsi in Jugoslavia per convincere Milosevic a trattare con i leader dell'etnia albanese, che nella provincia del Kosovo è maggioritaria. Ma Belgrado gli ha chiuso la porta in faccia. Un altro funzionario del ministero degli Esteri, il vicedirettore politico Dragan Vucicevic, ha dichiarato «inaccettabile che un inviato straniero venga a risolvere problemi interni della Serbia e della Jugoslavia». Su questo sfondo diplomatico che non induce all'ottimismo, si collocano nuovi episodi di violenza ieri in Kosovo, nei quali due cittadini di etnia albanese sono rimasti uccisi e quattro poliziotti serbi feriti.

Scade il termine fissato per l'avvio dei negoziati dal Gruppo di contatto, nell'ultima riunione dieci giorni fa a Roma. Se si manterranno gli impegni presi allora, i Sei (Usa, Francia,

Gran Bretagna, Italia, Germania, Russia) dovrebbero continuare nell'escalation di provvedimenti punitivi verso Belgrado. Potrebbe essere stabilito l'embargo sugli investimenti esteri in Jugoslavia. Così ha affermato ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano James Foley, secondo il quale non si sono visti «progressi verso un dialogo incondizionato». Anzi, notiamo un'intensificazione del dispiegamento di truppe jugoslave nel Kosovo, che non promette nulla di buono per gli sviluppi futuri». Nonostante ciò Washington potrebbe tentare nei prossimi giorni un'iniziativa autonoma. Clinton si appresterebbe a mandare un suo emissario, Robert Gelbard, a Belgrado per cercare di ammorbidire Milosevic. L'impresa sarà ardua. La posizione del governo jugoslavo, ribadita ieri dal ministero degli Esteri è che il dialogo con gli albanesi del Kosovo potrà partire solo «dopo che sarà cessata ogni pressione sulla Serbia e sulla Jugoslavia e dopo che gli albanesi avranno condannato senza equivoci il terrorismo e rinunciato all'idea di secessione». Da Pristina gli ha indirettamente risposto il leader della comunità albanese Ibrahim Rugova, rivendicando per l'ennesima volta l'obiettivo di un «Kosovo indipendente».

Pakistan: «La polizia spara sui cattolici»

La polizia pachistana ha aperto il fuoco su una folla di fedeli che portava in processione la salma del vescovo cattolico di Faisalabad, John Joseph, suicidatosi l'altro giorno per protesta verso la legge che punisce con la pena capitale le bestemmie contro l'Islam. Sei persone, fra le quali una ragazzina, sono rimaste ferite. La gente si è allora rifugiata nella cattedrale, portando con sé il feretro. A notte inoltrata la folla era ancora dentro al tempio, circondato da un imponente schieramento di polizia. Nella cattedrale dovrebbero svolgersi, domani, i funerali del prelato. Il capo della polizia di Faisalabad, Mian Asif, ha detto che ai suoi uomini era stato ordinato di sparare in aria, ma due agenti, che erano stati colpiti da sassi, «hanno fatto fuoco direttamente contro i dimostranti, infrangendo gli ordini». Il parlamentare cattolico Johnson Michael, che guidava la processione, ha invece mosso pesanti accuse alla polizia: «Sono stati loro a lanciare sassi per primi. Noi stavamo cercando di placare gli animi, ma le autorità hanno provocato». Tutto è iniziato quando diecimila persone si sono radunate a Khushpur, la cittadina natale del vescovo. Erano in maggioranza cristiani, ma diversi indu e musulmani hanno voluto esprimere la loro solidarietà. I fedeli, dopo una messa di suffragio, hanno prelevato la bara e scandendo slogan contro il governo si sono messi in marcia. Dopo aver attraversato Khushpur si sono diretti a piedi o in auto verso Faisalabad, 40 chilometri a ovest. Ed è qui che sono stati affrontati dagli agenti e fatti segni a colpi d'arma da fuoco. Joseph aveva lamentato l'uso della legge sulla bestemmia come strumento di persecuzione contro le minoranze cristiane.

I militanti dell'organizzazione «Ya Basta» erano riusciti ad entrare a Taniperlas Chiapas, picchiati gli osservatori italiani I contadini filogovernativi: via gli stranieri 130 connazionali presi a calci nel villaggio zapatista

TANIPERLAS. Tappa carica di tensione a Taniperlas, nel Chiapas, dove i 130 osservatori italiani della organizzazione «Ya basta» hanno potuto toccare con mano come sia difficile la vita per i simpatizzanti degli zapatisti nelle zone tornate sotto il controllo del governo. La tappa di Taniperlas è stata un gesto di disobbedienza civile effettuato in forma pacifica poiché le autorità messicane non avevano concesso agli italiani il visto di osservatori anche per questo villaggio, come invece avevano fatto per altre località zapatiste del Chiapas. Il primo impatto con Taniperlas, dove sono entrati giovedì mattina, è stato per gli italiani tutt'altro che piacevole. Hanno trovato infatti ad accoglierli una folla minacciosa di contadini, simpatizzanti del partito rivoluzionario istituzionale (Pri, di governo). Alcuni, armati di sfollagente e machete, volevano approfittare della confusione per aggredire le donne zapatiste, lasciate dai mariti a guardia delle case. Gli attivisti di «Ya basta» hanno però formato un cordone per bloccare i contadini filogovernativi, che sotto l'occhio di decine di telecamere

e macchine fotografiche della stampa messicana e straniera, li hanno spintonati gridando «Fuori gli stranieri», «Tornatene a casa vostra».

Da questo stesso villaggio, tre settimane fa, in un episodio di risonanza internazionale erano stati espulsi una dozzina di stranieri, accusati dal governo di svolgere attività politica, proibita ai non messicani. Dopo l'intervento di alcuni leader locali e grazie alla calma mantenuta dagli osservatori, le acque si sono calmate. Mentre il grosso degli italiani è rimasto a «difesa» delle zapatiste, una piccola delegazione comprendente i deputati di Ds Mauro Vannoni, Sergio Trabattini e Sergio Manzato, assieme a don Vitaliano della Sala - un parroco di Avellino, attivo a favore dei diritti umani - ha parlato con i capi dell'insediamento. Questi hanno negato che ci siano violenze contro la minoranza zapatista, affermando che è, invece, questa a creare un clima di violenza e a sottrarre la terra ai legittimi proprietari.

L'affermazione del capo del villaggio, secondo la quale il Pri è disposto al dialogo, è stata platealmente

smentita dagli stessi attivisti, quando la carovana ha lasciato Taniperlas: rabbiosi per la visita sgradita, alcuni militanti, armati di bastoni, hanno dimenticato le frasi conciliatorie di poco prima e si sono lanciati verso le zapatiste, insultandole e aggredendole. Gli italiani hanno tentato di nuovo di proteggerle. Nel parapiglia sono volati spintoni, schiaffi e pugni, che hanno colpito alcuni fotografi e giornalisti, e in maniera violenta anche le parlamentari messicane che accompagnavano i colleghi italiani. È risultato che all'interno dell'insediamento ci sono un posto di polizia e uno dell'esercito, che però non sono intervenuti in nessun momento dell'avvistamento.

Intanto ieri a Roma un gruppo di aderenti all'associazione «Ya Basta» ha inscenato, a pochi passi dal palazzo Chigi, un sit-in di protesta «contro la minaccia di arresto e di espulsione fatta dal governo messicano nei confronti degli osservatori italiani in Messico». Mischiati ai militanti, il parlamentare dei Verdi Paolo Cento e Dino Frisullo, il pacifista che ha passato 20 giorni in un carcere turco.

Ruanda, Annan contestato dagli scampati

KIGALI. Ancora contestazioni per Annan in Africa. Per il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, questa conclusa ieri in Ruanda è stata senza dubbio la tappa più difficile della sua missione in otto paesi africani (la prima dalla sua nomina al Palazzo di Vetro).

Ieri a Nancy Annan ha sentito il rancore dei sopravvissuti al genocidio e giovedì aveva ascoltato la protesta dei dirigenti del Ruanda. Annan, attaccato su questo anche da commentatori americani, si è sempre difeso affermando che nel 1994 nessun paese aveva offerto caschi blu per fermare lastrage.

Il premier conclude il suo viaggio in Usa: l'Italia ha acquisito una nuova credibilità Prodi: «Cautela sul caso Baraldini»

Per il capo del governo italiano bisogna capire la complessità delle regole giuridiche americane.

CHICAGO. Tra Romano Prodi e Bill Clinton esistono rapporti di amicizia non solo diplomatici ma anche politici, ha detto ieri il primo ministro a Chicago. Ed è questa vicinanza che ha aiutato a risolvere i problemi comuni, come quello delle responsabilità americane nella tragedia del Ceramis. Ma sul caso della Baraldini non si vede ancora una via di uscita. Dal carcere di Danbury, in Connecticut, dove Silvia Baraldini sta scontando il sedicesimo dei 43 anni della sentenza, la detenuta si è proposta ancora una volta, e esplicitamente, come una questione importante nei rapporti tra i due paesi. Prodi, da parte sua, ha ricordato l'ostacolo più grande al rimpatrio della nostra connazionale: «Se vogliamo alzare il tono del dibattito sulla questione, dobbiamo capire l'importanza, la delicatezza, la complessità e la compattezza delle regole giuridiche americane. Solo con questa seria premessa si potranno fare dei passi avanti». In poche parole, nonostante la Convenzione di Strasburgo stabilisca le condizioni per il rimpatrio

della Baraldini, l'insistenza nel mantenerla in carcere sarebbe determinata dalla natura stessa della legge americana. E il primo ministro è stato particolarmente chiaro sulla necessità, nel quadro di buoni rapporti bilaterali, di «comprendere i problemi che ha l'altro» nell'affrontare le questioni sul tappeto.

Ma Prodi ha anche detto che ha parlato a lungo con Clinton sul caso Baraldini, e che il presidente ne ha discusso «con profondità e partecipazione». Anzi, si sarebbe dimostrato «molto comprensivo sulle ragioni umanitarie» del caso. Del resto questa non è la prima volta che i due leader ne discutono, e un approccio del primo ministro alla Casa Bianca c'era stato anche all'inizio dell'anno, dopo il rifiuto della Commissione Nazionale di Appello a concedere la libertà su parola alla Baraldini. La Commissione ha ascoltato le ragioni di salute - la Baraldini è malata di cancro - che giustificerebbero il rilascio. Ha anche accettato le scuse della detenuta per le azioni violente com-

messe dall'organizzazione politica della quale negli anni settanta faceva parte, ma non le ha repute sufficienti a concederle il permesso di libertà vigilata. Se c'è pentimento, dice il documento della Commissione, deve esserci anche la collaborazione della Baraldini allo smantellamento dell'organizzazione. Il fatto che lei si rifiuti di fare nomi mantiene in vita il sospetto che possa ancora appoggiare gruppi politici eversivi.

Nel clima di collaborazione ed amicizia stabilitosi tra Clinton e Prodi, non sembra però che la difficoltà di soluzione di questo problema abbia creato alcuna seria controversia. Il primo ministro ha detto che continuerà a premere, nel contesto di una nuova collocazione dell'Italia nello scenario internazionale. «Per la prima volta abbiamo parlato dei nostri interessi nazionali, termini mai usati dai nostri predecessori - ha detto - prima l'Italia era assente, adesso abbiamo una nuova credibilità».

Anna Di Lillo

Greco fermato all'aeroporto con minipistola

Un gioielliere greco è stato arrestato il 29 aprile all'aeroporto di Atene con una minipistola a forma di portachiavi di fabbricazione bulgara. Questa minuscola arma, lunga 7,6 centimetri e larga 2,5, è stata rilevata da un apparecchio a raggi X dell'aeroporto nella borsa del suo proprietario, Ioannis Trambakopoulos, 56 anni. È la prima volta che un apparecchio di un aeroporto riesce a rilevare questa piccola arma.

Olisa Agbakoba in carcere a Lagos Nigeria, i militari arrestano il capo dell'opposizione

LAGOS. La giunta militare nigeriana cerca di soffocare l'opposizione. Olisa Agbakoba, leader del principale partito d'opposizione nigeriano, Azione unita per la democrazia (Uad), è stato arrestato ieri dalla polizia politica a Lagos. La notizia è stata divulgata da alcuni collaboratori dell'oppositore incarcerato secondo i quali Agbakoba è stato fermato all'aeroporto della capitale commerciale nigeriana al rientro da un viaggio all'estero.

L'Uad, una coalizione che riunisce 25 gruppi politici democratici, ha organizzato la settimana scorsa, in occasione del primo maggio, una serie di proteste contro il regime militare del generale Sani Abacha. Nel corso di una manifestazione di protesta nella città meridionale di Ibadan, i soldati hanno sparato sulla folla uccidendo sette manifestanti.

Da allora le autorità militari hanno subito dopo intensificato la repressione sugli oppositori arrestandone una ventina.

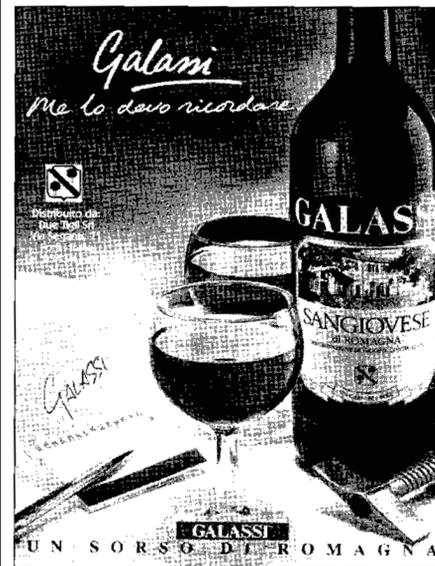
Il governo nigeriano intanto accusa la Gran Bretagna di fomentare una «campagna sovversiva» contro la

giunta militare capeggiata dal generale Sani Abacha, al potere dal 1993 dopo un golpe inruento. È stato il ministro degli Esteri Tom Ikimi a puntare il dito contro Londra.

Secondo quanto riferisce il quotidiano Lagos Guardian, Ikimi ha dichiarato che in occasione del vertice sul processo di pace in Medio Oriente che si è svolto lunedì nella capitale britannica, il ministro degli Esteri Robin Cook ha avvicinato rappresentanti americani e canadesi per sollecitare il loro contributo nell'appoggio a «campagne sovversive» in Nigeria.

I paesi occidentali «vogliono perpetuare il terrorismo e assicurarsi che, a meno che non salga al potere uno dei loro amici, in Nigeria non avremo pace» - ha sostenuto Ikimi, secondo il quale le recenti proteste contro il dittatore «sono state finanziate da potenze occidentali».

Ikimi ha ribadito che il regime non avrà nessuna clemenza, e rivolto alle opposizioni ha avvertito: «Prendete nota che sarete scoperti non potrete rifugiarsi sotto l'ombrello dei diritti umani». E la polizia politica ha subito eseguito gli ordini.



Scommetteva, poi uccideva, ma non solo le prostitute o le ragazze sui treni: ora s'indaga su un anno di omicidi in Liguria

Donato Bilancia, un killer per gioco

La sua ombra su decine di delitti

Martedì i risultati delle comparazioni sul Dna e le perizie balistiche

GENOVA. Più che serial killer Donato Bilancia appare ormai un killer di professione. Il cerchio si stringe sulla sua figura spavalda e spregiudicata, l'uomo dalla doppia faccia, gentile di giorno, spietato di notte, chiuso nel ciclo infernale che unisce la passione per il gioco e l'odio per le donne. Si attendono solo gli esiti delle perizie sulla calibro 38 rinvenuta nel suo appartamento per chiarire un lungo elenco di misteri. Sul suo conto si affacciano altre ombre inquietanti. Bilancia era amico di Maurizio Parenti, assassinato il 24 ottobre con la moglie Carla nella loro abitazione di piazza Cavour pochi giorni dopo il rientro dal viaggio di nozze. Insieme frequentavano le bische genovesi. Donato alias Walter, come lo chiamavano nel giro, viveva proprio di quello, il gioco d'azzardo. È, a sentire gli amici, non aveva sosta: giocava alla roulette e a chemin, ma gli piaceva anche il lotto e il superenalotto, le scommesse clandestine sul calcio. Giocava anche a dadi in alcuni locali del centro storico. Parenti invece è stato indicato quale capozona delle scommesse clandestine. Pare che tra i due ci fosse un'amicizia consolidata tanto che il presunto killer avrebbe ottenuto dei prestiti da Maurizio. Chi ha ucciso i due giovani sposi sapeva che in casa quella sera c'erano cento milioni, forse più, di puntate clandestine. E quello era il momento giusto, il giorno dopo ci sarebbe stata l'estrazione dei numeri vincenti.

Il presunto serial killer conosceva anche i due amici uccisi tre giorni dopo, il 27 ottobre. Lo hanno visto nel negozio che Maria Luigi Pitto e Bruno Solari avevano aperto in Borgo Incrociati. La conferma viene da un parente della vittima. Una calibro 38 compare proprio nei due duplici omicidi che avevano sconvolto la città. Sempre la stessa pistola uccise il 20 marzo il cambiavalute Enzo Gorni nella frazione di Latte, a pochi chilometri dal confine francese, in un maldestro tentativo di rapina. In quell'occasione alcuni testimoni videro sfrecciare un'auto scura di grossa cilindrata con una guida una donna. Di qui l'ipotesi che nel suo vertiginoso giro malvivito il Bilancia godesse di un aiuto. Certamente si affaccia l'idea che in un certo giro d'affari sporchi in molti fossero a conoscenza del suo grilletto facile.

Spunta poi una calibro 38 anche per il delitto di un altro cambiavalute, Luciano Marra, freddato nel suo negozio di Ventimiglia il 13 novembre dell'anno scorso. La lunga scia di sangue che scorre in un anno tra Genova e Ventimiglia sembra ormai portare il marchio del balordo diventato killer.

L'imputato chiuso nel carcere di Marassi continua a restare in silenzio, a non motivare la follia assassina che lo vede artefice di almeno otto delitti. Non ci sarebbe nessuna «missione» dietro la sua mano, solo

un'escalation di frenesia che unisce il gioco alla violenza. Una febbre malefica che portava Bilancia a puntare tutto su un numero subito dopo ad ammazzare la prima donna che gli passava davanti, come la nigerina Tessa alla quale diede un passaggio in auto o la povera Maria Angela Rubino forse intravista per caso sul treno mentre si trovava a fare due passi alla stazione di Sanremo dopo aver giocato chissà quale cifra al Casinò.

I riscontri dei carabinieri trovano sempre più consistenza. Gli accertamenti scientifici sull'arma di Bilancia inizieranno stamani al Cis di Parma. Gli esami balistici definitivi sui delitti delle prostitute, dei metronotte e dei treni saranno pronti la settimana prossima, tra martedì e giovedì. Nel giro di tre settimane ogni reperto (proiettili, sostanze biologiche, capi di abbigliamento ecc.) avrà superato le analisi degli specialisti.

Per la battaglia giudiziaria i magistrati contano su tre supertestimoni: oltre al viado Lorena, un'amica di Tessa la nigeriana e il vero proprietario della Mercedes usata dal presunto serial killer. Le due nuove deposizioni sono allegare agli atti dell'inchiesta e figurano tra le fonti di prova indicate nell'ordinanza di custodia cautelare. L'amica di Tessa ha raccontato che alle cinque di mattina entrambe sono state abbordate da un uomo che guidava una Opel bianca, poi risultata rubata e ritrovata a pochi metri dall'appartamento dell'indiziato. Quell'uomo è stato riconosciuto proprio in Donato Bilancia. Tessa ha accettato un passaggio, ha poi avuto un rapporto con quell'uomo ed è stata freddata con tre colpi di pistola, uno all'occhio e due sul collo.

Il proprietario o la proprietaria della Mercedes cedette l'auto nel giugno del '97 a Bilancia, pare per pagare certi debiti di gioco. Il 27 marzo il giocatore d'azzardo si reca da lui e chiede di cambiare vettura. «Sono stato fermato dalla polizia per i fatti di Novi» raccontò pregando l'altro di non dire che aveva a disposizione l'auto da tempo. Una dichiarazione che inquietò il proprietario della Mercedes.

Dunque tutto risolto? Basta incubo serial killer? I magistrati che indagano sui vari delitti riuniti ieri pomeriggio nell'ufficio del procuratore di Genova Francesco Meloni si sono mostrati soddisfatti delle prove acquisite per i delitti delle prostitute e dei metronotte ed hanno ritenuto probabile che il Bilancia sia responsabile anche degli omicidi commessi sui treni. A tirare un lungo sospiro di sollievo sono soprattutto le lucciole ricomparse quasi miracolosamente l'altra sera nelle vetrine cittadine del sesso. «È stato un mese di terrore» racconta Martina, ucraina, pronta a versare lacrime sul suo conto in rosso.

Marco Ferrari



L'arresto di Donato Bilancia. Sotto il comandante dei carabinieri mostra la calibro 38 dell'arrestato

Ap e Ansa

Così scherzava con l'amica del cuore

«Tranquilla, l'assassino sceglie le giovani»

GENOVA. Walter e Chicca, un'amicizia sincera che svela l'altra faccia del serial killer. Walter è il soprannome di Donato Bilancia, Chicca quello di Maria Carta, 47 anni, sposata, titolare di un'agenzia di recupero sinistri alla Foce. Si conoscevano fin da bambini, dai tempi delle



elementari e dei giochi nei giardini di piazza Martinez, nel quartiere di San Fruttuoso. Ma solo negli ultimi sette mesi avevano riallacciato i rapporti di pur amicizia. L'ultimo incontro domenica sera: un giro in Vespa per la città, una cena in un ristorante e, infine Fontane, un cinema e infine un bicchiere in un locale della Foce. E la sera precedente, il sabato, Bilancia sedeva a tavola a casa sua con altri amici. Incontro tutti controllati a distanza dai carabinieri, scopre lei adesso. In quei lunghi contatti anche qualche battuta di Bilancia sui serial killer: «L'omicida è un folle, ma

M.F.

voi dovete stare tranquille, lui sceglie solo ragazze giovani».

Lei lo aveva incontrato per caso dopo tanti anni in un ristorante e le aveva fatto una polizza. «Tra noi ha raccontato la donna - non c'era nulla di intimo, per me era solo un buon amico. Diceva che per lui ero come una sorella ritrovata, gli ispiravo un senso di protezione». Con le amiche di Chicca si mostrava affabile, cordiale, gentile e molto tranquillo. In quell'ambiente Walter passava come una simpatica canaglia, un vivreur di mezza età con il vizio dichiarato per il gioco, il casinò e l'azzardo. «Sai, - le confesso un giorno, - per il gioco sono disperato, non mi sono fatto una famiglia e non ho un rapporto stabile. Non posso garantire un futuro a una donna e a dei figli avendo quel maledetto vizio». «Se avesse voluto, avrebbe potuto farmi del male centinaia di volte» sospira la signora Chicca rammentando i passaggi sulla Mercedes e una cena in casa di quello che rispunta come il serial killer della Liguria. L'altra faccia del «mostro» è dunque la normalità di rapporti, la ricerca dell'amicizia. Un uomo dai due volti contrapposti. Tutta colpa, sostengono gli amici, di quel trauma mai superato: il suicidio del fratello col fionto gettatosi sotto il treno nell'87 sulla linea Genova-Ventimiglia dopo l'annuncio addio della moglie. «Mio nipote aveva gli occhi uguali ai miei» ricordava con rabbia maledicendo le donne.

500 i botteghini. Giro da 2.000 miliardi

Scommesse mondiali

Lo Stato accetta il banco

ROMA. Qualche condizionale è di rigore, ma i giochi sono fatti. Il decreto c'è, il regolamento è in via di approvazione, manca qualche circolare ma il ministero delle Finanze è sicuro di essere puntuale all'appuntamento con i mondiali di calcio (10 giugno-12 luglio '98). Insomma il Totoscommesse apre i battenti con qualche sportello sparso nel Belpaese, si possono cominciare a studiare le quote delle squadre, per altro affisse in quelle che sino a pochi giorni fa erano soltanto agenzie ippiche e che tra qualche giorno metteranno, accanto agli improbabili nomi di celebri trottori e imprevedibili crak, quelli di squadre e calciatori preferiti. Accanto a loro una cifra diversa per tutti, destinata a moltiplicare le lire puntate.

Si parte da 10mila, puntata minima, che si può distribuire su più sistemi di giocata, tipo martingala da ipodromo, e Coni e enti gestori del «banco», si aspettano, soltanto per l'esperimento mondiale, un giro di almeno 2000 miliardi che dovrebbero da una parte frenare il gioco clandestino, il famigerato Totonero, e dall'altra arrivare in soccorso delle casse bucate del Coni che a fine anno confermerà di aver perso al Totocalcio e al Totogol almeno 50 miliardi. Il lavoro di guardare e si limita a intascare una percentuale (dal 2 al 3% mentre lo Stato preleva il 5%) prima di attrezzarsi a gestire direttamente il banco.

G. Ce

Emortorio

EZIO BONI

classe 1910, uomo generoso, che ha incarnato fino all'ultimo gli ideali di solidarietà in cui credeva. L'Unità, giornale che gli fu sempre caro, per più di 50 anni, e che egli portava con fierezza nella tasca della giacca, bene in vista, in anni assai difficili, è certa di interpretare la commovente di quanti lo hanno conosciuto e gli sono sopravvissuti. Gli amici del Centro anziani di via La Spezia, gli ex operai delle Officine traviarie romane e dello scalo S. Lorenzo, i compagni del vecchio Pci di Centocelle e di altre sezioni, i sindacalisti dell'Anac e dei pensionati, e gli ex deportati nei lager della Germania. Ed esprime alla moglie Ester e alla figlia Antonella il proprio sentito cordoglio. I funerali si celebreranno oggi alle 15.30 presso la chiesa di S. Maria Ausiliatrice, nella piazza omonima.

Roma, 9 maggio 1998

Nel primo tristissimo anniversario Lea, Francesca, Enrico ricordano

PIETRO VALENZA

con infinito amore e tanta nostalgia.

Roma, 9 maggio 1998

Un anno fa lasciava

PIETRO VALENZA

più volte senatore della Repubblica, dirigente del Pci e del Pds, intellettuale e figura di rilievo del Meridionalismo democratico e riformista. Tutto il suo lavoro politico e culturale è sempre stato improntato alla cultura del dialogo, della tolleranza, contro ogni settarismo. Questo stile è una eredità da custodire anche nel nuovo Partito della Sinistra.

L'Arci Caccia ricorda così un compagno ed un amico colto e premuroso e rinnova alla famiglia i sensi del proprio cordoglio.

Roma, 9 maggio 1998

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO GHIRARDI

i figli, la nuora e il genero lo ricordano con affetto.

In sua memoria sottoscrivono.

Genova, 9 maggio 1998

IL GIALLO

I casi di una prostituta uccisa ad Albenga e della tassista assassinata a Siena

Una lettera in latino fa da ponte tra due misteri

La stessa missiva è stata spedita anonima, in tempi diversi, ai magistrati delle due procure che stavano indagando sugli omicidi.

GENOVA. Una lettera scritta in latino potrebbe unificare le piste che portano a due omicidi, quello della prostituta albanese Donika Hoxhollari, uccisa ad Albenga la sera del 6 febbraio e quello della tassista senese Alessandra Vanni, avvenuto il 9 agosto in una discarica di Castellina in Chianti. In entrambi i casi i magistrati impegnati hanno ricevuto un enigmatico messaggio biblico: «Chi è in grado di aprire il libro e scoprire il segreto?».

Il latino usato nelle due missive è grossolano, ma sarebbe basato su una buona grammatica, secondo gli esperti. Il testo sarebbe stato accompagnato da indicazioni precise sulle modalità di esecuzione delle donne.

Sino a ieri il delitto delle ventenne albanese Dorika non compariva nel lungo elenco degli omicidi contestati al presunto serial killer, Donato Bilancia. Era semplicemente indicato come la prima esecuzione di una lucciola nel ciclo

infernale che ha sconvolto i marciapiedi di Liguria. Anche allora si pensò ad una rivalità tra clan che controllavano il mercato del sesso. Ma poi, quando i magistrati inserirono nelle microspie negli appartamenti dei boss, si intuì che anche loro ne erano all'oscuro. Anzi, non capivano proprio chi potesse avercela con la loro «schiaiva». Due giovani, però, avevano intravisto l'ultimo cliente della donna a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Riletto oggi quell'episodio porta dritto dritto a Bilancia.

Almeno secondo il pm di Savona Alberto Landolfi che lo ha messo sul tavolo dei magistrati impegnati nelle indagini sul serial killer. L'unico dubbio riguarda l'auto usata dall'assassino: a quella data, siamo a febbraio dell'anno scorso, il Bilancia non aveva l'uso della Mercedes scura. Un anno dopo la scure omicida del maniaco insaniguerà quelle strade dove Donika passava le notti in cerca di clienti.

Da Albenga a Siena, seguendo

quella stessa lettera in latino, si cercheranno adesso analogie che a prima vista sembrano esistere: una donna sola, un luogo appartato, un'esecuzione apparentemente senza senso, priva di movente, senza la rituale sottrazione di denaro o oggetti alla vittima.

Una copia di tanti delitti del serial killer. Con in più le impronte e il Dna di Bilancia da confrontare con le tracce lasciate sull'auto della sventurata ventinovenne senese. In quel caso l'assassino non usò una pistola bensì una corda con la quale prima strinse il collo della ragazza e poi legò le sue mani.

Cosa significa quella duplice lettera in latino inviata alle procure di Siena e Savona? Quale segnale vuole fornire ai magistrati? Dove porta l'Apocalisse? La mattanza delle prostitute in Liguria non si era mai ammantata di particolari significati a parte quella lettera iniziatica. Poi è stata strage.

M.F.

«Lorena» e il riconoscimento

«Mi ricordavo le sue fossette»

GENOVA. «Sì, è il secondo da sinistra» ha detto Lorena, il viado venezuelano. Dall'altra parte dello specchio magico Bilancia appariva immobile. Il giorno dopo Lorena, al secolo Julio Castro, tramite il suo legale, l'avvocato Gianfranco Pagano, ricostruisce così quegli attimi vissuti nel carcere di S. Michele a Alessandria. «Come prima cosa i giudici mi hanno chiesto di descrivere la persona incontrata la notte tra il 23 e 24 marzo a Novi Ligure e ho scovato nella mente mille e mille dettagli. La mia memoria non mi ha tradito. Mi rammentavo bene di due particolari: due fosse marcate ai lati della bocca e le borse sotto gli occhi che fanno quasi scomparire il sopracciglio superiore. Vedendolo, poi, era esattamente in quel modo. Appena l'ho riconosciuto ho cominciato ad ansimare e le labbra si sono chiuse. Ho chiesto di essere accompagnata in un'altra stanza. Poi, riprese le forze, sono tornata al confronto. C'erano quattro uomini dall'altra parte del vetro vestiti in giacca e cravatta. Allora ho chiesto che si mettessero di profilo. E quello lì, ho detto. Abbiamo fatto la prova della voce. La sua è inconfondibile».

Le ricette di Martino: pasta ripiena e gnocchi

Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo scontro con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il "Salvamutui".



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

abbonatevi a

l'Unità

Sabato 9 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

AL PICCOLO TEATRO

Dal 20 maggio il Festival di balletto

La danza al femminile

Protagoniste Carla Fracci e Carolyn Carlson. Apre la Bat-Dor Dance Company

Sarà la Bat-Dor Dance Company, la più celebre compagnia di balletto contemporaneo d'Israele, ad inaugurare, il 20 maggio, un festival di danza al Nuovo Piccolo Teatro. Anticipato, in marzo, da tre recite del divo Julio Bocca e del suo Ballet Argentino, l'appuntamento accoglie quattro figure femminili molto forti come Carla Fracci, Carolyn Carlson, la performer Valeria Magli e la direttrice della Bat-Dor Dance Company, Jeanette Ordman - tanto da potersi configurare come un vero e proprio omaggio alla danza femminile.

Si comincia, appunto, dalla Bat-Dor Dance Company che resterà in scena sino al 31 maggio, ma senza effettuare la recita di venerdì 22 per consentire ai danzatori di osservare il riposo del *shabbath*. Si prosegue con Carla Fracci in *Zelda*, riservando il *valzer* (dal 2 al 7 giugno) e con la *Tennis Girl* di Valeria Magli (8-11 giugno), per includere però una presenza maschile - quella di Micha Van Hoecke e del suo Ensemble in *Pelerinage* (16-18 giugno), prima del fuoco d'artificio finale con Carolyn Carlson in *Dall'interno* (29 giugno-3 luglio).

Quest'ultimo spettacolo, su musiche di Bob Dylan, rimpolpa l'elenco delle opere carlsoniane accolte a Milano, città di riferimento per l'artista americana. Città dalla quale, invece, la Bat-Dor Dance Company (Bat-Dor in ebraico significa "figlia di una generazione") manca dal 1982, anno di un debutto al Teatro Nazionale in cui gli spettatori ebbero la fortuna di vedere in scena l'intensa Jeanette Ordman - ballerina che ora si è riservata esclusivamente il ruolo di direttore artistico. Minuta e scura, con una presenza volitiva addolcita dalla bellezza degli occhi e dalla soavità della voce, Jeanette racconta con piacere i successi della sua compagnia invitata nel mondo (Russia, Polonia, Cina), ma rifiuta di definirli "una messaggera della cultura ebraica". «La danza è un linguaggio internazionale perché muto», dice, «abbiamo poco a che



Un momento dello spettacolo del balletto «The Bat-Dor»

fare con la politica anche se vorremmo riuscire a lanciare messaggi di pace e di fratellanza tra i popoli. Inoltre i nostri ballerini provengono da tutto il mondo e appartengono alle religioni più disparate».

La Ordman precisa che la Bat-Dor Dance Company non include ballerini palestinesi, «ma solo perché non selezionati» e che il gruppo continua ad avere il supporto economico della baronessa Batsheva de Rothschild, alla quale si deve la fondazione della compagnia, che risale al 1968, e a cui è dedicato il programma al Nuovo Piccolo «in occasione del nostro trentennio e dei cinquant'anni di vita d'I-

sraele». Una delle tre coreografie del programma, *Shirashirim* (il nome ebraico del *Cantico dei Cantici* di Salomone) potrebbe far pensare anche ad un omaggio alla cultura yiddish. Ma non è così: la pièce di Philippe Trehet è dedicata all'amore; *Sunitee*, nuova creazione di Ivan Feller-Ducach, è invece un inno alla positività. Infine *Mare Nostrum*, di Luciano Cannito, è un balletto sull'emotività dei popoli mediterranei «che dimostra la nostra apertura nei confronti dei coreografi più diversi», afferma la Ordman, «e il nostro amore per l'Italia».

Marinella Guatterini

Musei, teatro e musica "Fuori Orario"

Riprende anche quest'anno «Fuori Orario», l'iniziativa dell'Associazione Interessi Metropolitan che propone quattro serate (dalle 18 alle 21.30, con spettacolo alle 19.30) alla scoperta dei musei storici del centro cittadino con visite guidate, concerti e rappresentazioni teatrali. Si comincia martedì prossimo con il Museo di Milano di via Sant'Andrea: oltre alla visita guidata, si potrà assistere nel cortile di Palazzo Bolognini al concerto dell'Ensemble Marco Fodella che proporrà musiche di Quantz, Bach e Telemann. Il 19 maggio sarà la volta della Casa del Manzoni di via Morone 1, che nel suo cortile ospiterà la rappresentazione «Quadri dall'Adelchi» nell'allestimento del Teatro Parenti e curati da Marco Rampoldi. Il 26 maggio appuntamento al Museo teatrale della Scala: nella sala dell'Esdra concerto a quattro mani (sul pianoforte di Franz Liszt del museo) a cura delle pianiste Laura Montingelli e Veruska Mandelli. Chiusura il 2 giugno al Museo del Risorgimento in via Borgonuovo 23: protagoniste saranno «Le mie prigioni» di Silvio Pellico che daranno vita nel cortile di Palazzo Moraglia ad una lettura a più voci curata dal Teatro Parenti. L'ingresso alle iniziative di «Fuori Orario» è gratuito e libero fino ad esaurimento dei posti.



«Arturo Toscanini», pastello di Rietti al Museo della Scala

Giardini e strade in festa

Giorate di feste oggi e domani in diversi punti della città. Tra quelle rivolte ai bambini la Festa della Guastalla che si tiene oggi nei giardini che si affacciano su via Francesco Sforza. Alle 11 inaugurazione ufficiale con taglio del nastro e visita guidata ai giardini; nel pomeriggio dalle 14.30 alle 18 giochi per bambini con lo scopo di stimolare in loro la conoscenza della natura e il rispetto del verde. Alle 17.30 concorso canino «Tale quale» durante il quale verranno

premiare le coppie bambino-cuculo più somiglianti (iscrizioni dalle 9.30 alle 11 presso il Punto verde dei giardini). Domani prende il via la prima delle dieci feste organizzate dall'Associazione «Per Milano». Si tratta di iniziative rivolte ai bambini con spettacoli circensi, teatrino dei burattini, clown, giro sul pony e altre attrazioni. Primo appuntamento domani in piazza Prealpi.

Oggi e domani prosegue la XVII Festa dell'Associazione Quarto Oggiaro Vivibile nell'area di via Less-

na attigua al Vivaio comunale. Oggi manifestazioni sportive e dalle 16 giochi per i bambini. Domani mattina pedalata ecologica; nel pomeriggio esibizione della Banda d'Affori e spettacolo teatrale. Per chiudere una cena tipica sarda a partire dalle 20.30. Oggi dalle 15 in poi Festa dello studente nel salone della Cgil in piazzale Segesta. Organizza l'Anpi di san Siro: in programma spettacoli degli studenti delle scuole della zona e l'esibizione del coro «La musica è vita».

Al Conservatorio

Piccoli concertisti dal Venezuela

Sono più di 160, hanno un'età compresa tra i 9 e i 16 anni e sono dotati di una sensibilità musicale e di una tecnica fuori dal comune. Tutti insieme danno vita ad una delle formazioni artistiche più originali del mondo. Sono i bambini che compongono l'Orchestra sinfonica infantile del Venezuela che debutta oggi alle 11.30 sulle scene italiane con un concerto al Conservatorio Giuseppe Verdi. Il programma del concerto intitolato «I bambini suonano per i bambini» prevede l'esecuzione di musiche di Verdi, Rossini, Ciaikovskij, Wagner e dei latino-americani Innocentio Carreno e Alberto Ginastera. A dirigere l'orchestra sarà il maestro Gustavo Medina.

Viaggiare

Per il mondo come Ulisse

È in corso sino a domani presso il Palazzo delle Stelline in corso Magenta 61 la seconda edizione di «Outis. La mente del viaggiatore». Si tratta di una manifestazione espositivo-culturale che si rivolge a tutti coloro che amano viaggiare in modo non tradizionale. «Outis» (il secondo nome di Ulisse) infatti intende promuovere e valorizzare un'idea di viaggio intesa come occasione e strumento di conoscenza che si svolge nel pieno rispetto della storia e della cultura del Paese di destinazione. La manifestazione (apertura dalle 11 alle 20, l'ingresso costa lire 10.000) propone anche una rassegna cinematografica, mostre e presentazioni di libri. Il tutto, naturalmente, sul tema del viaggio.



SCELTI PER VOI

Manoscritti nella sabbia In S. Satiro i cori civici

INCONTRI

Bambini futuri. Dalle 9 alle 13.30 presso la Casa della Cultura di via Borgogna si parla di procreazione assistita, con un faccia a faccia tra scienza e psicanalisi. Al dibattito prendono parte giuristi, operatori sanitari, sociologi, scrittori.

Psicanalisi. Alle 16, alla Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, si celebra l'uscita del quarto numero della rivista di psicanalisi «Scibboleth», con una relazione dello scrittore e saggista canadese Robert Richard, sul tema «La verità infernale: Dante con Sade». L'incontro è organizzato dall'Associazione Psicanalitica Lacaniana. Ingresso libero.

Planetario. Al Planetario di corso Venezia 57 conferenza di Sandro Baronidedicata alle comete. Alle ore 15 e 16.30. Ingresso lire 4.000.

Manoscritti sahariani. Alle 10 presso il Museo di Storia Naturale, corso Venezia 55, si inaugura la mostra fotografica che il centro studi di archeologia africana dedica agli antichi manoscritti del Sahara e del Sahel. Alle 9.30 cominciano invece i lavori del settimo colloquio euroafricano sul tema «Gli antichi manoscritti del Sahara e del Sahel: riscoperta, salvaguardia, e valorizzazione quale patrimonio dell'umanità», organizzato dall'Istituto Internazionale di Antropologia di Parigi. Ingresso libero, sia alla mostra che al convegno, del 1848 a Vienna».

Casa Bagatti Valsecchi. L'associazione Opera d'Arte propone per oggi alle 14 la visita guidata alla casa dei fratelli Bagatti Valsecchi, tra mobili in stile e autentici capolavori: una dimora milanese di fine Ottocento. Ritrovo in via Santo

Spirito 10, occorre prenotare telefonando al 6900.0579. Si spendono 8mila per la visita, più 10mila per il biglietto d'ingresso.

TEATRO

Radio Days. Una Radio Days all'italiana: è lo spettacolo, originale cabarettistico in due tempi, che il Teatro della Memoria presenta oggi alle 15.30 presso l'auditorium dell'Umanitaria, in via Daverio 7. Al termine de «Le ballerine della radio», che vede la partecipazione del balletto Polvere di stelle, si terrà una festa danzante su melodie degli anni Trenta e Quaranta. Biglietti 12/10mila lire.

MUSICA CLASSICA

San Satiro. Concerto dei civici cori di Milano diretti da Mino Bordignon, oggi alle 21 presso la Chiesa di San Satiro in via Torino. In programma brani di Schoenberg, Jacopone da Todì, Venanzio Fortunato da Treviso. Ingresso libero.

In nomine Mariae. Alle 21 presso la chiesa di S. Michele Arcangelo di viale Monza 224, il gruppo In Musica Gaudium presenta un concerto con musiche ispirate alla figura della Vergine Maria

Per Amnesty. Il gruppo Italia 94 di Amnesty International organizza per oggi un concerto di musica lirica. Canteranno il baritono Paul Turner e il Hyunmi Lee, accompagnati dalla pianista Vivien Lucia Emo. Si tiene presso la casa di riposo Verdi, piazza Buonarroti 29, con inizio alle 21. Il biglietto costa 12mila lire. In programma brani di Handel, Puccini, Rossini, Mozart. Per informazioni tel. 72003901.

Marco Betta. Alle 17 nella Sala Verdi del Conservatorio prima esecuzione assoluta di «Siciliana II» di Marco Betta. Orchestra dei Pomeriggi musicali diretta dal maestro Aldo Ceccato. Il programma è completato dalla Sinfonia n. 8 di Beethoven e da due brani di Busoni (Divertimento per flauto e orchestra) e Casella (Scliana e Burlesca). Ingresso lire 15.000 e 20.000.

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 - Tel. (02) 29006767

LONDON MUSICAL THEATRE

presenta

DAL 19 AL 30 MAGGIO

THE RICHARD O'BRIEN'S

ROCKY HORROR SHOW

**SILVER JUBILEE TOUR
25° ANNIVERSARIO**
**INFOLINE tel. 02/54274
BMW - CarZeta
HAUSBRANDT Caffè
3Com**

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 - Tel. (02) 29006767

I.T.C. presenta

FINO AL 17 MAGGIO

DANIELE LUTTAZZI

in

«TABLOID»

**monologo di e con
DANIELE LUTTAZZI**
**INFOLINE tel. 02/54274
BMW - CarZeta
HAUSBRANDT Caffè
3Com**


Lunedì 11 maggio 1998 - Ore 21

Donne Sindaco in Sicilia

Gigia Cannizzo
Sindaco di Partinico
Fiorenza Bassoli
*Consigliere Regione Lombardia
Gruppo Democratici di Sinistra
Ex Sindaco di Sesto San Giovanni*
Bruna Brembilla
Sindaco di Cesano Boscone
**Bruna Miorelli, Iaia Caputo, Vincenzo Consolo
e Luciano Mirone**
*autore di «Le città della luna. Otto donne Sindaco in Sicilia»
Rubbettino editore*

Via Borgogna, 3 - 20122 Milano - Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

R

GIUSTIZIA E POLEMICHE

l'Unità 7 Sabato 9 maggio 1998



Dopo i risultati delle rogatorie in Svizzera, l'accusa della Procura è corruzione

Berlusconi indagato per il lodo Mondadori

Sotto inchiesta a Milano anche Previti, Squillante e Pacifico

MILANO. La bomba era in preparazione da parecchio tempo: da quando la magistratura milanese avviò la famosa inchiesta Toghe sporche, partita dalle rivelazioni di Stefania Ariosto. Adesso, a più di due anni di distanza, è arrivato il botto: Berlusconi, Previti, Squillante e Pacifico, indagati eccellenti di quell'inchiesta, sono accusati di corruzione per avere assoldato i giudici che annullarono il lodo arbitrale Mondadori. Ciò per aver ottenuto a pagamento la sentenza che consegnò a Berlusconi la vittoria nella lunga lotta che lo contrapponeva a Carlo De Benedetti per l'impero di Segrate.

Gira e rigira si è arrivati a questo capolinea che era nell'aria già da

parecchio tempo, ma sul quale, la magistratura milanese si era mossa con mille precauzioni in vista del terremoto che avrebbe provocato. Le attestissime cartezze avevano recentemente confermato consistenti passaggi di quattrini, di provenienza Fininvest, dai conti occulti di Previti a quelli altrettanto segreti di Renato Squillante. Le date di quei pagamenti, avvenuti nell'aprile del 1991, collimavano con i tempi della sentenza che annullò il lodo Mondadori, ma mancava un tassello. Bisognava dimostrare che i giudici che l'avevano emessa erano stati pagati. Ilda Boccassini e gli altri magistrati del pool hanno trovato la tessera mancante?

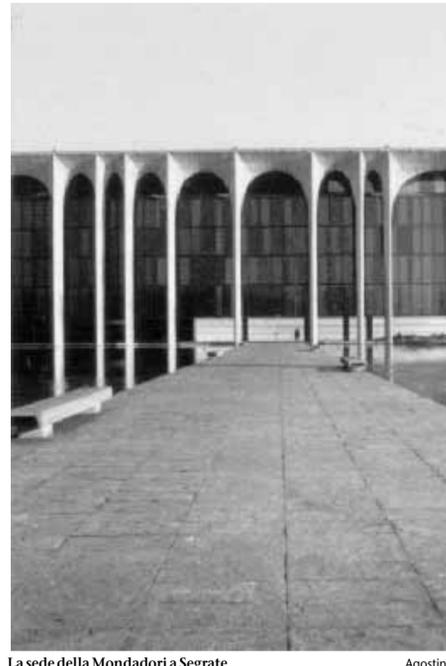
Su questo per ora non c'è nessuna certezza e anzi, stando alle dichiarazioni del difensore di Berlusconi, l'avvocato Ennio Amodio, l'accusa di corruzione sarebbe ancora vaga e generica. Non solo. L'avvocato accusa il pool di barare sui numeri e di aver aperto in modo fittizio un nuovo fascicolo, per proseguire indagini su una vicenda per la quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio del suo assistito. Ma vediamo i fatti. Tutto inizia con l'accusa, all'epoca davvero vaga, di corruzione nei confronti di Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico. Le intercettazioni telefoniche confermano accuse messe a verbale da Stefania Ariosto, nell'inchiesta entra Cesare Previti, co-

me regista di una sorta di lobby dei magistrati, a libro paga della Fininvest, pagati per aggiustare sentenze, produrre carte false, spostare magistrati scomodi, addomesticare quelli più malleabili. E ovviamente Berlusconi, come sponsor dell'operazione. Per questa inchiesta la procura milanese ha già chiesto il rinvio a giudizio del quartetto di indagati, ma nell'ottobre dello scorso anno ha aperto un secondo fascicolo, che riguarda in modo specifico il lodo Mondadori. Ieri la pm Ilda Boccassini ha chiesto una proroga delle indagini e contestualmente ha notificato agli interessati la nuova accusa.

Ed ecco i protagonisti del coté giudiziario della lunga guerra di

Segrate. Il lodo arbitrale che aveva assegnato alla Cir di De Benedetti il controllo della Mondadori, fu annullato dalla sentenza della corte d'appello presieduta da Arnaldo Valente e composta dai magistrati Giovanni Paolini e Vittorio Metta. Quest'ultimo, per la cronaca, è attualmente il socio di studio di Cesare Previti. La sentenza provocò una valanga di critiche, ma il giudice Valente dichiarò che gli accordi tra i Formenton e la Cir erano in contrasto con la disciplina azionaria e berlusconiana ebbe la meglio. Quella sentenza era truccata? Ce lo dirà Boccassini al termine dell'indagine.

Susanna Ripamonti



La sede della Mondadori a Segrate

Agostini

LA REPLICA

Il comizio del leader di Fi a Lecce

E il Cavaliere ricatta sulle riforme «Se la sinistra tace, addio dialogo»

Attacco ai giudici: «I soliti teoremi stalinisti»

DALL'INVIATO

LECCE. Alla fine Berlusconi s'infuria: a Lecce per l'apertura della campagna elettorale commenta irritato le notizie sull'inchiesta di Milano sul lodo Mondadori, e da un colpo alle sorti della Bicamerale. «Sono i soliti teoremi, la giustizia politica ha colpito ancora, nel momento giusto, all'inizio della campagna elettorale. Per altro per quello che ne so tutti coloro che si presentano con Forza Italia ricevono visite della Guardia di finanza scoprono di avere procedimenti giudiziari a carico: non credo che questa sia più una democrazia. Fino a quando la sinistra non riconoscerà che questa è giustizia politica, non sarà possibile intrattenere un dialogo vero con queste persone».

Rispondendo ad una domanda su quello che sapesse di questa nuova inchiesta Berlusconi ha così risposto: «Non sapevo di questa vicenda gli avvocati per altro mi dicono che non hanno nulla che non c'è nulla che hanno solo una testimone costruita che ha raccontato cose false e dalla quale hanno garantito l'assoluta impunità, la Ariosto. Non ci sono cose vere lo ripeto ci sono soltanto fantazie della Procura supportate da dichiarazioni di un testimone che

completamente fasullo e costruito da loro come dimostrano tra l'altro leccese con Borrelli e le visite di Dotti a Borrelli. Con il 95% di delitti veri che rimangono impuniti, questi impiegano i soldi dello Stato non per colpire Berlusconi perché tanto a me non mi colpiscono, ma per gettare fango sulla mia immagine.

Questo non si può più accettare, io non lo accetto più e questa maggioranza deve prendere una posizione se la loro posizione resta quella di non mandare ispettori di pensare che tutto questo sia normale, che questo sia ancora uno stato di diritto, allora non c'è più nessuna possibilità di dialogo da parte mia e parte nostra con questa maggioranza».

Dal palco di piazza Sant'Oronzo era stato caustico: «Oggi comincia la nostra campagna elettorale per le amministrative e con il solito eccezionale tempismo arriva la notizia di indagini della procura di Milano sudime».

E poi giù, in un attacco che mette tutti insieme i magistrati del pool

«Mani pulite» e Stalin, le vittime degli e i indagati per corruzione in atti giudiziari.

A Lecce per sostenere la candidatura a sindaco di Adriana Poli Bortone, già ministro dell'Agricoltura di Alleanza Nazionale nel suo governo, Berlusconi ha saputo della nuova in-

Il leader Fi
«Gli avvocati mi dicono che contro di me non c'è niente a parte la solita testimonianza costruita di Stefania Ariosto»

Se le dichiarazioni della notte e quelle fatte dal palco sono così dure e «definitive», anche quanto dichiarato prima della notizia non era stato certo leggero, specie sulla giustizia: «Altri che problemi personali, è una questione di principio, un passaggio fondamentale per rendere più euro-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Caricato/Ansa

pe delle nostre istituzioni. Anche la sinistra del resto a Strasburgo aveva votato per la parità tra le parti e la separazione delle carriere, ma poi in Italia si è dovuta rimangiare quel voto, ed ha reso verosimili le affermazioni di chi dice che la sinistra non può fare le riforme contro il parere di certi magi-

strati. Ma per me si tratta di questioni di fondo: la pubblica accusa deve andare davanti a coloro che devono giudicare con il cappello in mano, proprio come ci va oggi la difesa degli imputati».

Luigi Quaranta

Il segretario Ds replica alle polemiche di Fini

D'Alema: «Patto Letta? La mia era solo una proposta logica»

ROMA. Sembra rasserenarsi lo scenario delle riforme costituzionali, anche se restano le reciproche diffidenze. Massimo D'Alema rassicura Fini e Berlusconi circa la sua volontà di «rispettare gli impegni», ma sulla legge elettorale ribadisce che «prima occorre decidere a cosa deve servire il Parlamento e poi, semmai, come lo si deve eleggere». Fini gli replica tornando a chiedere un preciso impegno sul «patto della crostata», e da Forza Italia si sollecita un nuovo vertice Polo-Ulivo «per chiarire definitivamente se c'è la volontà di fare le riforme e per definire l'insieme delle riforme stesse». «È ovvio che c'è una concatenazione tra tutte le parti della riforma - dice il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia - e proprio per questo occorre una intesa ampia su tutte le parti. Non si può andare avanti pezzetto per pezzetto e dire "poi ne parliamo", se ne deve parlare tutti e subito definendo una cornice d'insieme». A Fini e Berlusconi che lo hanno accusato ieri di «remare contro la Bicamerale», D'Alema replica dicendo che il suo pensiero è stato «travistato» e ripete di considerare una «assoluta ovvietà» il fatto che prima si debba definire il ruolo del Parlamento e solo successivamente il meccanismo

elettorale. «È una concatenazione logica - spiega - che non significa affatto che io non voglio rispettare gli impegni». Fini ne prende atto, ma rileva che il problema è «di carattere politico», perché se da un lato «è ovvio» che si discuta di legge elettorale dopo avere discusso delle funzioni del Parlamento, «si tratta di capire se per D'Alema l'ordine del giorno sulla legge elettorale, che conteneva principi e non un articolato, è ancora valido o non lo è più». E poi avanza una domanda: cosa significa discutere della legge elettorale dopo? Dopo il primo voto della camera o dopo l'approvazione definitiva in seconda lettura dei due rami del parlamento? La prima ipotesi sembrerebbe accettabile. Ma Giuliano Urbani è molto meno disponibile e vede la Bicamerale «come il Titanic che sta navigando contro l'iceberg». Mentre Marini, rifiutando ogni polemica, ci tiene però a dire che l'accordo in casa Letta «fa parte dell'Intesa».

Definitivo e negativo Bossi che col suo solito stile sentenzia: «Dalla Bicamerale non potrà venire nulla di buono». E l'accordo di casa Letta? «Quella legge elettorale serve solo a Berlusconi per governare col 25 per cento».

Da una parte l'imprenditore di Arcore, dall'altra De Benedetti Dieci anni di battaglie formidabili tra i due volti della finanza italiana

MILANO. Il lodo Mondadori fu la chiave di volta di una delle battaglie finanziarie più spettacolari dell'Italia degli ultimi anni: si fronteggiavano senza esclusione di colpi due degli imprenditori più famosi e brillanti, due uomini agli antipodi per carattere, e per la concezione degli affari e della politica.

Da una parte Silvio Berlusconi e il suo impero televisivo e immobiliare, cresciuto sotto la protezione di Bettino Craxi e di quello che allora si definiva il «Caf» (dai nomi di Craxi, appunto, e di Andreotti e Forlani). Dall'altro Carlo De Benedetti, lanciato alla conquista di un pezzo di finanza europea in Belgio, con la scalata alla Société Générale de Belgique, e ancora alla testa della Olivetti e di una ragnatela di partecipazioni di prima grandezza.

In mezzo uno stuolo di avvocati così numerosi che il Tribunale di Milano si trovò in difficoltà, a un certo punto, a trovare un nome di prestigio nell'ambito della giustizia civile che non fosse già impegnato con l'uno o l'altro dei contendenti.

Il lodo Mondadori sembrò risolvere la vertenza prima a favore dell'allora presidente dell'Olivetti; quindi, con un clamoroso colpo di scena in Cassazione, a favore del padrone di Canale 5.

La casa editrice Mondadori si tro-

vò in mezzo, percorsa volta a volta dalle schiere degli eserciti vincitori, con manager e presidenti che arrivavano con squilli di tromba e uscivano dalla porta di servizio pochi mesi dopo, cacciati dai nuovi vincitori.

Al centro della disputa il pacchetto azionario della famiglia Formenton. La vedova e i figli di Mario Formenton, indimenticato presidente della casa editrice dopo la scomparsa del suocero Arnoldo Mondadori, avevano promesso con un contratto scritto il proprio pacchetto alla Cir di De Benedetti, che già era un grande azionista della società, essendovi entrato - come ebbe spesso a ripetere - quando tutti gli altri avevano rifiutato, e il gruppo si trovava a un passo dal fallimento.

La quota dei Formenton avrebbe dato la maggioranza assoluta a De Benedetti, e lui infatti si comportava come il padrone della società.

Silvio Berlusconi, per conto suo, aveva a sua volta rilevato una quota della Mondadori, e aveva stretto un'alleanza con Leonardo Formenton Mondadori, cugino dei Formenton, comprandogli le azioni a peso d'oro. Anche Moratti - futuro padrone dell'Inter - promise a Berlusconi - già presidente del Milan - la sua partecipazione.

Sul finire del 1988 il colpo di sce-

na. Luca Formenton annunciò di avere cambiato idea, e di passare dalla parte del capo della Fininvest. Per tutta risposta De Benedetti rese pubbliche le carte che gli riconoscevano la titolarità di quelle azioni.

La lite che ne seguì sfociò appunto nel famoso «lodo»: una procedura - espressamente prevista in quel contratto contestato - che prevede la nomina di un arbitro da parte di ciascun contendente. I due arbitri a loro volta concordano sul nome di un terzo. I tre così nominati hanno la responsabilità di stabilire in un tempo predeterminato chi abbia ragione tra i contendenti.

Il collegio arbitrale diede ragione a De Benedetti, il quale pensò di aver vinto la partita. Non aveva fatto i conti con l'avversario e con le buone «entrate» dell'avvocato Cesare Previti in Cassazione, dove presidente era il giudice Sammano, un fedelissimo di Andreotti. La Cassazione ribaltò la sentenza degli arbitri, consegnando la Mondadori a Silvio Berlusconi.

L'inchiesta condotta dai giudici del Pool milanese dice ora che quella sentenza fu il frutto di una corruzione. La battaglia di Segrate, dopo dieci anni, come si vede non è ancora finita.

Dario Venegoni

Italianieuropei
Fondazione di cultura politica

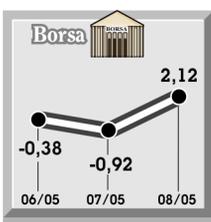
Questo Novecento

Anna Finocchiaro intervista Rita Levi-Montalcini
Presidente **Giuseppe Vacca**

Roma, lunedì 11 maggio 1998, ore 17.00
Sala Igea - Palazzo Mattei di Paganica
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4

Beghelli entro l'estate in Borsa

La Beghelli - leader del settore illuminazione - ha presentato ieri la domanda di ammissione alla quotazione in Borsa delle proprie azioni ordinarie. Lo sponsor dell'emittente sarà la Comit. Il collocamento - informa una nota dell'azienda - è previsto entro l'estate.



MERCATI

BORSA

MIB	1.421	+1,14
MIBTEL	24.015	+2,12
MIB 30	34.683	+2,19

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

BANCHE	+1,88
--------	-------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV	-1,06
---------	-------

TITOLO MIGLIORE

PERLIER	+21,27
---------	--------

TITOLO PEGGIORE

SMI METALLI W	-8,29
---------------	-------

BOT RENDIMENTI NETTI

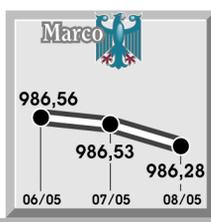
3 MESI	5,05
6 MESI	4,76
1 ANNO	4,62

CAMBI

DOLLARO	1.748,87	+10,31
MARCO	986,28	-0,25
YEN	13,191	+0,11

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,52
AZIONARI ESTERI	-1,01
BILANCIATI ITALIANI	-0,34
BILANCIATI ESTERI	-0,57
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,18



Benetton: Per Autostrade corriamo da soli

Il gruppo Benetton vuole correre da solo per la privatizzazione di Autostrade. Ad annunciarlo è lo stesso Gilberto Benetton: «Noi ha detto - oggi viaggiamo per conto nostro perché gli interessi in questa operazione per noi sono di un tipo e per la cordata Interbanca di un altro».

Benzina Sciopero da martedì a venerdì

ROMA. Possibile nuovo sciopero dei benzinaisti dopo quello di due giorni già proclamato per martedì prossimo: «Se non arriveranno ripensamenti da parte dell'industria petrolifera e del governo - hanno avvertito le tre federazioni di rappresentanza dei gestori - questa prima chiusura verrà inasprita con ulteriori chiusure di 72 e 96 ore da effettuarsi nelle prossime settimane». È stato confermato, intanto, lo sciopero di due giorni per il 13 e 14 maggio prossimi. Gli impianti stradali, notturni e self-service compresi rimarranno chiusi dalle 19.30 di martedì 12 maggio alle 7.00 del venerdì successivo, 15 maggio. I distributori autostradali si asterranno invece dal lavoro dalle 22.00 del 12 maggio alle 22.00 del 14 maggio. L'agitazione è stata proclamata - si legge nella nota sindacale - per protestare contro «le compagnie petrolifere che hanno messo in atto una serie di comportamenti diffamanti dagli accordi intercorsi nel luglio scorso e previsti dal decreto legislativo sulla ristrutturazione della rete di distribuzione. Le tre Federazioni dei gestori di carburante hanno deciso di sospendere la manifestazione di chiusura degli impianti nelle zone adiacenti i Comuni colpiti dal dissesto idrogeologico».

Ma le due banche smentiscono la convocazione in tempi stretti dei rispettivi Consigli di amministrazione

Venti di nozze Comit-Banca di Roma E Piazza Affari festeggia in anticipo

Volano i titoli dei due istituti, mentre già si discute sul concambio

MILANO. Comit e Banca di Roma in grande evidenza ieri, per tutta la seduta di Borsa. In una giornata senza altri particolari spunti e di scambi relativamente ridotti (circa 3.000 miliardi di lire di controvalore) il mercato ha puntato con decisione crescente su questi due valori, nella convinzione che sia ormai giunto a una fase decisiva lo studio di fattibilità di un accorpamento tra i due istituti, sotto l'egida di Mediobanca.

Dalle due società interessate non è venuta alcuna conferma, anzi: fonti delle due banche si sono limitate a smentire la voce - circolata con insistenza nelle ultime battute del mercato - della convocazione dei due consigli di amministrazione nel week end. Il vertice dell'istituto romano, si fa notare, è in viaggio: dopo avere incontrato gli analisti finanziari milanesi l'altro giorno, ieri ha visto quelli di Londra e lunedì incontrerà quelli di New York. Insomma, se la cosa si farà, non sarà per i prossimi giorni.

La smentita non ha impedito che sui due titoli si concentrasse una quota record degli scambi della seduta. Sulla Comit si sono concentrati scambi per oltre 200 miliardi, e sulla Banca di Roma addirittura per 392. La quotazione della società milanese ha chiuso con un rialzo dell'8,52%, oltre le 10.000 lire, e quelle della «promessa sposa» della capitale sono state addirittura sospese per eccesso di rialzo negli ultimi minuti, dopo aver segnato un ultimo prezzo ufficiale a 3.695 lire (+9,97%), nuovo massimo storico assoluto.

Negli ambienti di piazza degli Affari si dà ormai per assodato che i due istituti arriveranno all'intesa, perché così vuole - e non da ora - Enrico Cuccia. Tanto che ormai le scommesse riguardano soltanto i valori di concambio: le prime stime parlano di due valori sostanzialmente in equilibrio, essendo la banca di Roma più grande ma la Comit più redditizia e più internazionalizzata.

Che il vertice dell'istituto di piazza della Scala guardi con qualche preoccupazione a questo progetto è dato per assodato. Altrettanto assodato è che il vertice di Mediobanca, voluto appositamente a Parigi nelle settimane scorse per incontrare i rappresentanti di Paribas - grandi azionisti, ai pari delle Generali, nella Comit - si è scontrato con la netta opposizione dei soci francesi, refrattari ad appoggiare un progetto che non li convince in primo luogo nelle motivazioni industriali. E purtroppo l'opinione prevalente è che il matrimonio si farà, anche e soprattutto perché di esso ha bisogno Mediobanca per garantirsi anche in avvenire la provvista delle risorse finanziarie indispensabili alla sua attività.

Tutto il comparto bancario è però in effervescenza. L'operazione Unicredit Italiano, che darà vita attorno al Credit, alla Cassa di Torino, a quella di Verona e alle altre collegate a una nuova grandissima banca commerciale del Nord, ha sconvolto definitivamente il quadro del sistema creditizio nazionale. La nascita dell'Euro ha fatto il resto. Così nella giornata caratterizzata dalle voci su Comit-Bancaroma, anche la Banca Intesa ha fatto registrare un altro balzo del 4,92%, e il Credit, l'Ili, il San Paolo hanno seguito a ruota, sia pure con incrementi inferiori.



Operatori della borsa di Milano

P. Farinacci/Ansa

Dopo tre ribassi consecutivi l'indice torna oltre quota 24mila Il Mibtel riparte: +2,12%

In una settimana guadagnato il 4%. Scambi moderati, brillano le assicurazioni.

MILANO. Dopo tre ribassi consecutivi, Piazza Affari chiude la settimana in modo brillante: Mibtel in progresso di oltre il 2%, anche se nella giornata era andato anche più in alto, che recupera così le perdite accumulate. L'indice telematico ha chiuso con un progresso del 2,12% a 24.015. Ottimo il bilancio settimanale: da giovedì scorso ad ieri il Mibtel è salito del 4,17% e il Mib 30 del 3,98%. Tornando alla seduta di ieri, sempre in terreno ampiamente positivo, ha perso un po' di smalto nel primo pomeriggio assieme alle altre piazze europee, quando i dati Usa sulla disoccupazione

hanno rispolverato i timori di un possibile rialzo dei tassi da parte della Fed. Un'impennata si è registrata quando Wall Street ha ripreso slancio, dopo un avvio in moderato rialzo. Unico neo, gli scambi, rimasti bassi per un controvalore di 3.017 miliardi, inferiori alla vigilia (3.048). Sul listino l'attenzione è stata monopolizzata dai bancari, con Comit e Banca di Roma in primo piano, come riferiamo nell'articolo qui sopra. Nel settore banche molto bene anche Banca Intesa (+5,49%) e Fideuram (+2,49%), mentre tra i minori non hanno arrestato la corsa le due bre-

siane che si fonderanno entro l'anno: San Paolo Brescia chiude a +9,30% e Pop Brescia a +9,51%. Tra le blue chips, seduta non per le Fiat che chiudono ancora una volta in controtendenza (-0,67% a 7.970) dopo i forti rally che hanno comportato comunque un rialzo settimanale del 13,5% sul prezzo ufficiale. Più calme del mercato le Eni (+0,91% a 11.825), bene le Tim (+1,22% a 13.565).

Altro comparto che ha riservato un'ottima performance quello assicurativo: la migliore del Mib 30 è l'Ina (+3,69%).

R. W.

In plancia di comando Marchetti e Antonelli, indicati da Ciampi: pressing sul presidente

Il Tesoro «raddoppia» nel Cda di Telecom Per Rossignolo resa dei conti il 15 giugno

Utili +12%, sale a 190 lire il dividendo per gli azionisti

ROMA. Due i dati salienti della riunione del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia, tenutasi ieri. La cooptazione di due nuovi consiglieri e i principali risultati del bilancio '97, compresa la proposta di dividendo da pagare agli azionisti.

I nuovi entrati sono Pier Gaetano Marchetti (59 anni, milanese, professore di diritto commerciale all'Università Bocconi e titolare di un'importante studio notarile) e Cristiano Antonelli (47 anni, professore di politica economica all'Università di Torino, specializzato in telecomunicazioni), sostituiscono Mark Baker che rappresentava in consiglio Atti e l'ex amministratore delegato Tomaso Tomasi di Vignale. Sono stati entrambi indicati dal Tesoro, che detiene ancora il 5,2% del capitale della società e che ora ha in consiglio tre rappresentanti (c'è infatti anche Luciano Izzo) a cui si aggiunge Alessandro Ovi, in rappresentanza del ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

La presenza «pubblica» sul ponte di comando di Telecom è quindi raddoppiata. Piuttosto irritato per il cambio di alleanze internazionali deciso da Gian Mario Rossignolo, il Tesoro avrebbe investito i due nuovi consiglieri della funzione di «guardiani»: dovrebbero insomma controllare da vicino l'operato del Presidente. In consiglio si rafforza quindi la fronda anti-Rossignolo, che comprende anche alcuni consiglieri nominati dai soci privati.

La resa dei conti vera e propria è prevista per il 15 giugno quando l'assemblea degli azionisti si riunirà per approvare il bilancio.

E veniamo ai numeri. L'utile consolidato di gruppo nel 1997 è salito a 3.448 miliardi, con una crescita sensibile rispetto al '96 (+12,5%); i ricavi si assestano a 42.816 miliardi (+9,9%); l'utile netto di competenza della capogruppo a 2.609 miliardi. Il consiglio ha quindi proposto un dividendo di 190 lire per le azioni ordinarie e di 210 per le risparmio (l'anno scorso erano stati rispettivamente 130 e 150 lire). La messa in pagamento dei dividendi è prevista per il 22 giugno. L'utile netto di Telecom Italia è stato di 2.311 miliardi e il cash flow di 11.909 miliardi, il cash flow complessivo del gruppo ammonta a 14.759 miliardi mentre gli investimenti hanno raggiunto quota 17.141 miliardi.

Lo sviluppo dei ricavi, precisa una nota, è legato soprattutto al «core business» delle telecomunicazioni, in particolare della telefonia mobile. Sui risultati del gruppo ha inciso prevalentemente la riduzione di 202 miliardi degli oneri finanziari. I dipendenti del gruppo alla fine del '97 erano 126.097, sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente.

La riunione del consiglio si è protratta fino a tardi: sul tavolo c'era anche la questione delle alleanze internazionali, tema quanto mai caldo.

Pace fatta fra Tim e Omnitel Ritirato il ricorso alla Ue

Pace fatta, anche sul piano formale, fra Tim e Omnitel, i due gestori italiani di telefonia mobile. Come annunciato lo scorso 27 aprile in occasione dell'ultima assemblea degli azionisti, Telecom Italia Mobile - annuncia una nota dell'azienda - ha formalizzato ieri il ritiro della causa contro Omnitel presso la Comunità europea. La rinuncia che, si precisa, è stata già depositata agli atti presso la cancelleria del tribunale di primo grado delle Comunità europee, è motivata, tra l'altro, con l'avvenuto raggiungimento, il 13 ottobre 1997, di un accordo con la controparte. Come si ricorderà, la vertenza riguardava le misure compensative a favore di Omnitel pagate da Tim (750 miliardi di lire), nonché la copertura del territorio da parte della rete del nuovo gestore al momento dell'avvio della commercializzazione del servizio. In base alle norme avrebbe dovuto riguardare il 40 per cento del Paese, ma Tim aveva manifestato dubbi sull'effettivo raggiungimento di tale obiettivo. Il 27 aprile scorso, invece, era stato lo stesso presidente di Telecom, Vito Gamberale, ad annunciare in assemblea il ritiro del ricorso contro le compensazioni. «Non abbiamo mai alimentato la polemica fine a se stessa - aveva sottolineato in quella sede - ma siamo sempre stati spinti dalla leale convinzione che bisognava difendere l'azienda». Gamberale aveva poi spiegato agli azionisti che, nei confronti di Omnitel, Telecom non era mai stata animata da contrasti, «ma dalla stretta convinzione che, una volta accettate le regole, queste vanno rispettate». E proprio per quest'ultimo motivo era stata portata avanti con fermezza il problema della mancata copertura del 40 per cento del territorio all'atto della partenza del servizio Omnitel.

A MACFRUT LE PROSPETTIVE DELL'ORTOFRUTTICOLTURA

I Paesi del Mediterraneo protagonisti della maggior rassegna europea dedicata all'ortofruitticoltura che si tiene a Cesena dal 7 al 10 maggio Un settore in grande «movimento»

Ultimi due giorni del grande appuntamento internazionale dedicato all'ortofruitticoltura organizzato da Agri Cesena, la Spa formata da Camera di Commercio Forlì-Cesena e Comune di Cesena. «Per l'edizione '98 - sottolinea Domenico Scarpellini, presidente di Agri Cesena - abbiamo "posto sotto i riflettori" i Paesi di Mediterraneo, che possono costituire un grande "polo" di produzione e consumo. E anche quest'anno Macfrut si conferma come maggior rassegna ortofruitticola europea non solo dal punto di vista espositivo e commerciale (60.000 mq e 500 espositori provenienti da ogni parte del mondo), ma soprattutto come il momento più qualificato in cui si delineano scenari e strategie del futuro prossimo». Un futuro, per intenderci, che è già iniziato, come hanno spiegato gli esperti venerdì 8 nel corso dell'incontro dedicato alla «trasformazione genetica delle piante da frutto». Un futuro che vede anche la crescita del biologico, cui è dedicata una «sezione» ovvero Agro Bio Frut.

Da sottolineare che l'ortofrutta in Italia ha visto nel '97 una produzione di 85 milioni di quintali di frutta, 26 di agrumi, 145 milioni di q.li di ortaggi (circa il 10% in meno sul '96, annata di sovrapproduzione). La Produzione Lorda Vendibile, sempre del '97, è stata di 17.000 miliardi di lire (96: 16.000 miliardi) e il fatturato dell'intero settore rimane attestato sui 35.000 miliardi.

Il saldo attivo della bilancia commerciale ortofruitticola è intorno ai 1.500 miliardi di lire, denotando come questo settore sia importante per l'economia italiana.

Un altro settore di enorme rilevanza è il trasporto. Si pensi che in Italia il 94% dell'ortofrutta è movimentata su gomma. A questo settore è dedicato Trans World, Salone del trasporto agroalimentare.

Macfrut, inaugurata giovedì 7 da Roberto Pinza, Sottosegretario al Tesoro, si chiuderà domenica 10 maggio alle ore 14.

PER INFORMAZIONI AGRICOLA CESENA: TEL. 0547/317435

R



La piccola vittima (nove anni) era col nonno, morto anche lui, feriti la mamma, la nonna e un fratello

Calabria, strage mafiosa in piazza Quattro morti, uccisa anche una bimba

Agguato in macelleria a Oppido. Poi i killer sparano su un'auto che passava di lì

OPPIDO MAMERTINA (RC). Hanno sparato nel mucchio, con violenza furiosa, senza preoccuparsi delle decine e decine di persone che in quel momento affollavano la piazza Salvatore Albano, nel cuore di Oppido Mamertina, uno dei paesini della Piana di Gioia Tauro. Mariangela Anzalone, nove anni, è morta, falciata dalle fucilate. Il fratellino Giuseppe, otto anni, è gravissimo; per fortuna, i medici sperano di poterlo salvare. Anche Giuseppe Bicchieri, 50 anni, nonno dei due piccini, non c'entrava nulla col regolamento di conti ma ha avuto la sfortuna di trovarsi lì per caso ed è stato ammazzato. È grave Annunziata Pignataro, 50 anni, moglie di Giuseppe Bicchieri. Ferita e ricoverata in ospedale anche la loro figlia Franca Bicchieri, 31 anni, mamma di Mariangela e di Giuseppe. Il massacro è stato consumato pur di poter portare a

termine la missione di morte che era stata affidata ai «soldati della 'ndrangheta» a cui era stato ordinato, evidentemente «costi quel che costi», di ammazzare Giovanni Polimene, 22 anni, e Vittorio Rustico, ventuno anni, massacrati a colpi di fucile e mitra-glietta. La dinamica del massacro, secondo le prime ricostruzioni, è stata semplice e feroce. Sono le venti e trenta e la macelleria dei Polimene che s'affaccia sulla piazza Albano, quasi di fronte al municipio e al monumento ai caduti, sta per abbassare le saracinesche. All'improvviso arriva sgommando una macchina, scende il comando, non c'è certezza sul numero dei killer, e irrompe dentro la macelleria sparando pallettoni di lupara e raffiche di mitraglietta. Per Giovanni Polimene e il suo amico Vittorio Rustico non c'è niente da fare. Il comando li

stermina. È passata una manciata di secondi e gli assassini escono per risalire sull'auto con cui sono giunti mentre c'è per la strada il fuggi fuggi dei passanti terrorizzati. È in quel momento che passa la Croma con al volante Giuseppe Bicchieri, e a bordo la moglie, la figlia e due nipotini. Il comando non ha esitazioni, alza mitra e fucili e riprende a sparare all'impazzata. Perché questa scelta? Gli investigatori non l'hanno ancora stabilito con certezza. Sembra escluso che i passeggeri della Croma facessero parte degli obiettivi del commando. Una delle ipotesi, ed è atroce, è che il commando abbia avuto paura di poter venire riconosciuto dai passeggeri e abbia quindi deciso di eliminarli sterminandoli tutti. Una seconda ipotesi è che i killer abbiano pensato che dalla vettura stesse per scattare il contrattacco dei Poli-

meni, i quali possiedono una Croma. Dopo i pochi minuti del massacro è tornato il silenzio e in un baleno in piazza s'è riversato l'intero paese. Tutti a controllare e a informarsi sull'identità delle vittime. S'è capito subito che l'obiettivo erano la macelleria e i due giovani che vi stavano dentro, e che sono strettamente imparentati con Giuseppe Mazzagati, ritenuto uno dei boss eccellenti della 'ndrangheta di Oppido Mamertina. Pochi minuti ancora e la piazza s'è nuovamente svuotata. Per le strade di Oppido non sarebbe stato possibile trovare un solo passante. Case chiuse, finestre sbarate, luci spente, i bar con le saracinesche saldate. Quando a Oppido sono arrivati il questore Franco Malvano e il colonnello dei carabinieri Raffaele Niglio, il paese sembrava abitato soltanto dai

fantasmi. Carabinieri e polizia hanno immediatamente deciso una raffica di perquisizioni e stanno tentando di raccapezzarsi nel reticolo di cosche e sottocoste che si contendono il dominio su Oppido Mamertina. Per il paesino si apre una fase drammatica. Un massacro di queste proporzioni apre faide che coinvolgono intere famiglie e talvolta la morte e il sangue si inseguono per decenni. Non è la prima volta che vengono uccisi bambini in questa zona. Tre mesi fa, in contrada Mazzanova, su un camion venne trovato il corpo di Francesco Bonarigo, un falegname di 53 anni ucciso a colpi di fucile caricato a pallettoni. Era la ventiduesima vittima di una faida iniziata nel 1992. Nell'agosto del '97 era stata uccisa la sorella di Bonarigo, Angela, di 54 anni, caduta insieme al figlio Antonio Gugliotta, 28

anni, e a un suo amico, Antonio Gangemi, 23 anni. Il marito della donna, Giuseppe Antonio Gugliotta, di 57 anni, rimase ferito. Anche quello fu un agguato. Anni fa, non lontano da qui, a Laureana di Borrello, venne ammazzata, solo perché aveva assistito all'esecuzione dello zio, Marcella Tassone, anche lei otto anni. Il killer, quella volta, ficcò il braccio dal finestrino e sparò alla bimba a bruciapelo. Oppido è il paese dei baroni Cordopatri, taglieggiati dalla mafia per essere costretti a vendere i propri uliveti. Carlo Cordopatri venne ammazzato, perché rifiutava di vendere, per ordine del clan Mammoliti contro il quale la baronessa Teresa Cordopatri, sorella di Carlo, ha poi ingaggiato nel tempo una dura e coraggiosa lotta.

Aldo Varano

Pelle liofilizzata

Induratio penis Primo intervento

Si basa sul trapianto di pelle «liofilizzata» l'intervento chirurgico in grado di risolvere in via definitiva i problemi d'impotenza dovuti alla «Induratio Penis Plastica» e che oggi sarà effettuato da Giovanni Alei, docente di Urologia all'Università La Sapienza di Roma. La patologia, che colpisce oltre mezzo milione d'italiani di età compresa tra i 40 e i 60 anni, provoca un ricurvature del pene durante l'erectio (oltre 45 gradi), il suo accorciamento e nell'85% dei casi un deficit erettile. L'intervento chirurgico consiste nella sostituzione delle placche indurite che provocano la malformazione con materiali biocompatibili. L'intervento dovrebbe essere il primo al mondo con pelle liofilizzata acellulare (cioè privata della sua identità genetica in modo da evitare il rischio di rigetto).

Cermis

Ultimo giorno di audizioni

Una videocassetta in mano ai magistrati italiani è stata la protagonista dell'ultima giornata di audizioni per la tragedia del Cermis. L'inchiesta sui due resta aperta, finché il video e altre prove, richieste con rogatoria dagli Usa, non saranno nelle mani dell'investigatore militare Ronald Rodgers. L'inchiesta preliminare ha stabilito che il video, trovato in un videoregistratore nei sedili anteriori del Prowler «non ha rilevanza per l'indagine», come recita il documento. Ma, ha deciso il giudice militare Ronald Rodgers su richiesta dell'accusa, bisogna attendere che questa prova sia sottoposta alla sua attenzione, così come un rullino prelevato da una macchina fotografica rinvenuta sul retro della cabina.

Mummia di Similaun

Morì di ictus o arresto cardiaco

La Mummia di Similaun, l'Uomo dei Ghiacci vecchio di oltre cinquemila anni - scoperto nel 1991 sul versante altoatesino delle Alpi - sarebbe morto non per assideramento, ma a causa di un arresto cardiaco o di un ictus cerebrale, secondo esperti austriaci. «Nulla indica con certezza che l'uomo sia stato sorpreso da una tempesta di neve e sia morto per assideramento», ha detto Andreas Lippert, professore dell'Istituto di preistoria dell'Università di Vienna intervenuto a una conferenza nella capitale austriaca. Secondo lo studioso, al momento della morte l'Uomo dei Ghiacci aveva fra i 45 e i 53 anni, e soffriva di diabete.

Il portavoce della Santa Sede smentisce l'ipotesi fatta dal Berliner Kurier: «Che follia! Il comandante Alois era un uomo onesto»

Il Vaticano scaccia il fantasma Stasi

ROMA. È stizzita la reazione del Vaticano alla notizia diffusa dal quotidiano tedesco «Berliner Kurier» secondo cui Alois Estermann, il comandante della Guardia Svizzera ucciso lunedì scorso, sarebbe appartenuto alla Stasi, la polizia segreta della Germania dell'Est. «L'ipotesi - si è affrettato a dire il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls - non viene nemmeno presa in considerazione: non è la prima volta che si scrivono incongruenze su un uomo onesto». Ma, quasi in contrasto con la replica del Vaticano, c'è la valutazione della vicenda del giudice Rosario Priore, autore della sentenza ordinanza sull'attentato del Papa, che la definisce «estremamente inquietante». Secondo il giudice c'è «l'impressione che vi siano già riscontri positivi nelle risposte dell'organizzazione che gestisce gli archivi dell'ex Stasi. La vicenda potrebbe però confermare lo spasmodico interesse dell'Est co-

munista per la persona del Ppa polacco e per tutte le iniziative dell'Ostpolitik, sia di Giovanni Paolo II che della segreteria di Stato». Questo interesse eccezionale, secondo Priore, era peraltro già «chiaramente emerso nell'inchiesta sull'attentato del 13 maggio 1981. È proprio nell'ambito di queste indagini - prosegue il giudice - perché queste novità odierne hanno effetti di sconcerto sull'opinione pubblica, che si dovrebbe operare con rogatorie presso le autorità tedesche che già l'anno scorso si sono dimostrate collaborative nelle ricerche sugli archivi dei servizi della Germania Est». L'ipotesi che Estermann fosse un agente segreto non stupisce più di tanto nemmeno l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi negli anni Ottanta. «Non mi meraviglierei affatto se un uomo dalla diabolica abilità come Markus Wolf avesse "infiltrato" in Vaticano una delle persone più vicine al Papa. Un

pontefice polacco - afferma l'ammiraglio - era un target troppo importante per i paesi dell'ex blocco sovietico. Per questi, non era tanto interessante l'Italia, ma l'uomo che insieme a Reagan ha fatto controllare il regime comunista». E poi Martini aggiunge: «In questi casi è importante trovare l'elemento di pressione, che sia un vizio o bisogno di denaro non cambia. Importa che Estermann si sia adattato a dare informazioni di prima mano visto che per tanti anni è stato quasi l'ombra del Papa. Se la notizia verrà confermata avevano piazzato un uomo al posto giusto. A quanto so, ai piani alti del Vaticano era forte il sospetto che ci potesse essere una spia». Simili «illazioni» indignano, invece, Pedro Freitas Romero e Maria Meza Romero, rispettivamente cugino e sorella di Gladys Meza Romero, moglie di Estermann. «Una pura follia - dicono - pensare che Alois potesse essere una

spia della Stasi». E anche le ipotesi «passionali» alla base del duplice omicidio e suicidio del vicecaporale Tornay, vengono considerate dai due come «impensabili» e ritenute «una offesa personale». Intanto, il giornale svizzero «Le Matin», ha riportato la testimonianza di padre Ivan che afferma che Tornay poco prima di compiere il duplice omicidio e suicidio gli aveva lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica nel quale gli chiedeva, con voce agitata, di richiamarlo subito, perché era urgente. Probabilmente si tratta delle ultime parole del vicecaporale che forse sperava che padre Ivan lo dissuadesse dal commettere il suo atto. È sempre lo stesso quotidiano che rivela che Tornay aveva deciso di tornare in Svizzera per seguire un corso e diventare guardia del corpo, come testimonia una lettera che la guardia svizzera aveva inviato nel febbraio scorso all'Associazione professionale in-



Il comandante Alois Estermann e, a sinistra, Markus Wolf

L'INTERVISTA

Wolf: «Spiavamo il Papa ma Estermann non c'entra»

Parla il mitico capo dei servizi segreti della ex Rdt

ROMA. No, non era Alois Estermann, ma in Vaticano una spia della Stasi c'era. Un uomo «con un ruolo significativo», che non faceva parte della Guardia Svizzera ma apparteneva (appartiene?) a una importante istituzione vaticana, probabilmente la Pontificia Accademia delle Scienze. Markus Wolf, il leggendario Misha che diresse il servizio segreto della ex Rdt, ha staccato il telefono di casa e se ne è andato con la famiglia nella «dacia» che ha conservato su un lago del Brandeburgo. Non è stato semplice rintracciarlo, per chiedergli conto della «bomba» sparata da un dubbio quotidiano berlinese che lo ha chiamato in causa per la presunta attività di spione del comandante delle guardie del Papa. L'ex «uomo senza volto» ha conservato, del suo passato, una notevole abilità a sottrarsi alle curiosità dei media. Ma quando al telefono una voce giovanile annuncia che lo va a cercare, è fatta. Nell'attesa, lunga, pare di udire il canto degli uccellini che accompagna il pomeriggio di borghesissimo relax familiare di quella che fu, un tempo, una delle spie più famose del mondo.

Allora, signor Wolf, ha letto il «Berliner Kurier»?

«L'ho letto, è terribile. È una cosa assolutamente priva di senso». Il giornale scrive, fra l'altro, che presso la HVA (il controspionaggio estero di cui Wolf è stato a capo dall'inizio degli anni '50 a metà degli '80, n.d.r.) esisteva un

«settore Italia» per coordinare il lavoro degli agenti che operavano in Italia e in Vaticano. Conferma?

«No. Nel HVA non c'era alcun «settore Italia». C'era un reparto che si occupava degli Usa, uno per la Nato, uno per la Germania e uno per tutto il resto del mondo».

Quindi lei non conosce quel H.Sch., 57 anni, berlinese, che, sempre secondo il

«Berliner Kurier», sarebbe stato responsabile per la Stasi degli affaritaliani e vaticani?

«Sull'argomento adesso non posso dire nulla». Forse ricorderà che nell'aprile di tre anni fa, lei, rispondendo a una domanda dell'Unità sulle (eventuali) operazioni del suo servizio in Italia, lei disse testualmente: «L'Italia ci interessava poco, semmai il Vaticano». Come dobbiamo interpretare quella risposta, alla luce delle rivelazioni di quest'ora?

«Diciamo così: in Vaticano noi avevamo delle possibilità. Per parlar chiaro avevamo una fonte di informazione diretta. Per parlare ancora più chiaro avevamo un informatore. Una persona che ave-

va un ruolo significativo in una posizione importante».

Nella Guardia Svizzera?

«No. Io ho detto di no».

E allora dove?

«In Vaticano c'è una sorta di accademia, una università, insomma un'istituzione che si occupa di ricerca scientifica, adesso mi sfugge il nome. Ecco, la nostra fonte lavorava lì».

Può dire di che nazionalità fosse?

«Era un tedesco».

Non uno svizzero, dunque. Lei smentisce formalmente che Estermann possa essere stato un agente soldo della Rdt?

«Posso dire formalmente che finché io sono stato alla guida del HVA, cioè fino all'85, di una circostanza del genere non sapevo



comunque distrutto nell'assalto che nel novembre dell'89 una folia inferocita (aizzata pare da interessatissimi funzionari del ministero della Sicurezza) diede alla carica romana con dei rapporti affidati a un intermediario che incontrava sul treno notturno Roma - Innsbruck. Ma l'unico riscontro che si trova a questa storia è il fatto che, come ha confermato ieri Johann Leiner, portavoce del «Gauck-Behörde» (l'ufficio federale che gestisce gli archivi della ex Stasi), un IM «Werder» è esistito davvero, ed è stato utilizzato, non è stato precisato però in quale contesto, proprio dall'inizio degli anni '80 in poi. Il «dossier Werder» è stato

notizie riservatissime sugli orientamenti politico-diplomatici della Santa sede nonché sui colloqui di almeno due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, con dirigenti politici dell'occidente. Si era parlato di un monsignore polacco, ma potrebbe essere stato benissimo il tedesco indicato da Wolf. E infine, la notizia sulla presenza di un infiltrato dei servizi della ex Rdt potrebbe offrire nuovi spunti di indagine sul filone delle coperture che, secondo alcuni, la HVA avrebbe dato ai tentativi di sviare dai bulgari e dai sovietici i sospetti sull'attentato al Papa dell'81. Insomma, il povero Estermann non c'entrerebbe nulla, ma la storia potrebbe riservare sviluppi davvero interessanti.

Paolo Soldini



Nuove polemiche sulla clamorosa fuga dell'ex capo P2. La sentenza di condanna spedita dalla Cassazione per posta ordinaria

Caccia al Venerabile

Gelli introvabile, rintracciati Ortolani e Mazzotta

AREZZO. Gran via vai negli uffici della questura di Arezzo, divenuta il centro operativo per la caccia a Licio Gelli. I vertici e le riunioni tra gli uomini della Digos, della Criminapol, della squadra mobile e dell'Ucigos, che ha assunto la direzione delle operazioni, si susseguono in continuazione. Si tenta disperatamente di riannodare il filo di una matassa che è diventata sempre più arruffata. Ieri sono state perquisite, senza alcun esito, altre cliniche private, dove si pensava che l'ex maestro venerabile avesse potuto chiedere ospitalità. È stata perquisita di nuovo anche villa Wanda. Le diverse segnalazioni sulla presenza del Venerabile in varie località della Toscana si sono rivelate infondate. Lo smacco brucia anche se si è tirato un sospiro di sollievo per aver rintracciato l'ex portaborse di Francesco Pazienza, Maurizio Mazzotta, condannato ad 8 anni ed il cassiere della P2, Umberto Ortolani, per il quale è divenuta definitiva la condanna a 12 anni. Finalmente si è potuto accertare che l'ex mente fi-

nanziaria della loggia di Licio Gelli, Umberto Ortolani, si trovava a Roma ricoverato presso una parente, dove sarebbe assistito da un'infermiera per le sue gravi condizioni di salute. Maurizio Mazzotta si trova invece ricoverato presso il Policlinico Gemelli di Roma per problemi legati a una grave forma di diabete. Licio Gelli, che continua la sua latitanza, deve invece incassare il primo diniego da parte del magistrato di sorveglianza di Firenze, dottor De Felice. La prima richiesta di sospensione della pena a causa delle presunte precarie condizioni di salute, inoltrata il 24 aprile scorso, due giorni dopo la sentenza della Cassazione, è stata respinta. La documentazione che risaliva al 1988, anno in cui Licio Gelli, fu dimesso dal carcere di Parma per motivi di salute, sarebbe stata giudicata insufficiente. Del resto sono passati ormai dieci anni da quella data. Lo stesso legale aretino dell'ex maestro venerabile, Raffaello Giorgetti, ammette questa circostanza. «Qualcosa del

genere -afferma con la sua caratteristica parlata toscana- mi è stata riferita dai figli del mio assistito. Del resto, forse, c'era da aspettarsi dopo il gran putiferio che si fa attorno a questa storia, è difficile trovare un magistrato che decida in senso positivo». Consiglierà quindi al suo assistito di costituirsi e di accettare di essere sottoposto ad una visita fiscale accurata in un centro carcerario specializzato? «Per fare questo dovrei sapere dove si trova e non lo so. E poi è estremamente difficile dare consigli in queste situazioni. Del resto che Licio Gelli soffre di gravi problemi cardiaci è conosciuto da tutti». Non si rinuncia a battere la strada della richiesta di dilazione della pena a causa dei problemi di salute. I figli hanno già fatto pervenire, mercoledì, al giudice di sorveglianza un'altra voluminosa documentazione redatta da vari sanitari, ma tutte le dichiarazioni in cui si attesta che Licio Gelli è affetto da problemi cardiaci e respiratori, farebbero riferimento a quella documentazione del 1988, anche

perché nessun sanitario può ammettere di averlo visitato dopo il 22 aprile. Sarebbe come ammettere di aver avuto rapporti con un latitante. E nessuno è disposto a correre questo rischio. Licio Gelli sembra quindi debba essere costretto a prolungare la sua latitanza e gli investigatori sperano di avere il tempo per poterlo individuare e portarlo in carcere, riprendendo in parte allo smacco subito. Del resto la Cassazione, dalla prima relazione inviata al ministro Flick dalla procura generale di Milano, non sembra che abbia lavorato per facilitare il loro lavoro. La sentenza è stata spedita a Milano solo il 24 aprile, due giorni dopo che era stata resa pubblica, ed è stata inviata per posta. Il 29 aprile non era ancora arrivata e quindi si è chiesto il dispositivo per fax, poi il primo ed il tre maggio era festa e l'ordine di carcerazione per Gelli, Ortolani e Mazzotta è arrivato solo lunedì 4 maggio. E pensare che siamo nell'era di Internet.

Piero Benassi

LA POLEMICA

Il ministro Napolitano: «Facciamo il possibile ma non era una fuga»

ROMA. C'è chi si limita a chiedere che si ponga rimedio alla scandalosa fuga del dell'ex venerabile della loggia P2, altri reclamano le dimissioni dei ministri Napolitano e Flick. E l'esecutivo? Ieri pomeriggio, a Torino, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, ha dichiarato che «il governo sta facendo di tutto per rintracciare Licio Gelli», ormai al quinto giorno di latitanza. Anche se, ha sottolineato il ministro, «è un po' singolare che per Gelli si parli di fuga, come se fosse scappato dal carcere. Era in stato di libertà, nell'attesa della sentenza definitiva della Corte di Cassazione. L'autorità giudiziaria aveva ritenuto di dover adottare nei suoi confronti

solo alcune misure cautelari, come il divieto di espatrio e l'obbligo di firmare il primo lunedì di ogni mese». Di certo il lavoro «globale e intenso» (come lo ha definito il questore di Arezzo) è anche una risposta ai richiami arrivati dai vertici della maggioranza. «È grave che Licio Gelli, capo della P2, sia sfuggito alla giustizia», ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino. E Massimo D'Alema, segretario dei Ds: «Credo che l'impegno delle forze dell'ordine e del governo debba essere molto forte». Da Bologna, il responsabile giustizia dei Ds Pietro Folena respinge i «commenti maliziosi» e assicura: «Il nostro sostegno a Napolitano è pie-



no». Tuttavia, «la maggioranza ha il dovere di chiedere al governo di riferire non solo su ciò che ha fatto il governo stesso, ma in generale sull'intera vicenda». In modo da individuare le responsabilità, perché «chi è responsabile deve rispondere». E, in questo caso «abbiamo avuto una lentezza che qualche interrogativo suscita». Su tutto questo il governo Prodi risponderà martedì mattina al Senato alle interpellanze e interrogazioni piovute da ogni parte. E il Polo? Giulio Macerati, di An, chiede che «i ministri Napolitano e Flick seguano l'esempio dei loro omologhi belgi che per la latitanza di solo quattro ore del pedofilo Dutroux hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico». Paragone greve (così come è fuori luogo, ha rilevato il sottosegretario Sinisi, paragonare l'irreperibilità di Gelli alla fuga di Kappler), che tuttavia solletta nello schieramento di centro destra la voglia di rivincita. Marco Taradash ironizza sulla «scioglimento dei servizi segreti», accusa Napolitano di giustificazioni «formalistiche e risibili», spera «di veder rotolare qualche testa di fronte a tanta superficialità o complicità». E del resto per l'intera giornata gli interrogativi più inquietanti hanno attraversato forze politiche e schieramenti. Chi ha aiutato Gelli a far perdere le proprie tracce? Si è come materializzato il fantasma di un rete di protezione, una muove soccorso dei rottami della P2, una sorta di organizzazione Odesa della prima Repubblica.

L'idea traspare nitidamente da più di un'intervento. C'è persino qualcuno che il colpo di scena lo aspetta. Ad esempio Tina Anselmi, coraggiosa e risoluta presidente della commissione d'inchiesta sulla loggia P2: «La fuga di Gelli non mi ha stupito - ha detto ieri a Montecitorio - Ha tanti amici... Ognuno avrebbe dovuto coltivare un pezzo di Paese perché queste cose non accadesse più. Ma questo è stato fatto? Invece il paese ha cominciato il suo, nuovo corso andando a prendere personaggi che erano nelle liste della P2». Trasparente il riferimento a Silvio Berlusconi.

Ma chi sono gli «amici»? Il verde Paolo Cento definisce «allarmanti» la dichiarazione dell'Anselmi, e chiede a Romano Prodi di verificare se «personaggi in qualche modo coinvolti nella P2 abbiano ancora incarichi rilevanti nella gestione della sicurezza».

Susanna Ripamonti

Pierluigi Ghiggini

Per il procuratore «se si fosse trattato di De Benedetti nessuno avrebbe protestato»

Borrelli: «Non ci sono colpe»

Il capo del Pool: «Fino alla sentenza si è liberi, e viva la libertà»

Caso Ortolani il legale: «È solo malato»

«Il mio assistito? È gravemente malato...». L'avvocato Mario Savoldi ieri ha smentito che Umberto Ortolani sia scomparso, dopo la sentenza della Cassazione sul crac dell'Ambrosiano: «Umberto Ortolani si trova gravemente infermo», dice il legale, «presso la sua abitazione dimora a Roma, ben nota alle autorità giudiziarie, nella quale ha sempre dimostrato la massima fiducia al punto da essersi a suo tempo costituito volontariamente». Inoltre, «ha il diritto di venire riconosciuto estraneo a pretesi disegni criminosi della Loggia P2, posto che la Corte di Assise di Roma ha pronunciato la sua assoluzione piena».

MILANO. È il classico gioco del cerino, che in questi rimbalzi di responsabilità per la fuga di Gelli, rischia di spegnersi nelle mani della procura generale milanese. In caso specifico, tra le dita per sostituto pg Bruno Fenizia, il magistrato che ha firmato l'ordine di esecuzione dell'arresto, si dice, con 12 giorni di ritardo. Lui è stato zitto per tre giorni, ma ieri ha risposto al mittente le accuse: «Francamente tutte queste polemiche mi sembrano assurde. La cancelleria della Cassazione non ha usato procedure d'urgenza per inviarmi il dispositivo della sentenza e siamo stati noi a sollecitare un fax, dopo aver appreso dalla stampa la conferma della condanna». Fenizia non vuole precisare le date, il suo capo, il procuratore generale Loi ci tiene, chissà perché, a mantenere gli stessi margini di imprecisione e spiega che ha mandato un dettagliato rapporto al ministro Flick: «Abbiamo chiarito, ora per ora, giorno per giorno, quali sono state le sequenze della vicenda». E alla fine si scopre che il dispositivo della sentenza, sulla base del quale la procura generale di Milano doveva emettere l'ordine di esecuzione della condanna, è arrivato il 29 aprile, alla vigilia del ponte del primo maggio. Fenizia ci tiene a precisare che comunque non è andato in ferie: «Il

mio compito non è solo quello di mettere una firma. Emessa una condanna si deve aprire una fascicolo, si devono fare somme e sottrazioni per valutare, sulla base del carcere pre-sofferto, degli eventuali condoni o dei cumuli di pena a quanto si riducono gli anni di detenzione. E questo calcolo io non lo posso fare a spanne. Ho bisogno di una documentazione, che a tutt'oggi non mi è ancora arrivata. Naturalmente non ho atteso questi incartamenti: come si dice a Napoli, mi sono arangiato. Ma chiariamo una cosa: se anche avessi emesso quel provvedimento all'indomani della sentenza, non sarebbe cambiato nulla, perché Gelli era già scappato».

Nella zuffa interviene anche il procuratore Saverio Borrelli: «Non dobbiamo rassegnarci di fronte a questi fatti, ma neppure scandalizzarci: sono inconvenienti che vanno messi nel conto in un sistema di libertà. E comunque, viva la libertà». Insomma, tutti sembrano concordi nel dire che la rete che teoricamente avrebbe dovuto preventivamente imprigionare Gelli ha troppi buchi. «Non ci sono più neppure le frontiere europee - continua Borrelli - e dunque anche il divieto di espatrio aveva effetti ridotti. Ma a questo punto vogliamo prendercela con i nuovi traguardi dell'unione Euro-

pea? Mi sembra difficile trovare un responsabile. Purtroppo non è colpa di nessuno perché Gelli era libero fino al giorno prima della sentenza e poteva muoversi senza restrizioni». Continua Borrelli: «Non si poteva emettere un ordine di custodia cautelare e neppure si poteva chiedere alle forze dell'ordine di seguire tutti i suoi spostamenti. Facciamo un ragionamento: se si fosse esercitata questa pressione su Gelli, che è comunque un personaggio eseguibile, forse nessuno avrebbe protestato. Ma se si fosse fatta la stessa cosa con altri imputati in attesa di sentenza cosa sarebbe successo?». Il procuratore Borrelli allude ad esempio a Carlo De Benedetti, che prima dell'annullamento della Cassazione aveva una condanna di secondo grado a 4 anni e mezzo. Facendo un'equazione, cosa sarebbe successo se l'ingegnere fosse stato pedinato dalle forze dell'ordine in tutti i suoi spostamenti? «Mezza Italia sarebbe insorta - conclude Borrelli - ma il vero problema è che il codice non ci fornisce strumenti e tutti questi discorsi vanno bene se pronunciati al bar».

Torna alla carica anche Fenizia: «Mi risulta che Gelli fosse controllato a vista, ma niente di più e una maggiore sorveglianza non poteva-



Licio Gelli nella sua villa di Arezzo

no disporla noi. Le forze dell'ordine potevano tenerlo d'occhio, ma se lui passa, fa ciao-ciao con la mani e se ne va, che si può fare? Certo, potevano seguirlo anche quando andava a fare la spesa, ma ripeto, Gelli non ha atteso la sentenza per fuggire». Eppure in altri casi la procura generale milanese è stata molto più sollecita nell'emettere gli ordini di esecuzione della pena. Per Sofri ci mise un giorno, per Cusani un'ora, ma i tempi medi sono molto più

lungi, spesso arrivano a sei mesi. Conclude Loi: «Il punto è che non c'è una norma per gestire quella fase che va dal momento dell'emissione della sentenza definitiva all'ordine di esecuzione della pena, con cui si dice: "fermatelo". In genere non succede nulla in questo periodo, anche perché non tutti hanno lo yacht, il cammello o l'aereo per prendere il volo. In questo caso è successo».

IN PRIMO PIANO

«Prima di parlare vanno individuate le responsabilità»

L'amarezza di Flick: «Critiche ingiuste»

Il ministro soddisfatto per l'entrata in vigore della legge sugli incentivi: «Importante contro il crimine organizzato».

ROMA. Questa volta il ministro non ci sta. Le critiche piovute sulla gestione della giustizia per la fuga di Licio Gelli Giovanni Maria Flick le considera infondate. Il guardasigilli non vuole parlare prima di aver riferito in Parlamento, martedì prossimo, ma l'amarezza trapela lo stesso nelle stanze del ministero di via Arenula, anche se investe piuttosto un atteggiamento della stampa che non quello dei rapporti di governo: in Consiglio dei ministri, ieri, c'è stato un clima molto positivo. Quello che doveva fare, il ministro Flick, ritiene di averlo fatto, chiedendo dettagliate informazioni alla Cassazione e alla procura di Milano. E la ricostruzione degli avvenimenti, da parte della Procura milanese, con quelle sollecitazioni a Roma perché le comunicazioni essenziali, una volta partita per posta la sentenza definitiva, arrivassero via fax e mettessero in condizione l'ufficio milanese di lavorare, sono già sul tavolo del ministro. Quelle carte mettono in evidenza che la procura, se ha sol-

lecitato l'arrivo rapido di atti formali, non ha però aspettato dieci giorni per mettersi al lavoro e il conteggio degli anni di pena che ancora il venerabile dovrebbe scontare è cominciato all'indomani della sentenza.

Resta da comprendere come mai alla Cassazione abbiano scelto, nell'epoca della telematica, di affrancare una busta e di affidare ai postini quei documenti. Ma, in assenza di disposizioni di legge, e non trattandosi del caso di un ladro di polli, quello al momento si configura come un problema di sensibilità. Sin qui considerazioni provvisorie su un'indagine su cui Flick considera doveroso riferire alla Camera e che dovrà stabilire se vi siano state responsabilità nella magistratura.

Cosa si sarebbe voluto di più? come poteva il ministro «intervenire preventivamente» a proposito di una sentenza che, oltretutto, riguarda un processo in cui lo stesso Flick aveva preso parte come avvocato di Carlo De Benedetti?

Ma non c'è solo il mare magnum dell'autonomia della magistratura, fra la vicenda conclusasi con la fuga di Gelli e l'azione del ministro, il quale in questi casi non può che verificare a posteriori come sono andate le cose. C'è anche il cahier des doléances verso un Parlamento che, visto dalle stanze del potere esecutivo, e da chi deve applicare le norme, talvolta ha degli orientamenti piuttosto schizofrenici. Si fa l'esempio del voto per l'abolizione dell'ergastolo, si fa l'esempio della legge Simeoni, pronta, approvata alla Camera, in attesa di una norma per la copertura finanziaria al Senato. Prevede, nel caso di condanna di persone sopra gli ottanta anni, che gli arresti domiciliari siano automaticamente concessi. Sono considerazioni che non tolgono nulla alla gravità della fuga di Gelli ma non si può non ricordare che, quella norma civile e umana, se fosse in vigore, si sarebbe dovuta applicare anche al

venerabile.

Ma non ci sono state solo spine, nella giornata del guardasigilli, da oggi entra in vigore la legge che, attraverso gli incentivi, consentirà di coprire i posti vacanti in regioni ad alto rischio dal punto di vista della presenza della criminalità organizzata. Sono infatti in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania le regioni dove si individueranno le 60 sedi disagiate rimaste scoperte. Oltre gli incentivi saranno possibili trasferimenti temporanei in zone limitrofe, il che consentirà, pensa il ministro, una migliore utilizzazione delle risorse umane e di affrontare il problema delle incompatibilità dei giudici del dibattimento. «Considero - afferma il ministro - questo provvedimento uno dei più importanti tra quelli del programma di governo per la giustizia sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata».

Jolanda Bufalini

Ritenuto dalla polizia «irreperibile», Mazzotta era in ospedale

«Io sparito? No, un disguido...»

L'ex architetto condannato per il crac: «Voglio morire, sto pagando per tutti»

ROMA. «È un'ingiustizia. Pago più di tutti, perché sono l'ultima ruota del carro. Purtroppo ho la disgrazia di non avere amici potenti. In questi giorni ho pensato anche di togliermi la vita». L'architetto Maurizio Mazzotta è ricoverato in una stanza del policlinico Gemelli, dopo essere stato colpito da una crisi glicemica. Sono gli ultimi minuti da cittadino libero: nel pomeriggio sarebbero arrivati gli agenti per piantonarlo. Mazzotta soffre di diabete e la prospettiva di dover finire per qualche anno dietro le sbarre lo ha fatto cadere in depressione. Ma non ha mai pensato di fuggire. Se l'altro giorno è stato dato per irreperibile, ciò è accaduto solamente per un disguido. «Effettivamente la polizia non sapeva dove fosse finito il mio assistito - spiega l'avvocato Titta Castagnino - ma noi, tre giorni prima, avevamo anche consegnato il passaporto. No, Mazzotta non ha pensato di fuggire. L'unica cosa è che l'altro giorno, quando si è sentito male, l'architetto ha pensato di farsi ricoverare a Milano, ma non c'era po-

sto. E allora siamo andati al Gemelli». Adesso Mazzotta spera di evitare il carcere. Le sue condizioni di salute sarebbero incompatibili con la detenzione: «Abbiamo già presentato un'istanza di sospensione della pena - spiega l'avvocato Castagnino - e abbiamo chiesto che si faccia una perizia per accertare il suo stato di salute». Ma le lamentele di Mazzotta, come detto, sono quelle di aver ricevuto un trattamento molto più duro rispetto agli altri imputati. Perché? «Quando si sono verificati i fatti - spiega ancora Titta Castagnino - Mazzotta aveva solo 28 anni ed era una persona che si è solo limitata ad eseguire ordini che gli venivano impartiti da altri. Non solo: ha anche risarcito il danno. Ha riconsegnato tutto quello che aveva preso. Ed a costui è stata comminata una condanna che è la più severa rispetto a tutte le altre. È una situazione mortificante». Adesso, il sospetto che il ricovero possa essere un espediente per cercare di evitare la prigione, esiste. Ma l'avvocato Castagnino smentisce ogni insinuazione. «Mazzotta

soffre di diabete da circa dodici anni. E ultimamente è diventato anche insulino dipendente. Ora su tutto si è innestato un decadimento di carattere psichico che ha reso più grave da una parte il diabete e dall'altra lo ha portato sulla soglia del suicidio». La depressione, secondo il legale, dipenderebbe anche dalla disparità di trattamento: «Vive questa condanna come un'ingiustizia. Si consideri che lui era il giovane amico di Francesco Pazienza. A lui non sono state concesse le attenuanti generiche, mentre a Pazienza sì. Adesso Mazzotta dovrebbe scontare quattro anni. Possibile? La condanna di De Benedetti è stata annullata senza rinvio; quella di Pazienza è stata assorbita dagli indulti. Gelli è uccel di bosco, perché ha pure i soldi per poter affrontare la latitanza». «Ma Mazzotta - conclude l'avvocato Titta Castagnino - deve finire in prigione. Ecco perché lui è convinto di subire un'ingiustizia. Paga perché è l'ultima ruota del carro».

G. Cip.

I PROGRAMMI DI OGGI



Ecco la Grand Princess la nave più bella del mondo

14.00 LINEABLU
Speciale dedicato alla Grand Princess, la più grande nave da crociera.

RAIUONO
Ecco la più grande nave da crociera del mondo che può ospitare 2.600 passeggeri e 1.200 uomini di equipaggio. Si vedranno i suoi 3 teatri, le sue 5 piscine, i suoi 3 ristoranti, il campo da golf e una mega discoteca sospesa a 46 metri sul livello del mare. Una città galleggiante di 109mila tonnellate e un'altezza pari ad un palazzo di 15 piani: per costruirla ci sono volute 21.000 tonnellate di acciaio (tre volte il peso della Torre Eiffel), 3.800 km di cavi e 21 mesi di lavoro alla Fincantieri di Monfalcone.

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50
In collegamento diretto con Roma, la manifestazione nazionale promossa da Legambiente e altre associazioni «per una grande alleanza fra ambiente, lavoro, solidarietà». Da Piazza Esedra, le esperienze, le proposte, le rivendicazioni di oltre 80 organizzazioni impegnate sul territorio e le rappresentanze dei Comuni italiani, molti dei quali alle prese con dissesto idrogeologico e abusivismo. Dalla Campania, il punto sulla tragedia di Sarno.

TEMPI MODERNI ITALIA 1 17.00
Coppie omosessuali, una questione che riguarda milioni di cittadini: dal desiderio di avere figli, al matrimonio, al problema religioso. Argomento spinoso che ha già suscitato polemiche (vista la fascia oraria in cui va in onda), ma che forse può fare solo bene a chi non sa nulla di ciò che si muove intorno al mondo dei gay.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.25
Quanto e quando i nostri modelli mentali possono influenzare la salute? La malattia è un linguaggio del nostro inconscio? Esiste una psicologia del benessere? Un'inchiesta di Diego Cimarà.



Tra leoni, serpenti e uccelli Giorgio Celli saluta e se ne va

20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI
Speciale ultima puntata

RAITRE
Giorgio Celli conclude stasera il suo primo ciclo di appuntamenti. In quest'ultima puntata, dunque, riflettori accesi sugli animali leggendari: i lupi, i serpenti ed i sireneidi che, sebbene poco conosciuti, hanno dato origine a molte storie. Fra questi il Lamantino della Florida sembra essere particolarmente vulnerabile. Ma si parlerà anche di uccelli con la loro straordinaria capacità di volare che ha fatto sognare l'uomo fin dai tempi antichi. Giorgio Celli ritornerà in prima serata su Raitre a partire dalla metà di luglio.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.38)..... 8.048.000

PIAZZATI:
Amico mio (Canale 5, ore 21.01)..... 7.302.000
Beautiful (Canale 5, ore 14.01)..... 5.360.000
Vite bruciate (Raidue, ore 21.06)..... 4.711.000
Porta a Porta (Raiuno, ore 20.42)..... 4.201.000

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 ITALIANI
Regia di Maurizio Ponzi, con Giulio Scarpati, Giuliana De Sio, Maria Grazia Cucinotta. Italia (1996). 99 minuti.
Anni '60. Si viaggia in treno, da Nord a Sud, verso il boom economico. Film corale, come il coevo «Ma il cielo è sempre più blu», in cui Ponzi mette in scena un campionario di varia ed eventuale umanità a tratti convincente.

20.45 IL CAPITANO DI CASTIGLIA
Regia di Henry King, con Tyrone Power, Jean Peters, Lee J. Cobb. Usa (1947). 140 minuti.
Tyrone Power, un bello d'annata specializzato nel genere cappa e spada, è qui coinvolto in mirabolanti avventure che lo portano, a pochi anni dalla scoperta dell'America, fino al nuovo continente. Fugge l'Inquisizione e odia gli schiavisti. Come non innamorarsi di lui?

0.35 ANNATA DIPREGIO
Regia di Egidio Eronico, con Eia Zenghelis, Renato Carpentieri, Clara Zenghelis. Italia (1993). 84 minuti.
Egidio Eronico, già autore di «Stesso sangue», passa al giallo ma di ambiente agrario. Una figlia, scoprendo che il padre, proprietario di terre coltivate, intende diseredarla progetta di farlo fuori in combutta con un amico.

1.45 IL GABBIANO
Regia di Marco Bellocchio, con Laura Betti, Giulio Brogi. Italia (1977). 132 minuti.
Cechov in Padania. Triangolo familiare e scontro di ambizioni contrastanti fino al tentato suicidio di un giovane schiacciato dalla madre, attrice dal portentoso egocentrismo. Marco Bellocchio è come al solito a suo agio con i classici del teatro.



MATTINA	MATTINO	POMERIGGIO	SERA
6.40 THUNDER ALLEY. Tf. [8829625] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Calzelunghe. Telefilm. Jim Henson's Animal Show. Documentario. [2773248] 9.25 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [7090335] 9.55 FESTA DELL'EUROPA. Musicale. [1035625] 10.55 SPECIALE. *Le assemblee elettive nella evoluzione della democrazia italiana - cerimonia in memoria di Aldo Moro. [54450373]	6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [1248] 7.00 TG 2 - MATTINA. [76625] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [33681441] 10.00 TG 2 - MATTINA. [88422] 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [2042625] 11.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [8021642] 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [213996]	7.00 DELITTO AL MICROSCOPIO. Film drammatico. [9520002] 8.10 OBLÒ - LA RAICHEVEDRAI. Rubrica. [9288880] 8.40 Piediluco: CANOTTAGGIO. Regata Internazionale Memorial d'Aloloja. [5304977] 10.30 IL VIAGGIATORE. [5422] 11.00 TGR - AGRICOLTURA. [97996] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [22828] 12.15 SPECIALE OKKUPATI. (Replica). [975489] 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Prove. [6681373]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3338915] 8.00 TG 5 - MATTINA. [4184538] 8.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Film commedia (USA, 1955). [2469731] 11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [12977] 11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [9148557] 11.30 I ROBINSON. Telefilm. "I pullover". [8170] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. [71460]

13.00 CHECK UP. [4915] 13.30 TELEGIORNALE. [7002] 14.00 SPECIALE "LINEA BLU". Rubrica. [5885002] 14.50 LA SCIAGLIERA DI SIPADAN. Documentario. [840480] 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [5179002] 15.50 DISNEY CLUB. [85911644] 18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [1877083] 18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [28915]	13.00 TG 2 - GIORNO. [79642] 13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5551373] 14.00 METEO 2. [92354] 14.05 NON SON DEGNO DI TE. Film commedia (Italia, 1965). [2755422] 16.05 PROSSIMO TUO. [6181828] 16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [8184248] 18.25 SERENO VARIABILE. [74170] 18.55 METEO 2. [6323278] 19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [861731]	14.00 TGR / TG 3. [5870170] 14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [2227199] 15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Catania; Pallanuoto. Campionato Italiano. Catania Nuoto-Athens Savona; 15.35 Roma; Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [51474118] 18.50 METEO 3. [7878183] 19.00 TG 3. [56354] 19.35 TGR / METEO REGIONALE. [228977]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [227199] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [10847] 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [56625] 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [9064] 17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [68460] 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [43915] 18.55 TG 4. [4184441] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [6449354]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [27072286] 10.20 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [2339373] 10.50 MR. COOPER. Tf. [1059441] 11.20 SUPERCAR. Telefilm. "Trasporti in esclusiva". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare. [7837809] 12.20 STUDIO SPORT. [8710422] 12.25 STUDIO APERTO. [3419373] 12.50 FATTI E MISFATTI. [2387557] 12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [567118]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3338915] 8.00 TG 5 - MATTINA. [4184538] 8.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Film commedia (USA, 1955). [2469731] 11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [12977] 11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [9148557] 11.30 I ROBINSON. Telefilm. "I pullover". [8170] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. [71460]	7.20 ZAP ZAP TV. Contenitore. [4634606] 8.20 METEO. [3093098] 8.25 TELEGIORNALE. [3056691] 8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [327793] 10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [93606] 11.00 ATLANTE. Doc. [62712] 12.00 QUESTIONE DI STILE. [1267] 12.30 MONDOCALCIO CLIP. [70422] 12.40 TELEGIORNALE. [716002] 12.55 TOP PARADE. [8652248]
---	--	---	--	---	---	---

SERA	POMERIGGIO	SERA
20.00 TELEGIORNALE. [95642] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [6291624] 20.40 FANTASTICA ITALIANA. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli e Roberta Capua. Regia di Lella Artesti. [83815118] 22.35 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Contenitore. All'interno: Corpo di Stato. "Il delitto Moro: Una generazione divisa". [8228422]	20.00 ART'È. Rubrica. [74101] 20.15 REPORT. Attualità. [2439441] 20.30 BLOD. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [23793] 20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Documentario. Conduce Giorgio Celli. Di Giorgio Celli e Ezio Torta. Regia di Ezio Torta. [179539] 22.30 TG 3 / TGR. [67813] 22.55 HAREM. Talk-show. Con Catherine Spaak. [8642267]	20.05 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [58248] 20.45 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO. Film commedia (Italia, 1981). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Sergio Corbucci. [594977]

NOTTE	POMERIGGIO	SERA
23.15 TG 1. [9520996] 23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9529267] 23.25 SPECIALE - TG 1. Attualità. [9394118] 0.15 TG 1 - NOTTE. [2236749] 0.25 AGENDA / ZODIACO. [8822823] 0.35 ANNATA DI PREGIO. Film drammatico (Italia, 1994). Con Renato Carpentieri, Patrizia Piccinini. Regia di Egidio Eronico. [2946854] 2.10 JOHNNY SERA. Varietà.	23.15 MAD TV. Attualità. [1793] 23.30 INVITO SPECIALE. Attualità. [4444] 24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.05 Studio sport; 0.13 Mundial Clip. Rubrica sportiva. [22687] 0.50 MARATONA STAR TREK. Telefilm. [71261300] 4.50 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [6962132] 5.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Il documento".	23.15 SALI & TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. [354286] 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [44045] 1.00 TG 5 - NOTTE. [3297590] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5081403] 1.50 LABORATORIO 5. "Corti"; "Videospiranti"; "Prova d'attore"; "Idee in onda".

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
15.05 COLORADIO PROXIMA. [348731] 15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE. [805606] 15.40 CINEMA AMORE MIO. (R). [6562373] 15.45 MOTOCICLISMO. [2904712] 17.00 COLORADIO ROSSO. [409131] 18.00 SRANGI. [410267] 19.00 FLASH. [615170] 19.05 TENNIS. Internazionali d'Italia. [588422] 20.00 SHOWCASE. [280628] 20.30 CALCIO. Campionato spagnolo. [212712] 22.30 COLORADIO VIOLA. [343977] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Motociclismo SuperBike.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [88577002] 18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (R). [607606] 19.00 HOT WHEELS. Rubrica sportiva. [277354] 19.30 IL REGIONALE. [276625] 20.00 SOLO MOTO. [255712] 20.15 TG GENERATION. Attualità. [2023847] 20.30 COMEDY COMPANY. Film-Tv commedia (USA, 1978). [205422] 22.30 IL REGIONALE. [941183] 23.30 COPERTINA. Attualità. [541147] 0.30 JAZZAREA. Musicale. "Dedicato alla musica jazz con artisti italiani e stranieri".	11.45 CINEMA. Rubrica. [72617070] 14.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [252170] 15.00 BACKSTAGE. Rubrica. [1540642] 17.30 I CONQUISTATORI DELLA SIRTE. Film avventura (USA, 1950). Con John Payne. [8375267] 19.15 TG. News. [6547538] 20.50 GIAN BURRASCIA. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali. [439606] 22.40 ONDE CEREBRALI - BRAINWAVES. Film giugio (USA, 1982). Con Tony Curtis, Suzanne Love. Regia di Ulli Lommel.	12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [891083] 12.30 SUPER SPORT. Documentario. [44594986] 17.30 TENNIS TAVOLO. [623644] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [2157422] 20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [169147] 21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	13.00 BASKET NBA. Playoff. [463462] 14.55 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [528625] 15.30 CALCIO. Hansa Rostock-Kaiserslautern. [7105657] 17.20 TENNIS. Atip di Amburgo. Semifinali. [9573002] 21.00 I MUPPET NELL'ISOLA DEL TESORO. Film avventura (USA, 1996). [9573002] 22.40 BIANCANEVE NELLA FORESTA NERA. Film fantastico (GB/USA, 1996). [643624] 0.20 SHELTER. Film thriller (USA, 1997). [1652519] 1.50 NUOVE IN VIAGGIO. Film commedia.	13.30 IL CLUB DELLE BABY SITTER. Film commedia. [3759422] 15.05 BLU. [2951489] 15.55 DARKMAN III - DARKMAN. MORIRAI. Film fantastico (USA, 1995). [6799003] 17.20 AMORE E ALTRE CATTASTROFI. Film commedia (Australia, 1996). [857199] 18.35 L'OTTAVO GIORNO. Film drammatico. [159172] 20.30 SPECCHIO DELLA MEMORIA. Film thriller. [643624] 22.20 THE KINGDOM - IL REGNO. Film thriller. [4377921] 23.15 MARY REILLY. Film. [1632354] 1.00 LA CHIESA. Film	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ Nero; 014 - Tele+ Bianco.	Raiuno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Eliot; 8.33 Invitato speciale: 9.05 Radio anchor. Speciale del 20° anniversario dell'assassinio di Aldo Moro; 10.05 SabatoUno; Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Giore e pentimenti; 14.04 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.00 Diversi da chi?; 18.33 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permesso di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Buonafede; 6.16 Riflessione del	12.45 Viaggio in Italia; 13.30 Fra una pagina e l'altra; 14.00 Radio d'Jannata; 16.45 Jazz di ieri e di oggi; 17.30 Dossier; 18.00 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade. Four Tops - Il meglio della Hit Parade; 15.00 Sabato italiano. Artemide; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.32 Invito a teatro. All'interno: Dialogo in tempi di guerra. All'interno: Le lontananze accanto a noi; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.00 Radiosate; 20.30 Radiopop; 21.08 99 alle 9; 24.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderni meridiano; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poultra per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Parole dure a Montecitorio: sono reduci da atroci delitti, non da una nobile battaglia

Violante: «Oggi i terroristi vengono addirittura vezzeggiati»

Ricordato Moro, ucciso 20 anni fa: insegnò le riforme

E per un giorno gli ex dc stanno insieme

Questa mattina, nella Chiesa del Gesù a Roma, verrà celebrata una messa in ricordo di Aldo Moro, nell'anniversario della sua uccisione da parte delle Brigate Rosse. Per questo ventesimo anniversario, però, diversamente da quanto accadeva da diversi anni, tutti i partiti nati dalla diaspora Dc si ritroveranno uniti nel ricordare in chiesa la figura di Moro, e una sola corona di fiori sarà l'omaggio che gli ex democristiani porteranno insieme in Via Caetani, dove venne abbandonato dai terroristi il corpo dello statista. Da quando la ex Dc si è divisa in più partiti, l'omaggio annuale veniva fatto da diverse delegazioni, che si recavano in Via Fani e in Via Caetani in orari diversi, in modo da evitare di incontrarsi. Sembra che sia stato il segretario del Ppi, Franco Marini, a prendere l'iniziativa di proporre a tutte le altre formazioni politiche dove militano gli ex Dc di superare per un giorno polemiche e divisioni. E Pierferdinando Casini per il Ccd, Rocco Buttiglione per il Cdu, Clemente Mastella per il Cdr e Francesco Cossiga per l'Udr hanno subito accolto l'idea.

ROMA. Il deputato Aldo Moro il suo seggio l'aveva lì, nella parte centrale dell'emiciclo del palazzo di Montecitorio, dove ora è posato un fascio di rose rosse. Venti anni fa, quel brutto mattino del 9 maggio, il corpo dello statista democristiano fu ritrovato, esanime, rannicchiato nel portabagagli di una Renault 4 rossa. I terroristi delle Brigate Rosse avevano concluso così, con un gesto di morte, una tragica avventura iniziata 55 giorni prima spargendo sangue nella romana via Fani. Il sangue dei 5 uomini della scorta di Moro, sequestrato e poi giustiziato anch'egli.

Le parole più dure, più sferzanti Luciano Violante, presidente della Camera, le riserva agli autori della strage. «Gli assassini di Moro, e degli uomini della sua scorta, vengono oggi vezzeggiati come fossero reduci da una nobile battaglia, e non invece da una serie di atroci omicidi». L'aula di Montecitorio ascolta silenziosa e impietrita. Accanto a Violante c'è il presidente del Senato, Nicola Mancino, e sui banchi - oltre ai deputati - i rappresentanti delle Regioni e degli enti

locali, giunti a Roma per ricordare l'anniversario del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e della strage della sua scorta.

I presidenti delle Camere tengono lo sguardo rivolto al futuro, alla prevedibile conclusione della transizione politica italiana, anche quando tratteggiano la figura di statista e di politico di Moro. Grande spazio occupano le intuizioni del dirigente democristiano sui passaggi che attendevano l'Ita-

lia alle soglie degli anni Ottanta, verso il traguardo di una democrazia dell'alternanza, che invece andò - proprio dopo il sequestro - virando verso un'inedita sperimentazione della «solidarietà nazionale»: i comunisti nella maggioranza del governo presieduto da Giulio Andreotti, ma non nel governo.

L'analisi di Mancino e Violante coincide, soprattutto in due passi dei loro discorsi. «Siamo qui - dice il presidente della Camera - perché consapevoli che una classe dirigente non può limitarsi a essere specchio della società. Deve essere motore dei cambiamenti». Il presidente del Senato ricorda - proprio a questo proposito - le riflessioni di Aldo Moro: «Noi non siamo chiamati a fa-



Il presidente della Camera.

«Una classe dirigente non può limitarsi ad essere specchio della società, deve anche essere motore dei cambiamenti»

re la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante. Siamo chiamati, invece, a raccogliere, con sensibilità popolare, con consapevolezza democratica, tutte le invenzioni dell'uomo a questo livello dello sviluppo democratico». Appunto, il ruolo di una classe dirigente. Ricorda, Nicola Mancino, una convinzione di Moro: lo Stato non avrebbe potuto sopravvivere se non avesse accettato di trasformarsi e adeguarsi ai

Il dramma di Maria Fida in scena a Palermo

A teatro, in tv, via radio. La morte di Aldo Moro sarà rievocata anche così. Su tutte, l'iniziativa della figlia, Maria Fida che ricorderà suo padre, stasera, dal palcoscenico della Sala Giorgio Strehler del Teatro Biondo di Palermo. E non sarà una commemorazione classica: Maria Fida reciterà sul palco e sarà la protagonista di un testo scritto da lei stessa e dal poeta e giornalista Antonio Maria Di Fresco. Una vera «prima» nazionale. Accanto avrà suo figlio Luca che canterà una canzone dedicata al nonno. Ancora una celebrazione a teatro,



Luciano Del Castillo/Ansa

ma stavolta a Roma e trasmessa in diretta su Raidue (22.35): Marco Baliani ricorderà i 55 giorni del sequestro di Moro con un suo testo che reciterà davanti ad una platea di studenti al Foro di Augusto. E su quella tragica fine, finestra aperta stanotte dall'1.45 fino alle 8.10 di domani su Raitre con «Fuori orario - Notte (d'Aldo Moro)» mentre Radiodue (17.30) trasmetterà «Il presidente incatenato», serie di dialoghi tra il Presidente della Dc e il suo carceriere accusatore. Emilio Bonucci ne è il protagonista, Edoardo Siravo il Br inquisitore.

cambiamenti della società».

Venti anni dopo, e a cinquant'anni dalla prima Costituzione repubblicana, per la prima volta il Parlamento vota un progetto organico di riforme istituzionali. Il cammino non è facile, ma il processo è in marcia. I presidenti delle Camere non sfuggono a questo dato della attualità politica. Ma ricordano anche - lo fa esplicitamente Luciano Violante - che la tragedia di Aldo Moro fu anche tragedia politica, oltre che umana. «Fu uno spartiacque: l'Italia non è stata più quella di prima e oggi non è più quella di allora». Tante cose sono cambiate, anche gli strumenti e le strategie del cambiamento. Ma - avverte Violante - sul terreno dei Fini e delle grandi idee di riferimento, resta l'intuizione di fondo di Moro: il compimento e la stabilità della democrazia italiana». Proprio oggi che è in corso l'opera di riforma della Costituzione, torna attuale quanto ripeteva Moro: le istituzioni appartengono a tutti.

Mancino rilegge questa frase e lancia un appello alle forze politiche: «tutte devono dare il loro responsabile contributo al varo definitivo delle riforme». I cardini sono noti, e il presidente del Senato li riassume così: maggiore stabilità politica, un esecutivo effettivamente messo in grado di realizzare il suo programma, ma anche Camere autorevoli, con funzioni differenziate ma non indebolite, che conservino piena rappresentatività e ruolo politico. Mancino ha anche avuto un riferimento (non esplicito) al nuovo assetto di governo designato dal lavoro della Bicamerale: il semipresidenzialismo. Il presidente del Senato ha messo in guardia dai «rischi di conflittualità del nuovo sistema», derivanti «da eventuali doppie legittimazioni». Mancino si riferirebbe al presidente della Repubblica eletto con il voto popolare e al presidente del Consiglio sostanzialmente indicato dagli elettori.

Giuseppe F. Mennella

Boselli: D'Alema non ci anetterà

Socialisti a congresso «Craxi non era capobanda»

FUGGI. Chiede spazio politico per i socialisti, dice D'Alema che non li anetterà e infiamma la platea quando dice che è un'infamia dipingere il Psi come una banda criminale e Craxi come il capobanda. Enrico Boselli apre così il congresso dei Socialisti democratici italiani (Sdi), a Fiumi, in cui tornano insieme alcuni pezzi di quel Psi: il suo Sì, il Psdi di Schietroma, il Ps di Intini e i laburisti di Ronchitelli. Boselli ha nuovamente respinto la collaborazione con il partito di D'Alema, perché «non si può aprire in Italia un orizzonte europeo alla sinistra riformista attraverso una pura e semplice annessione da parte dei democratici di sinistra». D'altra parte, ha aggiunto Boselli, «il socialismo democratico e riformista in Europa non è un modello politico e sociale univo-

co e predefinito da imitare o da calare nelle diverse realtà nazionali». La battaglia dei socialisti, dunque, si incentrerà su due temi: la disoccupazione e - terreno più immediato - la giustizia. Boselli ha ribadito la posizione garantista dei socialisti indicando quindi la necessità di inscrivere nella seconda parte della Costituzione la separazione delle carriere dei magistrati». Replica D'Alema: La relazione di Boselli è «molto orgogliosa, legittimamente, nel rivendicare la tradizione del socialismo italiano» dice. «Per il futuro però mi sarei aspettato più passione unitaria. In fondo, io sono stato presentato qui come il presidente della bicamerale. È vero e ringrazio, ma io sono il vice presidente dell'internazionale socialista. Questo dovrebbe voler dire qualcosa...».

L'usato.



L'usato con cura.



PEUGEOT

L'usato controllato, esaminato, verificato, analizzato, provato, approvato. E garantito.

FINO A 10 MILIONI IN 18 MESI A TASSO ZERO

IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT FINANZIARIA
Esempio di finanziamento: 300 euro su 18 mesi. Importo da finanziare: 1.100.000.000. Tasso fisso: 10,50%. Spese di gestione: 100.000.000. Spese di apertura: 200.000.000. Spese di chiusura: 200.000.000. Spese di gestione: 200.000.000. Spese di apertura: 200.000.000. Spese di chiusura: 200.000.000.

40 CONTROLLI
Selezioniamo l'usato migliore, lo sottoponiamo a 40 controlli e solo le vetture che superano tutti gli esami diventano Occasioni del Leone Peugeot.

14 GIORNI DI PROVA
Entro 14 giorni o 1000 km dalla consegna, potrete sostituire la vettura scelta con un'altra dello stesso prezzo.

12 MESI DI GARANZIA
Garanzia di un anno senza limite di chilometraggio, su tutte le principali parti meccaniche. Inclusa manodopera e senza alcuna franchigia.

1° CONTROLLO GRATUITO
Un vantaggio che diventa una garanzia: il primo controllo, dopo 5000 Km o 4 mesi dalla consegna.

PEUGEOT ASSISTANCE
Servizio di assistenza e traino 24h/24 in 36 paesi: dal veicolo sostituito al pernottamento gratuito.



PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

ROMA. Il terzo uomo è David Bowie. Un cattivo proprio perfido contro il buonissimo Leonardo Pieraccioni. Eroe senza pistole, perché pacifista convinto nonché esperto di erbe medicinali. E meno male che papà Harvey Keitel, una vera leggenda della Colt, corre a spalleggiarlo...

Non stiamo delirando. Ma semplicemente riassumendo la trama del nuovo film della coppia Pieraccioni-Veronesi: il primo attore è sceneggiatore, il secondo sceneggiatore e regista. Si chiama *Il mio West* e sarà, manco a dirlo, un western sui generis. Quasi uno «spaghetto», con nostalgia per l'irripetibile stile di Sergio Leone, ma senza buttarla troppo in vacca. E con la traccia di un romanzo di tal Vincenzo Pardini, un metronotte di Lucca dalla fervida immaginazione. Si gira, per dire, in Garfagnana, per la precisione dalle parti dell'Abetone, anziché in Almería o, meglio, nei deserti dell'Arizona. E però la produttrice Rita Cecchi Gori, che non ha imposto limiti di budget ma parla di dieci milioni di dollari come fossero bruciolini, farà venire dal Canada un centinaio di indiani veri, della gloriosa tribù dei Blackfeet alias Piedi Neri, per rendere credibile il villaggio. In più Pieraccioni stavolta, ma solo nella finzione, ha moglie e persino un figlio. E siccome la sposa è pellerossa - «gli extracomunitari del West» - a interpretarla hanno chiamato Sandrine Holt, già protagonista di *Rapa Nui*, perché è una che, con i ruoli esotici, ci sa fare. Chiaro che in questo cast, tutto internazionale, il comico nostrano c'entra come i cavoli a merenda. Anche perché l'unica frase d'inglese che conosce è *the dog is near the window*: «e se il cane si sposta dalla finestra, sono fregato».

Ma è proprio questo il gioco. E infatti Pieraccioni non si preoccupa. Ma non si preoccupa neppure Harvey Keitel. Che anzi sorride sotto i baffi, non sappiamo se per convinzione o per cortesia, alle battute strampalate, e italianissime, dell'esuberante collega toscano. Super-impegnato, è pronto al primo ciak, lunedì prossimo. E, tra un ruolo di jazzista nel *Lulu on the Bridge*, esordio registico dello scrittore Paul Auster, e una parte accanto a Kate Winslet nel nuovo film di Jane Campion (*Holy Smoke*), avrà tempo per altri due film italiani: *Il mercante di Venezia* di Bellocchio e *Stato interessante* di Lina Wertmüller. Merito, anche, del suo agente Vittorio Squillante, un napoletano praticamente cresciuto in America, che ha messo lo zampino pure nel prossimo film da regista di Pieraccioni. Il titolo, *San Gennaro superstar*, tradisce il tema, l'assoluta adorazione degli italo-americani per il santo partenopeo. E, nella storia, ambientata tra Napoli e New York, ci sarà posto per Giancarlo Giannini e, di nuovo, per Keitel.

A scriverlo, ancora Giovanni Veronesi, «complice», fin qui,



Massimo Sambucetti/Ep

Il ciclone del West



Tibor Illyes/Ap

dell'opera omnia pieraccioniana. Ma il soggetto, come dicono loro, «è ancora al vaglio degli inquirenti». E poi, prima bisogna finire *Il mio West*, film di Natale per definizione (uscirà in «un milione di copie», scherza Veronesi) oltre che film della sua vita per un sacco di motivi. Tra cui i cari ricordi di quando giocava ai cow boy sotto casa, come tutti i bambini del mondo e «la prendevo molto sul serio». Ma sentite la versione dei fatti di Pieraccioni.

Diciamo la verità: come avete fatto a convincere Keitel?

Pieraccioni: «Io, Keitel e Bowie sfida sull'Abetone»

Ecco il trio del nuovo film di Giovanni Veronesi con il comico toscano: un papà pistolero e un cattivo figlio pacifista e un cattivo Si gira da lunedì in Garfagnana e uscirà a Natale

«Ci siamo incontrati a Milano... Per fare colpo ho speso una fortuna per il vestito di Armani, ho lasciato 850.000 lire di mancia al cameriere e ho pure regalato il Rolex a un passante. Ha funzionato».

Stavolta non ci saranno belle ragazze?

«Sì, sì. Durante il duello finale arrivano dodici ballerine di flamenco e ho pure regalato il Rolex a un passante. Ha funzionato».

Vabbe. Qual è il suo western preferito?

«Mia nonna non me li faceva mai vedere in tv, perché diceva che fanno polvere. Comunque, mi piacciono tutti. E poi, vestito da cowboy, faccio schiantare dal ridere, sono perfetto per il Carnevale di Viareggio».

Il tuo personaggio non spara per motivi etici, ma almeno va a cavallo?

«No. Non sparo, non vado a cavallo, non so l'inglese. E sono pure scarso in matematica. Però almeno

stavolta c'ho famiglia e pagol'ici».

Come l'hanno presa Barbara Enrichi e Ceccherini?

«Ogni volta che mi vedono mi spuntano in faccia perché non li ho chiamati. Ma è colpa loro! Imparatevi l'inglese, no? Figuratevi che Ceccherini sa dire solo *where is the drug?* Ma giuro che in *San Gennaro superstar* li richiamo tutti».

A proposito, come la mettiamo con la napoletanità?

«La napoletanità mi appartiene molto. E poi ci penserò Giannini a darmi lezioni».

È contento di girare in Garfagnana?

«Contentissimo. Io, se durante il week end non vedo la mia mamma e il mio babbo, sto malissimo».

Perché David Bowie?

«Perché è un nostro mito. Però siamo stati indecisi parecchio tra lui e Brandoardi».

Cristiana Paternò

Un numero speciale di «Bianco e Nero» Francia, Spagna, Italia: le pistole senza frontiere dell'Eurowestern

Funzionerà? Ogni volta che ci hanno riprovato, in tempi recenti, è andata male: un disastro il *Tex Willer* di Giuliano Gemma, peggio ancora il recuperato *Django* di Franco Nero. E anche negli Usa, con l'esclusione forse di *Gli spietati* di Clint Eastwood, il western ha fatto cilecca al botteghino. Ma stavolta c'è Leonardo Pieraccioni, il *golden-boy* del cinema italiano, il giovane divo che trasforma in oro tutto ciò che tocca. E chissà che nelle sue mani il glorioso «spaghetti-western» non torni a nuova vita. Sarebbe divertente. Un toscano nel Far West. Anche se il regista Giovanni Veronesi, un po' sul modello del *Jim Jarmusch* di *Dead Man*, vuole dare al suo film una connotazione invernale, montana, per niente desertica (grazie tante, lo gira in Garfagnana), forse appena crepuscolare.

La cosa però - ammettiamolo - è stupefacente. Dato per morto e sepolto, il genere che negli anni Sessanta rialzò le quotazioni internazionali del cinema italiano, con ricacchi industriali perfino sul western americano, torna a far parlare di sé. Quasi in coincidenza con il numero monografico della rivista *Bianco & Nero* dedicato proprio alla storia dell'«Eurowestern». Un fenomeno curioso, per certi aspetti ridicolo, che però la dice lunga sul fascino esercitato per decenni sulle cinematografie nazionali del vecchio continente dalla mitologia western.

È uno spasso sfogliare il volumetto edito dal Castoro. Perché, insieme alle immagini consuete dei vecchi film di Leone, Tessari, Valerii, Corbucci, Barboni (E.B. Clucher), Damiani, Lizzani (Lee Beaver), Giraldi, si scopre una ricca tradizione europea. Tra l'altro, non è affatto vero che il western all'italiana nasce con *Per un pugno di dollari*: il film di Leone, firma-

to originariamente Bob Robertson, era stato preceduto da una ventina di esperimenti andati maluccio, tra i quali *Le pistole senza frontiere* di Mike Perkins/Mario Caiano o gli eroi di *Fort Worth* di Herbert Martin/Alberto De Martino. La moda veniva dalla Germania, dove all'inizio degli anni Sessanta il produttore Horst Wendlandt aveva avuto l'idea - suggeritagli dal figlio undicenne - di portare sullo schermo i romanzi western dello scrittore Karl May. Protagonisti della serie il rilevatore topografico tedesco soprannominato «Old Shatterhand» e l'indiano Winnetou, interpretati rispettivamente dall'ex Tarzan americano Lex Barker e dal francese Pierre Brice. *Il tesoro del lago d'argento* fu un successo, bissato di lì a poco da *La valle dei lunghi coltelli*. Una boccata d'ossigeno per la scalinata cinematografica tedesca, e anche un fenomeno in crescita se è vero che sempre nel 1964, prima che Leone ingaggiasse per soli 6000 dollari lo sconosciuto Eastwood, un attore ancora sulla cresta dell'onda come Stewart Granger fu pagato 75000 dollari per sostituire Barker in *Là dove scende il sole*. Giacca di daino con frange, fazzoletto giallo e pantaloni da

trapper, il divo trasfuso nel personaggio un'ironia elegante che non piace al pubblico tedesco, ma ciò nonostante l'anno dopo fece un bis nei panni del pistolero Ringo. Niente a che fare, naturalmente, con il Ringo somnolento e atletico di Giuliano Gemma-Montgomery Wood, capostipite di una variazione ironica del genere che avrebbe fatto il pieno con la serie di Trinity. Ma negli stessi anni anche i francesi provarono a sfruttare la moda in una chiave di parodia. Nel 1963 perfino Fernandel, diretto da Jacques Bastia, gira *Dynamite Jack* sulle Alpi Marittime, e due anni dopo Louis Malle fa centro con il divertente *Viva Maria!* costruito sulla coppia Bardot-Moreau (nel 1968, Robert Hossein la butta invece sul serio-ieratico con il poco memorabile *Cimiero senza croci*).

Sono anni fortunati per l'«eurowestern»: e se l'Italia conduce la carovana, sotto la guida di Leone, Tessari e Corbucci, fondando una nuova estetica della violenza, cowboys e pistolieri spuntano un po' dappertutto. Nella lontana Finlandia il regista Aarne Tarkas firma *Villin Pohjolan Kulta*, in Jugoslavia l'attore Gojko Mitic diventa un divo nei panni del capo indiano Tokel-Ihto, in Spagna Romero Marchent coproduce con la Pea di Grimaldi titoli come *100.000 dollari per Lassiter* e in Gran Bretagna Sean Connery fa *Shalako*. Ma i più bravi restano gli italiani. Pasticcioni, corvivi e fantasiosi, i nostri registi usano il West per travasarvi perfino gli umori del '68, Che Guevara e Marcuse, Don Milani e Camillo Torres, Mao e Kennedy. Tutto per un pugno di dollari, anzi di lire, ma c'era del talento. Auguriamoci che Veronesi, nel riprendere in mano la Colt con un budget da 10 milioni di dollari, sappia raccogliere il testimone.

Michele Anselmi

FANTASCIENZA

La regista di «Deep Impact» parla del suo film, in uscita negli Usa e in Italia

Mimi Leder: «Il mio asteroide? È la fine del mondo»

«Con la fine del millennio imminente, la paura della cometa ritorna attuale. Ma io cerco anche di far riflettere sui sentimenti».

ROMA. Mancando appena seicento giorni al Duemila, un po' di panico a Hollywood. E allora vai col genere catastrofico, sottogenere apocalisse finale. Due film ci sguazzano: *Armageddon* e *Deep Impact*. Il primo, con Bruce Willis, arriverà nelle sale americane in piena estate, il secondo invece esce ora negli States e in Italia il 15 maggio. Diretto da Mimi Leder (*The Peacemaker*) è interpretato da una pattuglia di attori tra cui i veterani Robert Duvall, Vanessa Redgrave e Maximilian Schell, più Morgan Freeman nel ruolo del presidente Usa, *Deep Impact*, che è una sorta di remake del glorioso *Quando i mondi si scontrano* del '51, immagina che un asteroide di dodici chilometri di diametro - versione moderna dell'antica cometa portatrice di sventura - stia per abbattersi a velocità supersonica sulla povera vecchia Terra con conseguenze simili a quelle che provocarono la scomparsa

dei dinosauri. Solo che stavolta, a rischio di estinzione, ci sono gli umani.

Che fare? «Prendersi una bella sbronza», scherza Tea Leoni, giovane attrice imbronciata che nel film è una rampante anchor woman tv. La quale crede di avere in tasca uno scoop sull'ormai consueto scandalo sexy alla Casa Bianca e invece scopre in anteprima che siamo tutti sull'orlo della catastrofe. Ma, più seriamente, aggiunge: «Si dice che bisogna bere vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, ma forse sarebbe meglio pensare che ci restano un paio d'anni, come è capitato veramente a tanti amici malati di Aids o di cancro, perché questo ti dà la possibilità di migliorare i tuoi rapporti con gli altri». Una filosofia, la sua, che riassume bene anche quella del film - prodotto dalla Paramount e dalla Dreamworks di Spielberg & soci - molto attento ai *family values* e al politically correct. Anzi, Tea ha



La regista Mimi Leder

Myles Aronowitz

addirittura l'impressione di aver girato «un piccolo film sulla famiglia ma con un budget spropositato». E però all'obiezione che,

in *Deep Impact*, ci sono troppi buoni pronti al martirio la risposta è: «perché l'unico cattivo, qui, è la cometa».

Ma gli effetti speciali? Tranquilli, non mancano. Compresa l'onda gigantesca che spazza via in un attimo Washington e New York City, Statua della Libertà compresa, con sadica soddisfazione di tutta la West Coast. «Ma l'essenziale sono i sentimenti», spiega la regista, «anche se è vero che abbiamo dedicato alcuni mesi di lavoro ai computer della Light & Magic per dare personalità e spessore alla catastrofe». Autrice pure di diversi episodi della serie *E.R. medici in prima linea*, la signora Leder

è ormai una specialista riconosciuta dell'action movie. Eppure, a sorpresa, ha tutta l'aria di una innocua signora a cui potresti chiedere la ricetta della torta di mele. Una mamma. E difatti ha una figlia undicenne e non vede l'ora di passare un po' di tempo con lei, prima di rimettersi al lavoro su un progetto, *Sentimental Journey*, in cui racconterà la storia d'amore tra suo padre, un soldato yankee, e sua madre, sopravvissuta ad Auschwitz. Quanto alla scarsa presenza di registi nel cinema d'azione, dice: «Finora non abbiamo avuto occasione di misurarci con il genere, ma stiamo dimostrando che non servono muscoli e testosterone. E, viceversa, ci sono uomini che realizzano storie piene di sensibilità, tipo *Nuovo Cinema Paradiso*». Ultima curiosità: ci sarà un presidente nero anche nella realtà, come nel film? «Speriamo».

Cr. P.

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
			L. 200.000
			L. 42.000
Estero	Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Comics-Anti-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisola-Carlucci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gisola Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciana, 56/bis - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169710

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Sc.Be. Roma - Via Carlo Pisani, 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

A Milano lo spettacolo di Emil Hrvatin

Giulio Camillo cybernauta del Cinquecento



Un momento di «Camillo memo 10: costruzione del Teatro»

MILANO. Occultismo rinascimentale o ritratto di un mondo fra *Blade Runner*, *Mad Max* e videogames? Ossessione della catalogazione o giochi proibiti nel cyberspazio? Domande legittime per lo spettatore che abbia la ventura di vedere *Camillo memo 10: costruzione del teatro*, progetto, in scena al Teatro Studio, del trentaquattrenne regista sloveno Emil Hrvatin, ispirato all'opera più importante - *Idea del teatro* (1544) - di un «grande sapiente» del Rinascimento, Giulio Camillo. Un autore sconosciuto ai più, ma amatissimo dagli studiosi della teoria della comunicazione come Umberto Eco. Giulio Camillo con il suo sogno di un «teatro del mondo» in cui fosse possibile catalogare non solo il sapere della sua epoca, ma anche contenere un progetto per il futuro, rischia dunque di diventare un «maestro di culto» per i giovani abituati a navigare su Internet e a ragionare in siti che sono i più convinti sostenitori di questo diseguale spettacolo.

Partendo dal libro di Camillo, dalla sua idea di un teatro della memoria in cui ogni immagine si moltiplica, di un gioco illusionistico che rimanda a diversi livelli del reale, molto appetito dal potere - due mecenati come il re di Francia e il governatore di Milano finanziarono il suo progetto - il regista Hrvatin ha costruito uno spettacolo spiazzante e virtuale, non sempre chiaro ma originale. Dunque: una storia del passato che si rovescia nel futuro e che mescola il linguaggio cinematografico a quello della reinvenzione del mondo sullo schermo di un enorme, ipotetico computer che simboleggia l'universo. Ecco Giulio Camillo arrivare, dopo una vera e propria dis-

sea nello spazio, alla Stazione Centrale di Milano e parlarci via video con il volto e la voce del bravo Giancarlo Dettori. Ecco i suoi cloni vestiti come robot in tuta argentata, ricostruire, nelle coreografie di Ariella Vidach, una partita «totale» che si svolge senza esclusione di colpi da un sito a un altro programmata perfino nelle pulsioni erotiche fra i cloni di Camillo e le Camomille bioniche (fra di esse ricordiamo almeno Rossana Piano), pronti a disintegrarsi in questo gioco stellare dove conta la sopravvivenza e la sfida lanciata da uomini che si battono per il potere. Ecco il re di Francia (Michele Nani) e il governatore luciferino di Mattia Sbragia, trasportati su alte scale di metallo per tutto lo spazio scenico, preceduti da guardie del corpo che sniffano coca e da un messaggero (Rinaldo Rocco) che pronuncia vaticini misteriosi. Performance, recitazione, immagini interattive: *Camillo* secondo Hrvatin è il «teatro» come spettacolo di una società che si chiede perché ricordare. C'è posto per una memoria universale quando ognuno può navigare nel cyberspazio creandosi un suo personale sistema di conoscenza? Se è vero che la storia nasce dai nomi che diamo alle cose, tutto è provvisorio, tutto può essere triturato dalla macchina intelligente che guida l'universo. E allora visto che la conoscenza universale resta una chimera, che il futuro è nello scegliere ciò che ci serve, proviamo a costruirci un originale approccio personale al sapere. Dal lontano Rinascimento Camillo «mette in rete» il suo messaggio di libertà per il Terzo Millennio.

Maria Grazia Gregori



Una scena dell'opera «Il Franco Cacciatore» di Weber andata in scena alla Scala

Torna alla Scala l'opera di Weber con un allestimento scialbo e l'orchestra svogliata

«Franco Cacciatore» ed è subito fiasco

MILANO. Direttore scialbo, orchestra svogliata, allestimento luccicante, intervalli interminabili, dialoghi tedeschi senza didascalie proiettate. C'è ben poco da salvare nella rappresentazione del *Franco Cacciatore* tornato alla Scala dopo 43 anni di assenza. E poco s'è salvato: il pubblico, destatosi dalla sonnolenza di quattro interminabili ore, ha concluso l'infelice serata con vigorose proteste all'indirizzo del direttore e del regista-scenografo.

Il fiasco è il peggiore di una stagione scaligera di basso livello. E il più significativo perché si verifica con una partitura inaffondabile. Il *Freischütz*, infatti, è un'opera piena di vita. È il capolavoro di Carl Maria von Weber che, nel 1821, consacra il primato del ro-

manicismo tedesco, aprendo la via a Wagner, a Berlioz e alla pleiade dei compositori che affollano l'Ottocento.

Oggi, guardando il fenomeno in prospettiva, sappiamo che la rigogliosa fioritura aveva radici lontane. All'origine erano il *Don Giovanni* e il *Flauto Magico* di Mozart, l'*Onfina* di Hoffmann e il *Fidello* di Beethoven (la *Nona Sinfonia* è ancora in gestazione al pari delle pagine maggiori di Schubert). Il sommovimento musicale, partito dal tumulto letterario e artistico, travolge come una colata lavica la serena classicità settecentesca. Sospinto dall'ondata impetuosa, il *Franco Cacciatore* infrange lo schermo ormai sottile che divide il passato dal futuro. Non contano i piccoli difetti nel-

la partitura eccelsa. C'è, sì, un pizzico di ingenuità nell'avventurosa storia del giovane cacciatore che, per conquistare l'amata con le prodezze venatorie, chiede al diavolo le pallottole infallibili (e finirebbe male assieme alla fanciulla se un santo eremita non sventasse le infernali trame). E c'è nella musica qualche ricordo dello stile rossiniano. Ma si tratta di residui, destinati a disperdersi tra le montagne e le foreste popolate dai fantasmi e dai demoni delle saghe germaniche.

Purtroppo, di questo fantastico risveglio della natura non c'è quasi traccia nello spettacolo scaligero. Sin dalle prime battute della sfogorante *ouverture*, la direzione dell'americano Donald Runnicles spegne lo slancio in una nebbia vischiosa dove l'orchestra scaligera si adagia troppo volentieri. Se si tratta di una scelta stilistica, è una scelta sbagliata: il giovanile fervore di Weber si sfalda in un'atmosfera crepuscolare, adatta semmai alla malinconia del tardo romanticismo. Con un'unica impennata, alla fine, quando l'apoteosi della virtù trova accenti di solennità beethoveniana. Meglio tardi che mai.

Il clima sfatto è aggravato dall'allestimento di Pier'Alli che avvolge il romanticismo weberiano in un'aura di opposti sogni. A quelli amorosi fanno cornice il verde prato, gli alberi azzurrini e le tenui foschie mentre gli incubi delle notti diaboliche si popolano di paurose proiezioni: truci maschere, cavalli al galoppo e vapori turbinanti nella tempesta. Il contrasto, nonostante l'indubbio talento di Pier'Alli, risulta poco convincente. Sul terreno degli ef-

fetti speciali il cinema (a parte i guai ballerini delle proiezioni scaligere) ci ha ormai viziati. Ma il punto più debole è l'altro. Il quadro virile dei giochi silvestri e quello virgineo dell'amorosa Agathe restano irrilevanti: incerti tra il pittoresco paesano e il simbolismo cristallizzato, e soprattutto estranei al drammatico senso della natura quanto ai malinconici turbamenti dell'animo umano.

È inevitabile che le voci, tra le mollezze della direzione e i veli del palcoscenico non figurino come dovrebbero. Si aggiungono i mali di stagione che hanno costretto al ritiro il protagonista, sostituito all'ultimo minuto (e non senza dignità) da Christopher Ventris. Di conseguenza, ha ricevuto maggior risalto il «cattivo» Kasper, vigorosamente interpretato da Franz-Josef Kapellman. Nel settore femminile, Nancy Gustafson ha dato un'umbratile dolcezza alla tenera Agathe, modestamente coadiuvata da Ruth Ziesak nei panni di Annchen. Nelle parti minori si fanno apprezzare Mariusz Kwiecien, Manfred Hemm, Jürgen Sacher e Franz-Josef Selig oltre al coro istruito puntualmente da Roberto Gabbiani. In conclusione: una prestazione più decorosa che brillante a cui danno il colpo di grazia gli interminabili dialoghi in tedesco senza alcun ausilio per il pubblico paziente. Ma poiché tutto ha un limite, alla fine il tappeto è saltato e gli spettatori, dopo aver assolto i cantanti, hanno scaricato su Runnicles e Pier'Alli l'irritazione provocata in parte dalla cattiva gestione scaligera.

Rubens Tedeschi

Bergman in un'intervista: «Ho pensato al suicidio»

Nel 1976 Ingmar Bergman era così depresso che non riusciva a pensare ad altro che al suicidio. Lo racconta lui stesso in una intervista-confessione che sarà mandata in onda dalla televisione svedese il 14 luglio, in occasione dell'80esimo compleanno del regista che da anni vive in quasi totale reclusione in una villa su un'isola nel mar Baltico. Nell'intervista - fatta dal regista finlandese Joern Donner - Bergman racconta anche come guarì da quella depressione. «Ero ricoverato in una clinica per una forte depressione. Poi lo Stato cominciò a perseguitarmi per le tasse ed io divenni talmente furioso che guarì». Il braccio di ferro fra l'artista e il ministero delle Finanze ebbe, sempre in quell'anno, un risvolto clamoroso quando la polizia arrestò il regista a teatro. Malgrado la successiva assoluzione, Bergman andò in volontario esilio per otto anni in Germania.

Alberto Crespi

PRIMEFILM

Commedia a episodi scritta e diretta da Antonio Capuano

L'oro di Napoli? È diventato polvere...

Tra grottesco e comicità beffarda il terzo lungometraggio del regista di «Vito e gli altri». Molto divertenti gli attori.

L'oro di Napoli diventa polvere sotto i nostri occhi. Troppo tempo è passato, la città ha conosciuto disastri e tragedie, e Antonio Capuano non sembra retoricamente entusiasta del «nuovo corso» bassoliniano. Dopo *Teatro di guerra* di Martone, *Polvere di Napoli* ci offre un antro scandaglio amaro e profondo, nelle viscere della città più cinematografica d'Italia. Martone e Capuano erano anche fra i protagonisti dell'operazione-*Vesuviani*, ma nei rispettivi nuovi film ritrovano la freschezza che in quel lavoro a episodi era sembrata perduta.

Anche *Polvere di Napoli* è un film a episodi. E il riferimento al vecchio affresco di De Sica (ispirato ai racconti di Marotta) è esplicito nel primo capitolo, *Scopa a sette*. Ricorderete il delizioso quadretto di De Sica, vecchio marchese che gioca a scopa con il figlio del portiere, perdendo irrimediabilmente. Ora si immagina che l'erede del marchese abbia lo stesso vizio del padre, e che il bambino ormai cresciuto gli

faccia da compare; coinvolgendo però nel gioco due grossisti di prosciutti abituati a valutare il prossimo a etti... E così, mentre la calura napoletana si popola di giraffe e di miraggi, l'atmosfera scivola da Marotta allo Shakespeare del *Mercante di Venezia*.

La chiave è subito chiara: grottesco puro, comicità beffarda che sfocia nel tragico. Due sposini napoletani e proletari sono costretti a sposarsi in una chiesa vuota (*Le nozze*), mentre l'emigrante che ha fatto fortuna in Argentina come attore di telenovelas si trova coinvolto in una surreale sparatoria western fra le rovine di Pompei chiuse per sciopero (*Fred*). Se la cit-



Polvere di Napoli
di Antonio Capuano
con: Silvio Orlando, Tonino Taiuti, Lola Pagnani, Antonio Luorio. Italia.

baciato in egual misura dalla creatività più solare e dalla scalgna più nera?

Chissà se il finale, in cui Ciarli e

Gerri affidano i propri sax agli immigrati africani che raccolgono i pomodori nella campagna di Villa Literno (e quelli sì, che sanno suonare!), va letto come un messaggio di speranza o di dura disillusione? È probabile che i due sentimenti coesistano nell'anima di Capuano, che dai tempi di *Vito e gli altri* è bravissimo nel coniugare ironia e dolore. Questo suo terzo lungometraggio è dolente, visionario, lievemente discontinuo come tutti i film a episodi, ma nel complesso coraggioso. Fra gli attori, Tonino Taiuti collabora anche al copione, Silvio Orlando si produce in due personaggi (il divetto argentino e il tenero sassofonista Ciarli) agli antipodi con pari bravura, Antonio Luorio è laido e geniale come sempre, Teresa Saponangelo e Lola Pagnani (nella foto) ci mettono l'avvenenza, oltre al talento. Un coro da applausi. Quasi come i musicisti africani del gran finale.

Alberto Crespi

Il Festival conteso

Sanremo a Mediaset? Scontro finale

ROMA. Vetrina Sanremo. Oggi nella città dei fiori il sindaco forzista Giovanale Bottini riferirà in pubblico, in una conferenza stampa, sull'incontro avuto ieri a Cologno Monzese con Mediaset. Anzi, con il grande capo di Mediaset Fedele Confalonieri e con il direttore Mario Brugola. Un incontro che era stato annunciato alle agenzie di stampa già l'altro ieri, ma sul quale le fonti Mediaset hanno steso una pietra tombale: «bocche cucite», hanno suggerito di scrivere alle stesse, sempre disponibili, agenzie. Contenzioso Sanremo. Sia Mediaset che la Rai, aveva promesso in diretta al «Dopofestival» di Piero Chiambretti proprio il sindaco Bottini, concorrente al rinnovo della convenzione televisiva, i diritti Rai scadono nel 2000. E se «Fantastico» è stato riacchiappato in corsa grazie a Raffaella Carrà e alla propensione delle Finanze per i soggetti pubblico-istituzionali, per Sanremo c'è il tempo e la voglia di provarci sul serio.

«Offriremo Sanremo al miglior offerente», ha promesso a Chiambretti, che ironicamente lo stuzzicava, il sindaco di Sanremo. «Saranno loro a scegliere», gli hanno fatto eco, ieri, tutte le fonti ufficiali e ufficiose di Mediaset, ribadendo, questo sì, di essere ormai in grado di gestire anche la complessa «macchina» del Festival, con le dirette, gli sfizi dei divi canori, i vincoli delle case discografiche e quant'altro si può intuire sfogliando i rotocalchi. Anche alla Rai, ufficialmente e ufficiosamente, ieri ostentavano tranquillità:

sarà il Comune a scegliere, la Rai ha già fatto la sua proposta. Due settimane fa, infatti, il sindaco Bottini e l'assessore al Turismo di Sanremo, Antonio Bissolotti, si sono incontrati con il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, e con altri dirigenti. Nonostante la costante erosione negli ascolti, registrata negli ultimi due anni, il festival è sempre un programma da molti milioni di spettatori a serata, una volata di giorni e giorni (quest'anno, sono stati ben cinque), che attira tanta pubblicità e che dura nel tempo, con copertine di giornali e articoli di prima pagina. A partire dalle indiscrezioni su chi guiderà il prossimo festival (che comincerà a circolare, in genere, a settembre), Disfida Sanremo. Una disfida d'immagine, oltre che di soldi. Una nuova sicurezza Mediaset, maturata nell'ultimo anno soprattutto nei confronti di Raiuno, porta a tentare di cogliere, con ogni mezzo, i simboli dell'affezione televisiva.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 9 maggio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
 Or. 15.10 L. 9.000 - 17-18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark
 con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke

Un agente segreto si scatenò nella caccia di un terrorista. Ne fanno le spese il Colosseo e Piazza Navona. Tsui Hark maestro di inverosimiglianza scoppettante. (Azione) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000

Aprile di N. Moretti

con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Or. 15.20-17.40 L. 9.000 - 20.10-22.30 L. 12.000

Parole, parole, parole di A. Resnais

con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorghevia, e la frivolezza delle canzonette rimoscula la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 15 L. 9.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30 L. 12.000

La parola amore esiste di M. Calogrespi
 con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390

Or. 14 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

Titanico e morte a Long Island di R. Kwietniowski

con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilletton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54

Or. 15.40 L. 9.000 - 18.20-20.15-22.30 L. 13.000

So cosa hai fatto di J. Gillespie

con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geilar

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel.760.238.06

Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen

con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e fittibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14

Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants

con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacevelli. (Drammatico) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229

Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Codice Mercury di R. Becker

con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autoistico per penetrare il codice involtabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Ritorno dal nulla V. M. 14 - di S. Kalvert

con L. Di Caprio, B. Kirby, E. Hudson

BRERA SALA 2

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Una vita esagerata di P. Boyle

con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa) Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79

Or. 14.50 L. 9.000 - 16.30-18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo

con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo

con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti

con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov

con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21

Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.10-22.30 L. 13.000

Mr. Magoo di S. Tong

con L. Nielsen, K. Lynch
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scioccato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84

Or. 15.40 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

So cosa hai fatto di J. Gillespie

con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geilar

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson

con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants

con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacevelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino

con G. Oldman
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura di personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti

con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

E LISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52

Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Il destino di Y. Chahine

con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson

con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.20 L. 9.000 - 17.50-20.30-22.50 L. 13.000

Teatro di guerra di R. Martone

con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani
E' 2.000 per assegnazione posto
Ore 10 - L. 5.000
West side story di R. Wise, J. Robbins

GLORIA SALA MARILYN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.40 L. 9.000 - 18.10-20.40-23 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen

con J. Bridges, M. Damon
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Breakdown - La trappola di J. Mostov

con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650

Or. 15.30 L. 9.000 - 18.10-20.40-23.00 L. 13.000

Mr. Magoo di S. Tong

con L. Nielsen, K. Lynch
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scioccato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov

con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Deep rising di S. Sommers

con T. Williams, F. Janssen
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
 con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) **OO**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43

Or. 15.45 L. 9.000 - 18-20-15-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calogrespi

con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48

Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Anastasia di D. Bluth

con G. Oldman
*Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O***

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389

Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks

con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneary
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547

Or. 15.10-17.30-20-22.35 L. 12.000

Deep rising di S. Sommers

con T. Williams, F. Janssen

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547

Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000

La maschera di ferro di R. Wallace

con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claustrofobico. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547

Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000

U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird

con T. Lee Jones, W. Snipes

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547

Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000

Sfera di B. Levinson

con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547